UN'IDEA DI VITA

L’autore desidera ringraziare:

- Monsignore Orazio Soricelli, Arcivescovo della Diocesi Amalfi-Cava de’ Tirreni
- Il Sindaco di Tramonti, sig. Armando Imperato
- Mons. Riccardo Arpino, Cancelliere della Curia della Diocesi
- Il prof. Salvatore D’Amato che ha pazientemente ricercato e trascritto i testi delle visite pastorali effettuate alla Chiesa di Novella
- Don Emilio D’Antuono, parroco della Chiesa di San Bartolomeo Apostolo

Senza la loro assistenza e partecipazione non sarebbe stata possibile la realizzazione di questo libro che ha l’ambizione di gettare le basi per il recupero della memoria civile e religiosa della comunità di Tramonti e di indicare alle nuove generazioni il percorso da intraprendere per la costruzione di un futuro migliore. Spetta a loro il compito di approfondire la loro identità: conoscendo se stessi si conoscono gli altri, nella stessa misura in cui gli altri ci aiutano a conoscere noi stessi. La Valle di Tramonti ha una lunga, ricca ed ancora inesplorata storia alle sue spalle che merita di essere studiata. Per questa ragione ci permettiamo di ipotizzare ricerche ed approfondimenti su questi argomenti:

- *storia locale: le frazioni e la valle*
- *storia cittadina: la città e il territorio*
- *storia religiosa: le chiese ed i religiosi*
- *storia sociale: arti e mestieri*
- *storia politica: gli uomini e le idee*
- *storia amministrativa: i cittadini e la cosa pubblica*
- *storia dell’arte: artisti e mecenati*
- *storia dell’ambiente: catastrofi e progetti*
- *storia della cultura: letterati e artisti*

Questo libro vuole essere solo un’occasione di risveglio ed un “segnale”, pur con i suoi limiti ed errori dei quali l’autore è l’unico responsabile.

Antonio Gallo

UN'IDEA DI VITA

Una Chiesa e un Villaggio da salvare

"San Bartolomeo Apostolo"
Novella di Tramonti
Costa d'Amalfi

Ed. Buonaiuto

A Concetta e Antonio

Indice

Presentazioni

Ringrazio il Prof. Antonio Gallo per avermi procurato il piacere di dare una scorsa, purtroppo rapida, alle bozze del libro che ha scritto su Novella di Tramonti e la rispettiva Chiesa parrocchiale dal titolo a prima vista sorprendente: "Un'idea di vita". Egli stesso ne fornisce la più idonea chiave di lettura, assimilandolo a "un viaggio alla scoperta di un minuscolo Villaggio e di un'antica Chiesa degni di essere salvati in nome di "un'idea di vita". Un viaggio, dunque, che egli intraprende ed effettua, mosso dalla convinzione che "l'uomo, per realizzare il suo sogno di un'idea di vita possibile, debba partire dalla conservazione dei sentimenti che lo legano al suo passato", per arrivare a "conciliare il reale e l'ideale, la tradizione e la modernità, il nuovo e l'antico".

A suo conforto è di identico avviso il Signore, laddove – a proposito del dotto giudeo che conserva ed amministra tutta la ricchezza dell'antica alleanza, accresciuta dai perfezionamenti della nuova, afferma: "Ogni scriba divenuto discepolo del Regno dei cieli, è simile ad un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche" (Mt. 13,52).

Se poi si considera che il Prof. Gallo ha alle sue spalle una pluridecennale attività di apprezzato docente nelle Scuole Statali, è legittimo ipotizzare che nell'ideazione e stesura del testo si sia lasciato guidare da quella attitudine, propria di ciascun educatore, ad aiutare l'allievo a saper leggere dietro la facciata di qualsivoglia realtà (luoghi, persone, eventi, cose), per cogliervi, in profondità, moventi, ideali, linee di sviluppo, valori e quant'altro, per una possibile, appunto, "idea di vita" che favorisca un presente migliore ed assicuri un futuro più degno dell'uomo.

Ed è così che l'Autore – mi limiterò a qualche accenno esemplificativo – ora attingendo a fonti documentarie, ora tratteggiando, in maniera visiva, scenari da sogno di luoghi, panorami e vedute, ora registrando dal vivo storie commoventi e significative, ora richiamando lo sguardo e l'attenzione su cose particolari o foto singolari, coinvolge il lettore – incuriosito, prima, interessato, poi, affascinato, infine – e lo introduce via via, con la sua ricerca attenta, anche se parziale, nella microstoria di una comunità, di cui passato e pre-

sente, alla luce della Fede, trovano ideale e quasi plastica sintesi nella icona di una piccola ed antica Chiesa parrocchiale, permanente centro irradiatore, nel fluire del tempo, di valori autentici e duraturi.

Credo si possa tutti convenire che è degna di lode ogni iniziativa che, attraverso il recupero della memoria, concorra a far meglio conoscere uomini e luoghi da loro abitati, tanto più se la stessa iniziativa favorisce e promuove la cultura del bene e del bello, dell'antico e del moderno, della realtà e di quanto la anima e la nobilita. A me sembra, senza tema di smentita, sia proprio il caso di questa originale, intelligente, appassionata ed appassionante opera del prof. Gallo, cui auguro la più favorevole accoglienza, soprattutto da parte dei giovani, fortemente tentati di allontanarsi dalla propria terra, senza ricordi e senza speranza, verso miraggi spesso ingannevoli e dannosi.

Benedico tutti di cuore.

Amalfi, febbraio 2007

ORAZIO SORICELLI
Arcivescovo

Il minuzioso lavoro del prof. Antonio Gallo sviscera il passato della nostra gente e del nostro territorio, per riportarne alla luce gli elementi più pregnanti e caratteristici e consegnarne la conoscenza ed i valori alle generazioni attuali e future. Recuperare la memoria e favorire il ricordo del nostro passato è opera altamente meritoria che la pubblica amministrazione non può che encomiare, impegnandosi a valorizzarla se si considera che testimonianze scritte sulla storia di Tramonti sono scarse o quasi inesistenti.

Se, poi, sulla ricerca puramente storica s'innesta la ricerca delle proprie origini, delle proprie radici, allora l'opera si ammanta di un nuovo valore letterario e si arricchisce di passione e poesia. E proprio nella nostra terra, nel grembo materno di una nostra concittadina, Concetta Arpino, germina il seme della vita del prof. Antonio Gallo. La sua ansia nel seguire il desiderio di recuperare le tradizioni e la storia passata è perfettamente chiara agli occhi del lettore, così come chiaro appare lo sforzo di trarre dalla sua ricerca l'idea stessa della vita. Nello scorrere del tempo e degli avvenimenti, nel maturare delle esperienze, l'indefinitezza di "un'idea di vita" diventa per noi tutti luminosa e definita "idea della vita".

Nel piccolo villaggio di Novella si compie il miracolo; l'autore si diparte fanciullo e vi ritorna adulto: nella memoria e nei ricordi ancestrali di luoghi, persone e avvenimenti coglie il senso della vita, della sua vita vissuta, certo, per "seguir virtute e conoscenza" ma in cui hanno trovato spazio privilegiato sentimenti e amore, pensieri e sogni. Questo è l'uomo che vive e pulsa per la sua gente e per la sua terra.

Un caloroso riconoscimento alla sua opera per il valore letterario e storico, ma soprattutto per la grande lezione di umanità. Un sentito ringraziamento anche alla Comunità parrocchiale e al parroco di S. Bartolomeo Apostolo di Novella, Rev. Emilio D'Antuono, per aver saputo custodire negli anni valori e beni che oggi, attraverso l'opera del prof. Antonio Gallo, vengono consegnati alla conoscenza di noi tutti, a costruire la storia della nostra Tramonti.

ARMANDO IMPERATO
Sindaco di Tramonti

Per diversi mesi, in graditi incontri e fruttuosi confronti con il prof. Antonio Gallo, ho avuto il piacere di accarezzare con lui l'idea di un libro sulla Chiesa di San Bartolomeo Apostolo di Novella che mi vede suo devoto Parroco da ormai quasi quaranta anni.

Oggi, che ho il piacere e la gioia di avere tra le mani le bozze del libro, non posso fare a meno di esprimere il mio compiacimento per il lavoro realizzato. Un libro che porta un titolo ambizioso perché si propone non solo di affermare memorie di fede e di tradizioni della nostra gente, ma anche di offrire prospettive e idee per il recupero della identità di un territorio quale quello della Valle di Tramonti, che ha una lunga storia dietro di sé.

A mio modesto parere, il "racconto" che l'Autore è riuscito a "tessere" nel suo libro intorno a questa antica Chiesa ha il pregio di conciliare la realtà del passato con quella del presente. In essa si ritrova la giusta sintesi che getta le basi per un futuro migliore della nostra comunità, alla luce della sua fervida, costante ed antica Fede.

Un messaggio semplice ma importante, diretto in particolare ai giovani di tutta Tramonti affinché le memorie del passato siano loro di insegnamento e li aiutino a costruire il futuro senza disperdersi nella confusione del presente.

Don Emilio D'Antuono
Parroco

Un’idea di vita

SOMMARIO: Un “murale”. La vallata. Novella “intra-montes”. S. Bartolomeo Apostolo. Chiesa e dintorni. La presenza del passato. Il vecchio tiglio. Il valico. La grande fuga. Passato e presente. I nuovi insediamenti. Nuove strade. La pietra incisa. L’antica Chiesa. Novella alta.

Ognuno di noi ha un’idea della vita, di come vorrebbe viverla in tutte le sue pieghe possibili, ideali e reali, concrete ed astratte. La vita propria e quella degli altri si confrontano, si incrociano, spesso si scontrano oppure sono destinate a non incontrarsi mai. La famiglia, l’ambiente, le relazioni umane, quelle sociali, sono variabili universali che si materializzano in fatti concreti come la famiglia, le scuole, le biblioteche, gli uffici, i servizi, le fabbriche, gli ospedali.

Durante il viaggio terreno ognuno di noi aspira ad una vita migliore in termini di qualità, che non é però un prodotto di mercato. Sono ben altri i "prodotti" di cui l'uomo ha bisogno per vivere meglio. Spesso è merce non comune, non in vendita, anche se non costa nulla, e la si può trovare senza grandi sforzi. Basta volerlo. Preziosa, astratta e leggera, fatta di amore e di sentimenti, di pensieri ed illusioni. Difficilmente gli esseri umani riescono a goderne, ma sono "prodotti" ai quali tutti anelano, si affaticano a cercare, lottano per difenderli se riescono ad averli. Molti li ignorano, perché hanno fatto altre scelte e così non sapranno mai cosa si sono persi. Eppure, esiste la possibilità di costruire "un'idea di vita" che possa conciliare il reale e l'ideale, la tradizione e la modernità, il nuovo e l'antico. Siamo convinti che l'uomo, per realizzare il suo sogno di un'idea di vita possibile, debba partire dalla conoscenza della tradizione, dalla difesa della memoria, dalla conservazione dei sentimenti che lo legano al suo passato. Questo è il senso di questo viaggio che diventa libro, alla scoperta di un minuscolo Villaggio e di un'antica Chiesa, degni di essere salvati in nome di un' "idea di vita".

Un "murale" che è un "segno"

Questa foto non riproduce un affresco, una pittura, un dipinto tradizionale. È soltanto un "murale" fatto da qualcuno che non è un artista, e nemmeno un abitante del posto. Provetto pittore in erba, risponde al nome di Giuseppe De Stefano. Ha voluto dimostrare il suo amore per i luoghi e la sua passione per l'arte donando a questa comunità il suo tempo prezioso. Il lavoro è stato commissionato da chi scrive, con il consenso del Parroco della Parrocchia. Esso ha il significato di un "segno" per la conoscenza ed il recupero della memoria sia orale che storica della piccola Frazione di Novella, una delle 13 che caratterizzano questo antico Comune dell'entroterra della Costiera Amalfitana.

Un "segnale" per dire che questa piccola Chiesa non può continuare ad essere dimenticata. Non può decadere e presentarsi spoglia, anche di segni esteriori, che la indichino non solo come luogo di fede e di preghiera, ma anche come riferimento comune di una testimonianza nel tempo e nello spazio. Un "segno" ed anche un auspicio per riaffermarne l'identità e conservarne i tesori, siano essi grandi o piccoli.

La vallata

Tramonti è uno tanti piccoli Comuni d'Italia. È formato da 13 villaggi diversi e distanti tra loro, disseminati in una delle vallate della penisola sorrentina. Fa parte dei Monti Lattari, un antico promontorio naturale che si distende armoniosamente nel mare Tirreno, tra il golfo di Salerno e quello di Castellammare di Stabia. Va dalla vetta del monte Cerreto alla Punta Campanella, arrivando quasi a toccarsi con l'isola di Capri. Una realtà umana, storica, sociale e culturale diversificata nel tempo, caratterizzata dallo spazio in cui si colloca, un territorio famoso sin dai tempi antichi, ma rimasto quasi tagliato fuori dalle grandi trasformazioni del mondo circostante.

Matteo Camera, noto storico amalfitano, (1807-1891), oltre cento anni fa, e precisamente nell'anno 1876, tracciò di Tramonti un sintetico e documentato quadro nelle sue *"Memorie Storico-Diplomatiche dell'Antica Città e Ducato di Amalfi"*.

Il lettore troverà riprodotto integralmente in appendice questo testo e avrà il piacere di scoprire non solo il sapore degli anni passati, ma anche il valore del tempo trascorso, memoria preziosa per tutti. La descrizione che il Camera fa della Valle di Tramonti, dei suoi tredici villaggi, degli abitanti e delle loro battaglie per la sopravvivenza, è abbastanza schematica e pittoresca, ma resta sempre documentata e realistica. Non mancano osservazioni, valutazioni e giudizi a tutt'oggi ancora validi.

Ci separano più di cento anni da quando quella storia fu scritta. Eppure sembra che da essa ci divida non solo un secolo ma anche un millennio. Siamo certi che per molti sarà un'occasione di riflessione sul passare inesorabile del tempo. Ma riteniamo che lo scritto avrà anche il valore di un documento storico. Gli anni hanno trasformato radicalmente questo territorio, le abitudini dei suoi abitanti e la loro visione del mondo. Questo libro intende ricostruire una piccola parte del microcosmo che è il Comune di Tramonti. Un tempo chiamato "casale", come tutti gli altri villaggi, Novella ha una sua specificità. Cercheremo di indagare, per quanto possibile, i segni del suo passato, interpretando quelli del presente dando una mano a costruire il futuro.

Novella "intra montes"

Novella è uno degli ultimi villaggi del Comune di Tramonti che prende questo nome perché, appunto, "intra montes". Ed è proprio sulle balze a terrazze ondulate di questi monti, che scendono dolcemente verso il mare della Costiera Amalfitana, che si incontrano le sue case, in discesa libera

dal valico di Chiunzi. Un luogo che "pendola", oscilla tra cielo e terra, come la borgata che lo precede e che porta, appunto, il nome di "Pendolo". La strada provinciale non tocca nemmeno la frazione. C'è solo un'indicazione stradale che ne segnala l'esistenza. Ci si arriva dopo una doppia curva ad esse, pochi minuti prima che il viaggiatore arrivi sul lungomare di Maiori. Si svolta a sinistra e si affronta un breve ed ondulato percorso che conduce verso uno dei più suggestivi poggi naturali che l'occhio possa incontrare. Tra orti fioriti dalla natura, vigneti e limoneti lavorati dall'uomo, si nascondono piccole, grandi, nuove o antiche case che sembrano sospese nel tempo e nello spazio.

Se si arriva di prima mattina, ci si ferma nella piazza antistante la Chiesa dedicata dalla devozione popolare ad un santo moderno: San Padre Pio. L'edificio presenta all'occhio del visitatore le sue linee semplici e squadrate. In apparenza sembra solo una piccola Chiesa di montagna, come tante. Senza pretese, in beata solitudine, la costruzione ha alla sua destra la casa canonica e a sinistra un edificio contiguo che scopriamo essere stato sede di un'antica "Congrega di Sant'Antonio". Sulla facciata, in testa alla porta di ingresso, si nota il recente affresco di cui abbiamo detto innanzi con le immagini di San Bartolomeo e di Sant'Antonio che si affacciano sul paesaggio circostante in maniera autoreferenziale.

San Bartolomeo Apostolo

San Bartolomeo Apostolo è il titolare della Chiesa e Sant'Antonio è il cointestatario, per così dire, venerato anche come Santo Patrono protettore di tutto il Paese. Santi antichi e di grande devozione per tutti i fedeli della Costiera Amalfitana. A lato della Chiesa, sulla facciata dell'edificio che era della "Congrega", c'è una cornice bianca e vuota che aspetta di essere riempita. Qui ha inizio la rivisitazione di questi luoghi che vedono la Chiesa al centro della storia del Villaggio. Quasi cinque secoli di grandi sconvolgimenti naturali, umani e sociali. Molteplici sono i cambiamenti che hanno messo a rischio l'identità di questo ambiente. La sua trasformazione l'ha lasciato isolato e solitario agli attacchi di una modernità diventata sempre più aggressiva, accettata, e passivamente adottata da chi l'ha fatta propria senza nemmeno conoscerla. Il prezzo pagato è alto ed è quello della perdita dei ricordi e delle testimonianze umane che fanno parte di ogni comunità.

Il nostro è un invito rivolto a tutti gli abitanti non solo di Novella ma anche a quelli degli altri villaggi che formano il Comune, e si estende a

tutti coloro i quali hanno a cuore la difesa e la conservazione dei valori umani, civili e religiosi, ambientali e comunitari. Quei tanti piccoli centri, comuni, casali, borgate, frazioni e villaggi disseminati per tutta la nostra penisola, minacciati dalla modernità. Un invito ad adoperarsi affinché si facciano difensori e custodi del proprio patrimonio culturale. Nel caso di Novella, partiremo dalla restaurazione della sua Chiesa, riportando alla luce documenti e memorie sia orali che scritti.

Cercheremo anche di esplorare il suo ambiente naturale, riscoprire le tradizioni, valorizzare le attività. Ritroveremo tesori inaspettati fatti di sentimenti profondi e di realtà concrete che sono beni di tutti.

La Chiesa e i dintorni

L'edificio della Chiesa è circondato da un ampio spiazzale con grandi aiuole di gerani e di rose esposte alla luce del mattino. Il sole sorge alle sue spalle e ricopre la valle tutta di colori. Mentre gli uccelli elevano al cielo i loro canti di gioia, il tempo si è come fermato, sospeso tra il finito del verde e l'infinito dell'azzurro del cielo, in un incantevole scenario naturale. Tutt'intorno ci sono tracce di animazione religiosa, simboli, immagini e scritture che testimoniano il segno comunitario della fede. Nessuna presenza umana sembra turbare l'opera del Creatore. Niente si nasconde allo sguardo dell'incantato visitatore. Leggeri veli di fumo si innalzano verso il cielo e segnalano la presenza dell'uomo e di chi dei campi fa ancora il suo lavoro quotidiano. Questo è il punto di

arrivo, ma anche il punto d'inizio della scoperta del Villaggio. Una minuscola comunità che è alla ricerca della sua identità, delle sue radici perdute o dimenticate. La lettura della realtà di cui vive e in cui si dibatte un villaggio come questo, abitato da neanche un centinaio di persone, riunite in non più di una trentina di famiglie, lascia il campo aperto per una riflessione importante sulla sua sopravvivenza e sulla condizione umana, sia di chi ci abita come di chi è andato via.

Il vecchio tiglio

Novella è un posto fuori del tempo e dello spazio, anzi vive in un suo proprio spazio-tempo, in una specie di sospensione esistenziale della quale neanche i pochi residenti sembrano rendersi conto. Non c'è nemmeno un negozio, di nessun genere, un bar per piccolo che sia, un chiosco di bibite, una edicola di giornali, un scuola, un luogo pubblico dove ci si possa incontrare, conoscere, intrattenere. Nulla di tutto ciò. La Frazione possiede soltanto la Chiesa, tanto vecchia che può dirsi antica. Una Chiesa che è più di un luogo di culto, è un centro di riferimento intorno al quale ruota la vita dei suoi abitanti. Di chi crede, come di chi non crede.

Il Parroco don Emilio vi svolge il suo ministero, condividendolo con quello di altre due Chiese di villaggi vicini, per mancanza di sacerdoti. Ci vive ormai da quarant'anni, occupandosi con amore e passione dei bisogni spirituali e materiali dei fedeli.

Di ognuno di essi conosce virtù e difetti, come dei suoi Santi conosce opere e miracoli. È stato ed è testimone fidato di vita e di morte per tutti. Da buon Pastore trova anche il tempo e il modo di prendersi cura sia degli orti che delle parrocchie, come anche dei tanti gatti che affollano il giardino della Canonica.

Quarant'anni, a cavallo di un millennio, in una valle irregolare e tortuosa che corre

veloce verso il mare e che ha visto al di fuori dei suoi confini grandi trasformazioni. Il pensiero viaggia nel tempo e nello spazio. Va a chi, dalla grande, fertile, ed oggi iper-affollata Valle del Sarno, al di là del valico, risaliva a piedi il Chiunzi su per questi monti, ad una quota di oltre seicento metri. Fino a poco dopo la seconda guerra mondiale, la strada provinciale non era che una via impervia e difficile da percorrere. Molti preferivano, per abbreviare il cammino, ed in mancanza di un mezzo di trasporto, percorrere l'intreccio di sentieri e di mulattiere. Oggi, quella stessa strada è trafficata, specialmente d'estate, da lunghe file di auto, di autobus e da ingombranti camion.

Più di settant'anni, invece, ci dividono dalla fotografia che qui presentiamo e che abbiamo scovato nella biblioteca della Parrocchia. Scattata agli inizi degli anni trenta, l'immagine testimonia la coralità della fede della comunità intorno al Parroco del tempo, don Domenico Capone, ed al Santo Patrono Sant'Antonio. Volti sfumati dal tempo che qualche vecchio del villaggio ancora ricorda con malinconia e nostalgia. Qualcuno é tuttora presente sulla scena della vita. Si rivede e si ritrova, e il suo pensiero va a quando si veniva da queste parti su per la mulattiera a piedi, o a dorso di un mulo o di un cavallo. Chi se lo poteva permettere...

La presenza del passato

Oggi quel grosso albero di tiglio, nella piazzetta della Chiesa, non c'è più. Aveva più di cento anni ed era diventato come un grande ombrello sotto al quale intere generazioni di fedeli e di abitanti del villaggio si sono riuniti e ritrovati.

Sono rimasti, a poca distanza, solitari e testimoni silenziosi, quei due cipressi alti ed antichi che gli facevano da dirimpettai nel terreno circostante. Su di esso si è insediato un nuovo condominio che ha preso il posto dell' antico casale.

Continua a vivere come tale, però, solo nella memoria di chi lo ricorda popolato di voci e di ricordi che appartengono al passato. Come tutti i casali antichi, anche questo era diventato un edificio fatiscente ed abbandonato. Ridotto ad una gruviera di spazi, che non avevano ormai più nulla di abitabile. Il terremoto aveva dato la spallata risolutiva ad un pezzo di storia del villaggio. Le ruspe dei costruttori fecero il resto, dando mano al nuovo edificio. Ma fu solo dopo oltre venti anni di lotta contro le ottusità della burocrazia che l'edificio è riuscito ad avere la sua moderna identità. Molte sono state le generazioni vissute nelle stanze tra quelle mura antiche.

Risuona ancora delle grida di bambini intenti ai giochi nei cortili, le voci ed i canti allegri di contadini al lavoro nei campi, le stalle con gli animali che facevano parte della famiglia dell'uomo. E poi l'alternarsi delle stagioni che cadenzavano il ritmo delle fatiche dei raccolti, i canti nell'aia dopo la mietitura, i riti della semina e della vendemmia, i cicli della natura scanditi dal suono delle campane della Chiesa a poca distanza.

Anno dopo anno, generazione dopo generazione, nascite, comunioni, matrimoni e trapassi hanno segnato la vita di questo casale, come di altri del villaggio.

Ma i ricordi, spesso, hanno anche un sapore amaro. Come quelli che aveva Concetta. Quando il figlio le parlava della bellezza di Novella, delle carte che si dovevano fare per ricostruire il casale dopo la sua fatiscenza e dopo che il terremoto aveva dato i colpi decisivi all'abbattimento. Quando lui diceva che ormai era facile andarci perché avevano costruito la strada, che ci si poteva arrivare in macchina, che con la ricostruzione sarebbe stato bello viverci (nessuno avrebbe mai potuto immaginare che sarebbero passati oltre venti anni!) che le sarebbe certamente piaciuto rivivere i giorni felici della sua infanzia in quei campi sospesi tra il cielo e la terra, sul suo volto si smorzava all'improvviso il sorriso che quelle parole avevano acceso. Diventava seria, pensierosa, quasi triste.

"Tu non sai come faceva freddo d'inverno lassù. In quella casa fatta di stanze enormi, le mura ed i soffitti affumicati, i grandi camini sempre accesi, le scalinate sconnesse ed appese. Nel suo ventre si snodavano impenetrabili ed oscuri depositi, grosse stalle e puzzolenti porcilaie. Nelle lunghe notti d'inverno, fatte di vento e di tempeste, si sentiva il mare che saliva infuriato da Maiori. L'acqua arrivava fin sotto i nostri letti. Tu non sai com'era severa la mia nonna. Non sai quanto era duro il suo lavoro, quanti rosari in latino dovevo dire insieme a lei prima di addormentarmi. Rigida ed inflessibile, prima con se stessa e poi con gli altri. Quando arrivava qualcuno nel cortile, a cavallo di un asino, su per la mulattiera, pregavo Iddio che mi portasse via da quel posto".

Il figlio l'ascoltava perplesso e incredulo. Come perplesso ed incredulo rimase il suo volto quando, (a distanza di venti anni e passa!), la riportò al suo villaggio, in macchina. Tutto era cambiato, non solo per lo scorrere degli anni della ricostruzione, ma anche per i "suoi" anni trascorsi da lei altrove. Sessanta, settanta anni, la "sua" vita. Entrarono nella nuova casa, non ancora arredata. Si sedette su una sedia guardandosi intorno, gettando lo sguardo fuori dal balcone sulla vallata di fronte: Sant'Elia, Polvica, Paterno, Maiori, erano sempre là. Cercava con lo sguardo il suo vigneto, i suoi terreni, la "chiana", le "chiazze", gli alberi di fico, l'albero di prugne. Disse che non era cambiato nulla, ma era tutto diverso. Il suo "Antonuccio" ormai non c'era più. Se n'era andato solo qualche mese prima, lasciandola sola di nuovo, tra quei monti dai quali lui l'aveva salvata. Ma il figlio le disse che ora, lì a "Casa Mario", tutto era nuovo, pulito, ordinato. Lo guardò con un sorriso appena accennato e disse: *"Le cose cambiano. Voi non potete capire."*

Il Valico

Uomini che un tempo, come muli, e con i muli, portavano su e giù, oltre le montagne, i loro carichi di frutta e di verdura da vendere ai mercati di Nocera, di Pagani, di Sarno, oggi viaggiano su mezzi moderni e veloci. In alcune di queste zone, di difficile accesso, il mulo è ancora compagno di lavoro e di trasporto.

Il pensiero corre a chi scendeva in carrozzella verso il mare di Maiori col sacco della posta. A chi, guardando passare quella carrozzella, tirata a fatica dal cavallo, su per quelle strade sconnesse e solitarie, sperava di potere un giorno andare via da quei luoghi di malinconico isolamento e triste solitudine.

Ieri come oggi. Questo è l'ambiente in cui vive una comunità che stenta a resistere agli attacchi della modernità, pur vivendo di essa e con i suoi strumenti. Anime residenti che si spostano di continuo, che lavorano quella poca terra rimasta all'invasione del cemento, con moderne macchine agricole. Gente bombardata da tutti i tipi di messaggi della moderna comunicazione. Ogni giorno vanno altrove per lavorare, comprare, vendere, farsi curare, far studiare i propri figli, per poi rientrare a sera nelle proprie case dove incontreranno i cani ed i gatti, forse accudiranno le galline nel pollaio e qualche altro animale domestico.

Ma sono sparite le greggi e gli armenti di un tempo. Le pecore e le mucche non sostano più nei recinti coltivati a grano. In quelle grandi stalle di case coloniche ad ampie arcate non trovano più posto né i tanti animali né le grandi balle di fieno. Negli spazi dei cortili e delle assolate aie non razzolano più le galline, né si sentono più i colpi cadenzati della battitura del grano disteso al sole. Non si odono più le campanelle al collo delle capre che pascolano in libertà per quei campi scoscesi nei quali le colture della vite e dei limoni sono ancora attività redditizie. Non si sente più il battere dei colpi di tanti artigiani del tempo che fu. Sono scomparsi i bottai, i cestai, gli impagliatori, categorie umane e sociali che hanno ceduto il passo alla modernità.

Al loro ritorno a casa queste anime residenti ed erranti del Villaggio rivedranno i propri anziani lasciati a coltivare l'orto, a ripulire la vecchia cantina.

Forse li ritroveranno seduti in salotto davanti al televisore a guardare il mondo degli altri. Mondi che non conoscono e che non sanno comprendere. Immagini che appaiono e scompaiono sullo schermo, finestre aperte su una realtà che farebbe loro compagnia se solo essi la sapessero leggere. Ma spesso si sorprendono a guardare senza vedere, sentono senza capire, parlano senza comprendere. Vecchi che osservano muti ed immobili i giovani che parlano, chattano, si inviano messaggi al telefonino, vanno e vengono, compaiono e scompaiono. Ma non parlano con loro, monologano, ascoltano musica scaricata dalla rete, preferiscono correre lontano inghiottiti dalla folla del tempo, sulle spiagge della costa o tra la folla delle città vicine e lontane.

La grande fuga

Giovani che corrono su grosse moto, come marziani col casco. In fuga dalla scuola, dopo quella dell'obbligo, perché troppo lontana, faticosa da seguire, difficile da capire. Eppure facilmente raggiungibile, non più a piedi, come una volta, su e giù per le mulattiere. E poi, ogni ora passa l'autobus che sale e scende da Maiori. In mezz'ora ti porta in città, in un'ora puoi essere in aeroporto, puoi andare al porto e salire su di un aliscafo per le isole e per altri orizzonti. Molti di loro sono spariti al nord, tra pizzerie e ristoranti, fabbriche e alberghi. Sono riusciti a diventare altri. Via non solo da Novella ma anche dagli altri villaggi. Come una grande fuga.

Si vede il mare di Maiori dalla piazzetta davanti alla Chiesa. Pochi minuti e sei nel cuore della divina Costiera. Si sente il suo profumo dopo la pioggia, con l'aria che si impregna di limoni. Di terrazza in terrazza, l'orizzonte sfuma, degrada, discende dolcemente verso il mare, confondendosi con i vigneti. Ma i giovani non sembrano ricordare che la loro terra é "la terra dove fioriscono i limoni", come nelle parole del poeta.

Corrono sempre più veloci, di curva in curva, sulle loro moto, verso la spiaggia, il calore e i colori dell'estate, in testa caschi integrali forniti di auricolare, al ritmo dell'ultima musica di moda. Non potranno ascoltare il suono delle campane della Chiesa di San Bartolomeo, e delle tante altre chiese che fanno sentire, da secoli, i loro rintocchi. Sono altre le "cose" da fare, da vedere, da sentire.

Corrono verso la folla delle spiagge, il turismo di massa o di elite, il party sulla spiaggia, la sfilata di moda, il concerto "rock" al castello, i fuochi di mezzanotte, il battello sulla strada del mare, la folla dei turisti. Altri riti, altre aspirazioni, altri incontri. Ma le campane della Chiesa continuano a risuonare, come sempre, da secoli. Non solo d'estate, quando le spiagge sono affollate e non si trova un posto per parcheggiare, nemmeno a pagarlo a peso d'oro. Anche d'inverno, quando il mare diventa feroce e sferza il lungomare. I giovani non si fermano, continuano ad andare. Chissà se ritornano. Altri luoghi, altre storie, altre vite. Hanno dimenticato la propria storia. Disertando i luoghi di origine, hanno cambiato la propria identità. Sono ormai senza radici. Chi non ha radici, non ha storia. Chi non ha una sua storia, non ha un futuro. Ecco il grido di allarme di questo libro: ricordare ad essi chi sono, da dove vengono, dove devono saper ritornare. Ma anche conoscere chi è rimasto in un Villaggio come questo dove oltre la metà della gente ha superato i sessant'anni, dove i bambini sono rari, dove i vecchi sono pochi, sono soli e vivono di ricordi. Dove alla mancanza di un negozio, di un'edicola, di un bar, si sostituiscono il telefonino, il televisore, la parabola satellitare, l'auto. E, forse, anche un pezzo di terra che qualcuno si ostina ancora a coltivare, come facevano i loro padri. Magari anche una casa da arredare, in stile ultramoderno. E, forse, una vecchia Chiesa da frequentare. Qualche volta, alla domenica.

Passato e presente

E le memorie chi le conosce? Chi le conserva? Dove si racchiudono? Chi le raccoglie? Chi le custodisce? Che razza di Villaggio è questo? O meglio: che cosa era, è stata e sarà questa Frazione del Comune di Tramonti nel terzo millennio? Una realtà umana che cambia, si trasforma e diventa altro. Un'idea di vita diversa. Chiamatelo come vi pare: casale o borgata, frazione o villaggio, il nome vi dirà ben poco. Chi sono le famiglie che ci abitano, come ci vivono, perché restano e, se non restano, perché vanno via?

Quali sono i loro bisogni, le proprie speranze, le loro illusioni, i loro desideri? Che cosa unisce queste persone come comunità civile, realtà religiosa, entità sociale? Vogliamo andare alla ricerca della loro identità, farle venire fuori dal guscio dell'anonimato, aiutarle a raccontare le loro storie e le loro speranze. Anche se la memoria degli uomini è labile e fugace, restano le immagini che parlano del tempo trascorso. Una memoria così fatta sta ad indicare che questo passaggio non è mai vano né inutile anche se, a volte, gli uomini fanno di tutto per ignorarla, presi come sono dalla corsa in avanti, verso la costruzione del futuro. Confrontate le immagini del vecchio e del nuovo edificio e vi renderete conto di quello che stiamo cercando di dire. Due realtà e due mondi completamente diversi. Qui è come se il tempo si fondesse in un solo attimo e facesse rivivere il passato ed il presente, facendolo diventare futuro immediato. Gli animali sono spariti da quelle stalle abbattute di quell'antico casale. Come le persone che vi abitavano. Eppure pare che continuino a far sentire la loro presenza, anche se in forma del tutto diversa. Ma tutto sembra stravolto e mutato, e ogni cosa è segnata da una inevitabile trasformazione che porta ad altro. Il tempo appare fermo, immobile, appeso alle ore di un futuro inevitabile.

Sarà mai possibile conservare, preservare, custodire le voci, le immagini, i ricordi di un passato che fugge, si trasforma e diventa sconosciuto a chi non c'era?

Voci di antenati che, come tanti estranei, sembra ci guardino, ci ascoltino, come a circondarci silenziosi e discreti. Ci parlano dei loro giorni lontani. E' come se ci rivelassero fatti e vicende dimenticati, ci raccontassero storie dette, eppure mai conosciute. Sembra che ci invitino a restare, per non dimenticare. E noi siamo qui a ricercare per conservare, raccontare per ricordare. A chi sa, eppure non ci crede. A chi dice, ma non sa narrare. A chi conosce ma preferisce ignorare. A chi ormai ha scelto il silenzio e preferisce tacere. A chi è nuovo ma vuole conoscere l'antico, per restare.

Raffaele ed Elvira rappresentano il classico, e sempre più raro, esempio di ciò che è rimasto dell'idea di famiglia patriarcale, espressione tipica di quella che fu la realtà umana e sociale della comunità tramontina di un tempo. Una tradizione che affonda le sue radici in un mondo ormai perduto per sempre. Un "tempo" che si basava sull'alternarsi lento e cadenzato dello scorrere delle stagioni, in perfetta armonia con la natura e le sue componenti. La famiglia dell'uomo viveva in stretto legame con il suo habitat naturale, costituito non solo dalle piante e dai suoi frutti, ma anche dagli animali suoi compagni di vita e di destino. Si era come una grande famiglia allargata che tutti comprendeva ed accettava.

Agli inizi del secolo a Novella c'erano numerose famiglie composte da decine e decine di figli. Basti ricordare la famiglia D'Auria che ha abitato a Novella alta fino agli inizi degli anni venti del secolo scorso e che contava ben 21 figli. C'è ancora chi ricorda le famiglie dei fratelli "Angelone" e Alessandro, formate da decine di figli, ormai lontani e sparsi per il mondo. Nuclei vitali di una comunità che vedeva nella famiglia la sua forza

naturale radicata sul territorio. Si caratterizzava nelle tante attività vitali necessarie per vivere. Questa era gente che viveva in assoluta simbiosi con la natura, e dai cicli naturali di essa riceveva stimoli ed inviti a partecipare alla realtà della vita.

Dall'amore per la terra nascevano mille occasioni per vivere scegliendosi un'attività, un lavoro, un mestiere che potessero poi provare la loro laboriosità. L'agricoltura e la zootecnia; la produzione del vino e quella dei cereali; la coltivazione del tabacco e quella delle piante e dei fiori; la grande varietà di frutta ed i lavori dei boschi; l'industria dei cesti e le arti dei bottai; il commercio dei pali ed i lavori in ferro; la lavorazione della carta e quella della bambagia, della lana, della seta; le attività casearie e l'allevamento del bestiame, le attività venatorie …

Tante e diverse realtà individuali che davano vita a un piccolo e sofisticato artigianato che nasceva nella famiglia patriarcale e si diffondeva sul tessuto della comunità sparsa su un territorio difficile ed accidentato, anche se caratterizzato da una bellezza unica, spesso misteriosa e sconosciuta. Quanti di questi mestieri sono oggi conosciuti, se non praticati, dai giovani tramontini del ventunesimo secolo?

La famiglia di Elvira e Raffaele è forse l'ultimo esempio di una trasformazione familiare che ha inciso in maniera decisiva sul cambiamento di questa comunità. Leggendo la sua storia possiamo capire quanto sia importante il legame di sangue che unisce la realtà familiare e quanto la realtà sociale, esterna alla famiglia, concorra, come sempre, a determinare scelte, prendere indirizzi e decisioni dei singoli. Sei figli, quattordici nipoti, un nucleo familiare ancora unito e compatto, pur se con tante trasformazioni e adattamenti. Ora che Raffaele non c'è più i suoi figli continuano ad essere grandi lavoratori, non solo contadini, ma anche imprenditori, artigiani, commercianti, studenti, ancora radicati sul territorio, sempre legati alla realtà della piccola Chiesa che si leva al centro del villaggio.

I nuovi insediamenti: Borgo S. Bartolomeo

Gli uomini non si stancano mai di incidere sulla realtà che li circonda. Sono portati continuamente a pensare per sé e per i propri figli nuove possibilità di vita, nuove occasioni di riscatto da una condizione di precarietà e di sacrifici. Danno sfogo e forza alla loro voglia di fare, di costruire, di investire insediandosi là dove la vita attende e merita di essere vissuta, sfidando il destino, affrontando grandi fatiche, progettando nuove e diverse soluzioni alla esigenze di vita. Se molti abitanti di Tramonti hanno deciso di lasciare i luoghi che li videro nascere in cerca di fortuna altrove in Italia e per le strade del mondo, (sono migliaia i tramontini andati via in questi ultimi anni), molti altri, anche se relativamente pochi, hanno deciso di restare, di rimanere legati

alla loro terra, alle proprie origini, impegnandosi a dar forza e vigore a nuove radici. Diversi e mirati, anche se sporadici e personali, sono stati i nuovi insediamenti residenziali e produttivi nelle tredici frazioni.

Se insediamenti si sono avuti sono stati tutti fatti su di una base ed una spinta volontaria, anche con grandi rischi economici. È mancato però, nella lunga ed antica storia dei 13 villaggi, la capacità di avere uno spirito di cooperazione aggregativa che portasse i singoli a superare le diversità a favore del raggiungimento di obiettivi comuni. Tutto questo ha significato molta fatica per far fronte alle grandi trasformazioni intervenute.

Una realtà sociale in origine agricola e contadina, chiusa nei suoi spazi limitati ed isolata nel tempo, dedita a piccole attività artigianali, legate allo scorrere ed all'alternarsi delle stagioni, che ha visto perdere lentamente la sua identità, subendo da un versante l'invasione di altre culture locali provenienti dalla valle oltre il valico del Chiunzi, e dall'altro le diversità che salivano dal mare provenienti dai grandi flussi turistici dei paesi della Costiera. Il grande frazionamento della proprietà terriera, le piccole rivalità individuali e locali, il tradizionale conservatorismo legato alle colture della terra, ha fatto il resto provocando in relativamente breve tempo, più o meno cinquanta anni, una sorta di frana o cedimento nel modo di vivere e pensare della gente del posto.

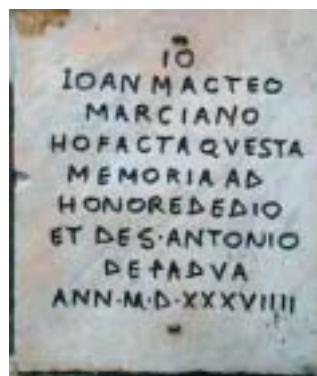
Paradossalmente sono spariti arti e mestieri nonostante la crescita dell'istruzione pubblica. La corsa al posto fisso, la volontà di riscatto dalla fatica fisica del lavoro nei campi, la modernizzazione dei mezzi di comunicazione hanno spinto le nuove generazioni ad allontanarsi dal tradizionale modo di vivere dei loro genitori. Una sorta di "cocktail sociale", come un mitico e nuovo "eldorado", composto di turismo, musica, consumi, moda, tv e arti effimere, ha fatto il resto creando modelli di vita impensabili ed inaspettati solamente qualche decennio fa. In questo contesto, rimanere a vivere da queste parti aveva, e tuttora ha, dell'eroico di fronte all'imprevedibilità del futuro se si resta e le allettanti possibilità di lavoro ritrovabili altrove. Chi è rimasto merita di essere fatto conoscere, apprezzato, valutato e valorizzato. È il caso della famiglia di Luca.

Una famiglia di tre fratelli titolari di un'impresa di edilizia, e di un ristorante a Bergamo. Classico esempio di chi non vuole tagliare le proprie radici e non rinuncia a metterne altre altrove, dando prova di coraggio e di spirito di iniziativa. Coraggio per aver voluto e saputo insediarsi nella Frazione di Novella in un momento storico in cui tutti andavano via in cerca di fortuna altrove. Luca ed i suoi fratelli hanno stabilito la loro residenza nella zona alta e più antica di Novella dando vita ad un nuovo insediamento urbanistico che porterà il nome di "Parco San Bartolomeo". Va assegnato a loro merito anche la realizzazione del collegamento viario tra le frazioni di Gete, Pendolo e Novella alta voluta fortemente per favorire lo sviluppo di quella zona che risulta essere, dal punto di vista ambientale e paesaggistico, una delle più belle di tutta la Valle di Tramonti.

Nuove strade

È allora il caso di dire che questa piccola Chiesa al centro del Villaggio sopporta il peso di quasi cinquecento anni di vita, risuona ancora delle voci di tanti, silenziosi e dimenticati antenati che in questi luoghi hanno vissuto, amato, lavorato, sofferto. Riposano sconosciuti e muti negli angoli bui e segreti delle sue fondamenta. Questa Chiesa rappresenta ancora una possibile "idea di vita" nel mondo di oggi? C'è qualcuno che ha scelto di vivere questa "idea di vita"? Chi è scappato via perché lo ha fatto? È stato sostituito da qualcuno che ha scelto di vivere in questi luoghi? Perché qualcuno è rimasto? Cosa ha trovato?

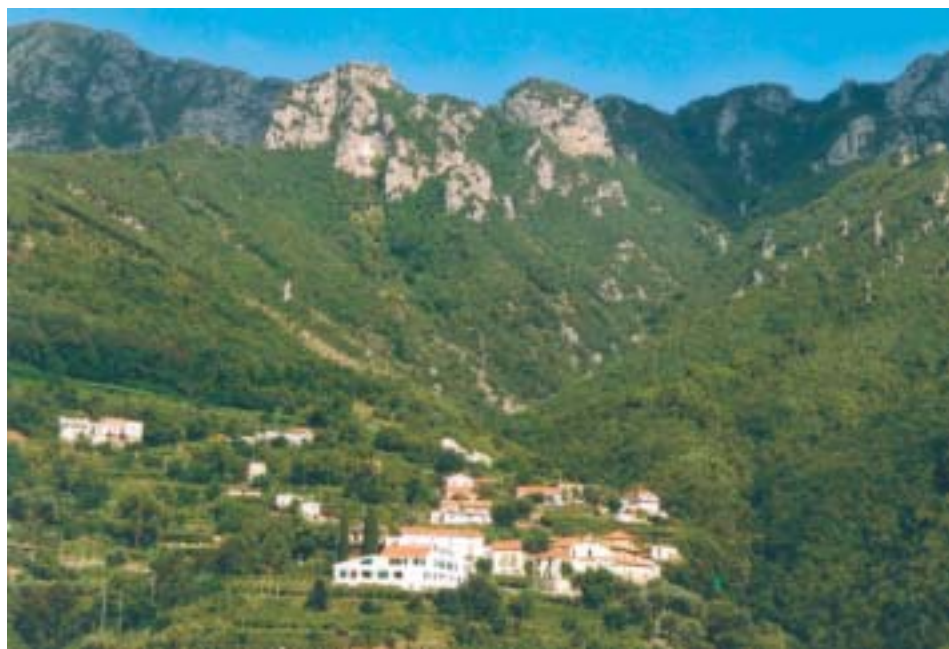
La pietra incisa

Chi fu a scolpire questa pietra che si trova nel giardino della Chiesa e che porta la data del lontano anno MDXXXXIIII? Giovanni Matteo Marciano fece sicuramente parte di una delle famiglie nobili locali che ha le sue origini nel capostipite Giovanni Marciano risalente all'anno 1080. Lo storico Camera li elenca a partire da quella data e li identifica nei luoghi sino alla fine del XVII secolo: Bartolomeo, Matteo, Perrotto, Andrea, nelle loro varie mansioni di consiglieri, giudici, reggenti... Una delle tante famiglie vassalle di un potere civile o/e religioso che si materializzava in maniera concreta sul territorio. Fu un giudice, un politico, un amministratore, un laico, un religioso? Certamente non fu persona di poco conto, tanto da poter permettersi di affidare al marmo la sua presenza, nello spazio di una Chiesa che sicuramente gli fu cara, come lo fu per tanti altri, poveri e poco illustri abitanti del piccolo villaggio della cui memoria niente resta. Antenati dei quali ancora si avverte la presenza nelle notti di inverno, quando si sente la voce del vento che sale dal mare di Maiori ed avvolge la Chiesa e si infila sibilando tra le case del villaggio.

L'antica Chiesa

La storia orale - ma forse è solo una leggenda - racconta che l'antica Chiesa di San Bartolomeo Apostolo crollò circa cinquecento anni orsono, precisamente nell'anno 1582, come si evince da un documento del Parroco don Antonio "de Borrelli" intitolato: "Libro della Congregazione di S. Antonio del Casale di Novella della città di Tramonti". Purtroppo lo stesso documento non ci dice nulla di come e quando il crollo si verificò, quale la sua entità, gli sconvolgimenti che ne seguirono, sia da un punto di vista ambientale che ecclesiale. Unica certezza è quella della collocazione della Chiesa, a monte della posizione in cui si trova l'edificio di oggi, a "Novella di sopra". Ancora oggi è possibile quasi toccare con mano probabili mura, siano essi fondamenta, pareti o archi della vecchia Chiesa e delle case, palpabile presenza umana del tempo passato portata alla luce dalla zappa del contadino. Resti raccolti in silenzio e restituiti al mistero del tempo.

Novella alta

Una visita ai luoghi di Novella alta, dove si pensa fosse la Chiesa originaria, conferma l'impressione che quei posti dovessero essere stati scelti per la posizione davvero incantevole in cui la zona si viene a trovare. Anche se di non facile accesso, il visitatore del terzo millennio ha come l'im-

pressione di toccare con mano un passato che non esiste più materialmente, ma di cui si avverte forte la presenza. Quando si parla con chi come Teresa e Raffaele in questi luoghi vi è nato, ci è cresciuto ed ha potuto ascoltare la voce della memoria orale dei propri antenati, si riceve una forte e indimenticabile impressione.

Un'atmosfera sospesa tra il cielo e la terra avvolge il mistero dei fatti avvenuti in quei posti, oggi solo campi e terrazze coltivati a vigneti, limoni e verzure. Si dice che in una notte di tregenda, avvolta dalla nebbia dei secoli, una costola del monte sovrastante la Chiesa sia venuta giù travolgendo in un attimo tutto il mondo conosciuto: case e vigneti, viottoli e sentieri, campi e terrazze, persone e animali.

Terreni che avevano visto quella gente arrampicarsi e affaticarsi a sistemare spazi e terrazze per costruire case e dimore, scegliendo di vivere vicino al Cielo. Avevano eretto lì anche la loro Chiesa. La voce narrante continua dicendo che il villaggio era grande, che si poteva andare da una parte all'altra della montagna, che una grande folla di fedeli lo attraversava cantando dietro la statua del Santo, che non poteva non essere che quella di San Bartolomeo Apostolo e Martire, uno dei dodici Apostoli che Gesù aveva chiamato al suo seguito nella evangelizzazione della Palestina.

Ancora oggi colpisce l'immaginazione e la devozione di questi fedeli: contadini, pecorai, allevatori e montanari di allora, gente che sapeva, però, guardare anche oltre l'orizzonte delle montagne, alla costa, verso l'azzurro del mare di Amalfi e del golfo di Salerno, là dove erano arrivate le spoglie del Santo Apostolo. Il Santo dal martirio davvero impossibile: decorazione, o scuoiamento, con successiva decapitazione. Sì, perché, San Bartolomeo, fu prima scuoiato vivo e poi decapitato, per ciò che predicava.

È interessante a questo punto cercare di capire come mai, una piccola chiesa di montagna, all'interno di una delle tante valli della penisola sorrentina, in cima ad un'inaccessibile montagna, venisse intitolata a questo Santo. Questo legame, che è sia storico che culturale, trova la sua ragion d'essere in due date fondamentali: la prima tra gli anni 838/839 in cui avviene la traslazione delle spoglie del Santo dall'isola di Lipari, al largo delle coste della Sicilia, e la seconda tra il 999 e il 1000 allorquando ha luogo la pretesa traslazione delle stesse da Benevento a Roma. Ma per capire la successione degli eventi bisogna articolare bene la narrazione. Ci muoviamo su di un terreno in cui le notizie certe e documentate sfumano nella leggenda, e le leggende assumono il sapore del mistero. Le stesse notizie, prima di essere microstoria, devono trovare conferme e riscontri per potere poi entrare nella storia vera. Le fonti da cui attingiamo per accertare la presenza del Santo in questo territorio sono abbastanza complesse. Per questa ragione riportiamo il testo di una documentata ricerca pubblicata qualche anno fa. Citiamo i passi salienti, senza metterne in discussione i contenuti. Non è questa la sede per una ricerca storica, né tanto meno ci riteniamo abbastanza competenti per affrontare uno studio del genere. Chi volesse saperne di più può facilmente rifarsi al testo che segnaliamo qui a piede di pagina.

Benevento, Chiesa cattedrale, Atrio - Nicola da Monteforte, statua di S. Bartolomeo (sec. XIV: particolare)

"La "legenda" ci narra che, dopo aver predicato il vangelo nell'India "seriore" e in varie regioni del Medio oriente, l'Apostolo convertì al cristianesimo il principe Polimnio. Figlio o fratello di Astiage, re dell'Armenia maggiore. Proprio a causa di tale conversione egli subì il martirio in Albanopoli per ordine di quel re che lo mandò a morte mediante fustigazione o, piuttosto, secondo una tradizione più diffusa (che si rifà a Isidoro di Siviglia e a Beda), per via di decorazione o scuoiamento e successiva decapitazione.

A distanza di poco più di quattro secoli, intorno al 507 (e quindi in connessione con le guerre tra Bizantini e Persiani) l'imperatore Anastasio I il Silenziarlo ne trasferì le spoglie in Mesopotamia, nella città di Darae, dove furono conservate per poco più di un settantennio. Tra il 574 e il 592, però, per mera avversione al cristianesimo, il corpo fu gettato in mare dagli invasori persiani. L'arca marmorea ovvero il "loculus" (o sarcofago) di piombo, in cui esso era racchiuso, solcò miracolosamente i mari ed approdò infine nell'isola di Lipari durante il vescovato di Agatone che in suo onore edificò una splendida basilica.[…]

In Lipari il corpo dell'Apostolo fu conservato e venerato fino agli anni '30 del IX secolo, allorché governava in Benevento il principe Sicario (832-839). Nell'aprile dell'838, però, i saraceni di Sicilia invasero l'isola e, distrutta dopo breve assedio la città di Lipari, sfogarono il furore della loro rabbia contro la tomba dell'apostolo; infrantala, ne sparsero le ossa sul lido del mare, frammiste a quelle dei fedeli che per devozione s'erano fatti tumulare nella sua basilica. Ma esse non restarono a lungo abbandonate. Ben presto, infatti, furono ritrovate e raccolte dal custode della basilica, un monaco di nome Teodoro che s'era salvato dandosi alla macchia e al quale, in sogno, lo stesso santo aveva indicato il luogo e il modo per poterle individuare e riconoscere. La notizia del luttuoso evento, intanto era giunta alle orecchie del principe Sicario, il quale spedì in esplorazione alcune navi (forse di amalfitani) alla volta di Lipari.

Trovato il monaco Teodoro che aveva con sé il preziosissimo corpo, i marinai longobardi l'imbarcarono su una delle loro navi e immediatamente ripresero il mare, facendo rotta verso Salerno; ma ben presto furono scoperti e inseguiti dai saraceni e, per porsi in salvo, abbandonarono la nave che trasportava quel sacro "pegno". I nemici erano già convinti di poterla catturare con estrema facilità, quando all'improvviso, nonostante lo sfolgorante chiarore del giorno, su di loro si abbatté una fitta caligine che consentì agli abbandonati marinai di sottrarsi all'accerchiamento e ricongiungersi, non senza unanime meraviglia, al resto della loro flotta.

Così dopo pochi giorni, col favore dei venti, le navi longobarde raggiunsero la sospirata terra del litorale salernitano. Non appena si diffuse la notizia del loro arrivo, subito il popolo salernitano si precipitò a frotte fuori delle mura e corse al lido. Quindi, riposto il santo corpo in una lipsanoteca, con inni e lodi lo portò nella basilica cattedrale. In Salerno esso restò solo per qualche tempo, fino a quando cioè non vi giunse Sicario di ritorno dalla piana di Pompei dove si era accampato con un numeroso esercito per difendere il litorale da eventuali attacchi saraceni. E infine, tra il tripudio dell'intera regione beneventana, quel principe, valoroso nel difende-

*re la patria e sollecito imitatore dei suoi predecessori nel fare incetta di corpi santi, con l'aiuto del Signore lo trasportò in Benevento tra la fine dei mesi di aprile e di ottobre del medesimo anno 838".**

Fin qui la narrazione degli eventi dai quali si può arguire il fatto certo su come la fama abbia seguito il nome del nostro Santo e sia giunta anche tra questi monti tanto da spingere a far sorgere una chiesa che ne perpetuasse il nome e ne tramandasse ai posteri il culto e la memoria. Questi vennero spazzati via da una catastrofe naturale sulla quale si sa ben poco. La primitiva Chiesa collocata a Novella alta scomparve senza lasciare traccia. Si narra che il Parroco del tempo riuscisse a portare in salvo il Santissimo nella sottostante "Congrega di S. Antonio", dove si trova la chiesa di oggi. In seguito i confrati non avendo una loro sede ne costruirono una a fianco dell'attuale sede parrocchiale.

Superate le difficoltà causate dall'evento, si sperava che la stessa Chiesa potesse essere ricostruita là dove era prima. Ma, col tempo, ci si accorse che il territorio aveva completamente perduto il suo assetto originario. La natura aveva deciso di dare un corso diverso da quello che il povero e impaurito Parroco, insieme ai suoi pochi parrocchiani superstiti, aveva immaginato.

I pochi fedeli abitanti sopravvissuti, a causa delle grandi difficoltà del vivere, in quell'isolamento quanto mai estremo, insieme alla necessità di trovare un posto più sicuro, si convinsero a rimanere nella Confraternita. Ed è qui che è rimasta per i quasi cinque secoli. Fu così che la Chiesa di Novella continua a vivere nel nome dei suoi Santi Bartolomeo e Antonio. Almeno così narra la voce popolare in assenza di documenti certi.

---

* Salvatore Moffa, *"Tre Apostoli, una Regione"*, Di Mauro Editore, 2000.

I documenti

SOMMARIO: a.D. 1550, 1574, 1593, 1632, 1632, 1709, 1883. Le carte. Un matrimonio del 1846. Il Registro delle nascite del 1759. Un certificato di nascita in latino. La Platea di S. Erasmo. La Confraternita di S. Antonio.

Prima di dar voce alla "storia orale" di chi sui luoghi ci vive da generazioni, è bene esaminare documenti certi sulla identità della nostra piccola Chiesa di cui si hanno le prime segnalazioni in fonti documentarie edite come quelle del Codice Perris vol. III p. 775, doc. CCCLXXVII del 15 settembre 1301 in cui si legge che i beni della chiesa vengono citati tra i confini di un castagneto "… *per hoc fines… rerum ecclesiae sancti bartholomei de pred. Loco Novelle …*" E poi sempre dallo stesso codice Perris IV, p. 1446 doc. DCIV – 1459 marzo 12, - si legge, il riferimento ai confini di un podere in Novella del Monastero di S. Lorenzo di Amalfi " … *ab uno latere bona S. Bartholomei …*".

Anno del Signore 1550

Le fonti archivistiche inedite fanno capo alle visite pastorali effettuate nel corso dei secoli. Cominciamo da quella che porta la data del 17 aprile 1550 effettuata da Mons. Crispo : c.217 r. – 218 v. Al c. 119v. nella quale si legge:

> *"Prefatus reverendus dominus vicarious continuando actum visitationis praedictis accessit una cum omnibus supradictuis presbiteris ad ecclesiam parrocchialem sancti bartholomei de Novella. Precedentibus orationibus accessimus ad altarem maius in quo reponitur sactissimum corpus in quodam tabernaculoi ligneo: intus quod est quidam cassetta in qua est repositum Sactissimi Corporis quod bene manet recognitum cum clavi. In altera vero cappella supra altare est quidam cassetta in qua reponetur sacramenta et intus tandem et est carafe intus*

qua ait presbiter Sal (?) citatus rector et cappellanus dicti parrochailis ecclesie qu .. ibi manet atqua baptismalis: qua male gubernantur et conservantur. Ecclesia vero ipse … …luit undique prou apparet ex visu caret fenestris et bonis clausuris. Circa januam plenam lapidibus et terra cum campana."

Anno del Signore 1574

Il 16 settembre del 1574 (c.54 r.) Mons. Montilio scrive:

c. 58v: *" Eodem die idem ill.mus et re.mus dom.nus Archiepiscopus continuando visitationem tandem accexit ad Parrochialem Sancti Bartholomei casalis Novelle de qua est rector et beneficiates Nardus Antonius Contus eiusdem terre et ibidem visitavit maius altere dicte ecclesie quod liguaeum inventi cum pallio tele linee facto et intus tobaleis. Erecta in eodem altari lignea ancona depista imaginibus beati Bartholomei, Sancti Andrea ac beate Marie Virginis in pindaculo vero adest depista resurrectionem domini nostri Iesu Christi. Sacramentum vero SS.ma eucharestie translatum est ut ait rector ex dicta ecclesia ad ecclesiam confraternitatis sancti Antoni dicti casalis Novelle et hoc propter distanciam dicte parrochialis ecclesie a casali ob quam non poterai sacramentum opportune et comode temporibus necessariis egentibus ministrari, quod sacramentum rector dixit deferire ad infirmos ut relacionem fecit sui crucis …… Factam in dicta ecclesia sancti Antoni.*

Fons vero baptismalis fuit visitatus et inventus cementarius baptismalis vero aqua conservatur in vase figulino ut in alia visitatione quem contegit ligneum coperculum clauditur fons ipsum a ligneo ciborio seratum clave munito. [59 r.] Sacramenta oleorum conservantur in tribus vasculis stam […] duobus coniunctis et alio pro oleo infirmo[rum] separato. Quiternos ordinatos per sacramentum inveniuntur cum suis circumstantiis ferisse rector dixit. Neminem excomunicatur concubinarium usurarium aut qui matrimonium in gradu pe […] et alio casu sedi apostolice aut rev.dum A […] reservato, occupato sub una ecclesie esse retulit rector. Pavimentum ecclesie humidum, corrosum et effo[satum] repertum est. Ecclesie lambie et paries licet dealbatus ap[…] tamen dixit rector aquam pluvialem per for a[…] parietum existenti ex parte sinistra interitum eiusdem intus ecclesiam penetrare et abad[em](?) causatur humiditas pavimenti predicti.

Ostium vero ecclesie ligneis feribus serate clavi munitis clauditur. Alia mobilia in ecclesia non sunt reperta nisi eadem que in alia visitacionem sunt annotate [59v]. Et cum ecclesia sit pauperrima et eius introitus non sufficiant ad providendum suis necessitatibus et ut sacramenta in eadem honorifice conservantur et venerari possint ideo mandat filianis quod ecclesiam predictam taliter restaurent, reponent et reficiant ac suis ornamenti set indumentis pro altari necessariis et serviciis vestibus sacerdotalibus in optima forma sub forma sub pena suspentionis sacramentorum et interdicti a celebratione missarum ipso facto incurrenda et serbandam penam".

Anno del Signore 1593

Il 9 agosto del 1593 Mons. Rossino riporta:

"odem rev.dus dom. vicarius continuando visitationem eadem accessit cum prenotatis rev.dis presbiteris ad parochialem ecclesiam Sancti Bartholomei de Novella … intus confraternitate et ecclesie Santctorum Frandi «sic» et Antonimi

dicti sacalis de qua ets parrochus rev.dus Scipio de Brancho et precedentibus debitis orationibus coram SS. Sacramentum eicharistie quod reconditum in n[…] altare latus tabernaculum ligneum inauratum in custodia argentea recontitum cappitella sericis purpurei quod est candelabras ornata tribus tobaleis et pallio rosi purpurei repertum listatum cum portabile ante quod …[110r.n.n.] Postmodum visitavit fontem aque baptismalis cementarium est coper … ligneo coboreo …"

Anno del Signore 1632

Ecco il testo inedito delle notizie inviate al Vescovo dal rector Domenico Salsano nell'anno 1632 con lo stato delle anime della Parrocchia.

A.V. MONS.TEODOLO, CART.11 1632 [c. 206 r.]:

La parrocchiale chiesa di Santo Bartolomeo di Novella pertinenti e della terra di Tramonti antiquamente stava situata sopra Novella, dove al presente è l'oliveto di detta chiesa, da poi è stata translata dentro la chiesa dei Santi Francisco et Antonio cappella dei confratri.

È situata nella piazza pubblica di detto casale; è de iure patronatus della famiglia Borrelli; d'essa non se ne ritrova fundatione essendo antiquissima. In detta chiesa vi sono tre nave con la cupola dietro l'altare maggiore, la nave di mezzo con la cupola è lunga palmi cento et tre, le altre due nave sono lunghe palmi ottantacinque ciascheduna di esse; tutte tre le navi sono larghe palmi cinquantacinque misurate in mezzo. In detta chiesa vi sono tre porte, cioè per ogni nave di mezzo vi sono sette fenestre cioè tre dal lato a dextris et tre a sinistris et un'altra sopra la porta, sopra l'altare maggiore vi sta un'occhio benché sopra l'altare maggiore vi siano due altre finestre quali non restarono: ma finita sarà la chiesa si faticheranno. Nella cupola vi è un'altra porta et un'altra finestra. Nella nave a dextris vi è un'altra finestra sopra la porta. Nella nave a sinistris vi sono cinque altre finestre, ciò è una sopra la porta et quattr'altre dal lato.

Nella nave di mezzo vi sta eretto l'altare maggiore dove sta la custodia indorata con il gradino, dove sta conservato il Santissimo Sacramento; vi è ancora in detto altare una statua di Santa Sofia con la reliquia in petto, vi sono tre para di candelieri indorati, dui para di fiori di candoli d'India novi con quattro vasetti per detti, vi sono in detto altare quattro altri para di fiori con quattro altri vasetti vecchi, vi è una carta di gloria indorata, una croce d'ebano. In detto altare vi sta eretta la confraternita di laici sotto il titolo predetto di Santi Francisco et Antonio.

In detto altare vi sta istituita la confraternita del SS. mo Sacramento. Nella cupola vi sta una cona di detta confraternita con l'immagine della Madonna della Grazia in mezzo, di Santo Francisco a dextris et Sant'Antonio a sinistris, nel quatro piccolo di sopra sta [206v.] l'imagine di Nostro Signore, di Santo Domenico et di Santa Maria Matalena; detta cona è longa palmi sedici con il gradino et larga palmi nove. Nella nave a dextris vi sta eretto l'altare di Santo Bartolomeo traslato, dov'è una cona vecchia con l'immagine di una Madonna in mezzo di Santo Bartolomeo a dextris et di S. Andrea a sinistris; è alta palmi sette con il gradino rt larga palmi sei, è de iure patronatus della famiglia delli Burrelli compatroni di detta parrocchia di S. Bartolomeo.

Appresso in detta nave vi sta eretto un altro altare sub titulo di S.Maria della Gratia il quale fu eretto per il quondam Notar Giovan Angelo Cito annesso con

detta parrocchia di S.Bartolomeo et anco detta erettione appare per instromento rogato per mano del quondam Notaro Giovan Ferrante di Rosa d'Amalfe sotto lì 15 febraro 1584. La cona è longa palmi otto et larga palmi sei: vi sta l'immagine della Madonna della Gratia.Vi è la sepoltura. Ci sono annui carlini 21.

In detta nave accosta al predetto vi sta eretto un altro altare sotto il titulo di S.Antonio da Padua ex legato del quondam Notaro Luciano Burrello. E' de iure patronatus però questo altare è translato nella nave a sinistris. In detta nave accosto al predetto vi sta eretto un altro altare sub titulo dello Spirito Santo, quale fu eretto per il quondam Pompilio Burrello.Vi è uno quatro piccolo dell'Annuntiatione della Madonna. Non vi è nullo ornamento, solo una tovaglia; vi è beneficiato don Sabatino di Somma di Marano Casale di Napoli. Ci sono annui carlini trenta per messe.

Nella nave a sinistris vi sta eretto un altro altare sotto il titulo di S.Antonio di Padua traslato dalla nave a dextris, è stato eretto ex legato del quondam Notaro Luciano Burrello, come appare per il suo testamento fatto per mano del quondam Notaro Pantaleone Conti di Tramonti sotto l'11 gennaro 1528. Dopo la sua morte fu fondato detto altare de iure patronatus nella nave a dextris et per il quondam Iacon'Aniello Burrello è stato traslato nella nave a sinistris.

Vi sono beneficiati il Rev.do don Iacono Coccia di Napoli delli annui carlini trentadui et il Rev.do don Pietro [207r.] Chirico del aumento fatto per detto quondam Iacon'Anello quali sono docati 34 ci è l'obbligo di messe annue come ci appare in strumento di detto aumento rogato per mano del quondam Notaro Francisco Gambardella d'Amalfe. La cona è lunga palmi sedeci et larga palmi nove in mezzo ci è l'immagine della Madonna del Carmine, a dextris S. Antonio , a sinistris S.to Biase et nel quatro piccolo di sopra la consolatione delli afflitti, S.to Giovanni Battista et Santo Agostino.

Nella nave di mezzo vi era eretto un altro altare sotto il titolo di S.to Ambrosio ex legato del quondam Ambrosio Cito è stato demolito, quanno se fece la nave a sinistris ci era la sepoltura vi è beneficiato il Rev.do don Iacon'Antonio Cito. Ci sono annui ducati nove per celebratione di messe. Nella nave di mezzo vi è costrutta una sepoltura delli confratri del Ss.mo Sacramento. Nella cupola vi è costrutta un'altra sepoltura di Santo Bartolomeo et Santo Antonio.

Nella piazza vi sta costrutta una cappella sotto il titulo di Santo Sebastiano fondata per Schiano Cito. Ci sono annui carleni sidici per celebratione di messe. Vi è beneficiato il clerico Nicola Ambrosio di Lieto di Napoli. In capo detto casale vi era un'altra cappella sotto il titulo di Santo Iacono et di Santo Nicola. È diruta; vi è beneficiato il Rev.do don Pietro Battimello di Ravello. Fu fundata per il quondam Andrea Burrello. Ci sono annui carleni 30 per messe.

In mezzo di detto casale ci è un'altra cappella fondata per Ippolito Marciano sotto il titulo Santo Iacono; vi è beneficiato il clerico Onofrio Avitabile di Napoli. Ci sono annui carlini vinti per celebratione di messe. Ita est dominus Dominicus Salsanus rector.

Nella predetta chiesa parrocchiale vi sta la fonte del battesimo di marmo et nella cima dentro vi è uno vase di rame dove sta l'acqua del Santo battesimo et una scatolina dove sono dentro tre vasetti d'argento dove stanno conservati li ogli santi et anco due fonti per l'acqua santa. Sopra la nave a sinistris vi è uno campanile fittizio con due campane: una grossa et una piccola et questa piccola dicono sia comune con la parrocchia.

Segue la sottoscrizione: Dominicus Salsanus rector.

Anno del Signore 1632

Nell'elenco che segue sullo "stato delle anime della Parrocchia" si ritrovano cognomi ancora moderni e contemporanei. Famiglie di "anime" che ci aleggiano intorno e ci invitano a ricordare. Una "serva", una "parvula", un "forestiero", mogli, mariti, figli e figlie, come tanti. Va notato un dettaglio di non poco conto: il "circa" riferito agli anni di molti presenti nell'elenco ci dà la misura della relatività del tempo in chi aveva difficoltà a ricordare la data esatta delle propria nascita e fare la giusta conta degli anni passati. L'anagrafe computerizzata era ancora di là da venire!

A.V. MONS. TEODOLO (CART.11 cc.218r-221r)

Alfonso Andrea Burrello d'anni 26
Francisc'Antonio Burrello d'anni 24
Iacobus Aniello Burrello d'anni 10
Matalena Manzo moglie di Francisc'Antonio d'anni 25 in circa
Graziosa Manzo d'anni 60 in circa
Angela Manzo di Giovann'Andrea, serva d'anni 19 in circa

Sebastiano Vitagliano d'anni 48 in circa
Helena Flaminea moglie d'anni 30 in circa
Carlo Vitagliano figlio d'anni 8
Camilla Vitagliano figlia d'anni 17
Giulia Vitagliano figlia d'anni 12
Angela Vitagliano figlia di mesi 9

Beatrice Mazzo
Fabrizio di Sansevero d'anni 18 in circa

Giuliana Mazzo d'anni 50 in circa
Vittoria Marciano d'anni 60 in circa

Briggida Roppolo d'anni 30 in circa
Aniello Manfrella d'anni 4
Antonio Manfrella d'anni 11
Angela Manfrella d'anni 7

Narda Vaccaro d'anni 50 in circa
Geronima Apicella d'anni 31
Marc'Antonio Apicella d'anni 26
Antonia Francese d'anni 25 in circa moglie
Francisc'antonio De Rise d'anni 7

Damiano Schiavone d'anni 22 in circa
Monica Vaccaro d'anni 36 in circa, moglie

Delia Vitagliano d'anni 50 in circa
Marzia Schiavone d'anni 29 in circa

Antonio Marciano d'anni 21
Giulia Marciano d'anni 32
Gioanne Marciano d'anni 17
Lucrezia Burrella d'anni 50 in circa

Pietro Marciano d'anni 45 in circa
Grazia de Mauro moglie d'anni 35 in circa
Luca Marciano d'anni
Beatrice Marciano d'anni
Margarita Marciano d'anni 4
Gioanna Marciano, parvula

Berardina Corvino d'anni 55 in circa
Gennaro Salsano d'anni 32
Giovan Lorenzo Salsano d'anni 20
Adriana Salsano d'anni 32
Gioanna Salsano di anni 26
Sebastiana Salsano di anni 23

Santillo Marciano di anni 30
Sabella Venosa moglie di anni 30 in circa

Sebastiano Salsano di anni 60 in circa
Giulia di Marchese di anni 38 in circa, moglie
Mattia Salsano di anni 22 in circa
Vittoria Salsano di anni 17
Costanza Salsano di anni 9
Geronima Salsano di anni 4

Minico Marciano di anni 55 in circa
Orazio Marciano di anni 35
Simone Marciano di anni 20
Olimpia Marciano di anni 27
Catarina Marciano di anni 22

Orazio Salsano di anni 55 in circa
Luisa Scalzo, moglie, di anni 40 in circa

Francisco Burrello d'anni 53 in circa
Lucchina Burrella d'anni 55 in circa , moglie
Giulia Burrella di anni 24
Marzia Burrella di anni 16

Matteo Burrello d'anni
Cannia Cito, moglie, d'anni 40 in circa
Laudonia Burrella d'anni 19
Camilla Burrella d'anni 14
Carmin'Antonio Burrello d'anni 4
Giovan Battista Burrello di mesi 7

Valerio Marciano d'anni 32
Susanna Romano, moglie, d'anni 30 in circa
Angela Marciano di anni 3
Porzia Cito di anni 70 in circa

Giovan Geronimo Burrello d'anni 70 in circa
Vittoria de Sate, moglie, d'anni 45 in circa
Marza Burrello d'anni 24
Antonia Burrello di anni 10
Giovan Lorenzo Burrello di anni 6

Vincenzo Masiello, forastiero d'anni 45 in circa
Giulia Fiorella di anni 40 in circa moglie

(Trascr. Prof. Salvatore D'Amato)

Anno del Signore 1709

Dalla visita effettuata da Mons. Bologna il 10 ottobre 1709 (c.7r.) sappiamo che a quell'epoca erano interdetti l'altare maggiore, quello della Vergine del Monte Carmelo, quello di S. Maria delle Grazie e delle Anime del Purgatorio a causa delle cattive condizioni in cui versavano. Erano invece in buono stato l'altare dell'Annunciazione della famiglia Cito e quello di S. Antonio appartenente alla Confraternita. Anche la sacrestia era ben conservata.

Anno del Signore 1883

Il 7 luglio del 1883 (c.22 r) Mons. Majorsini scrive:

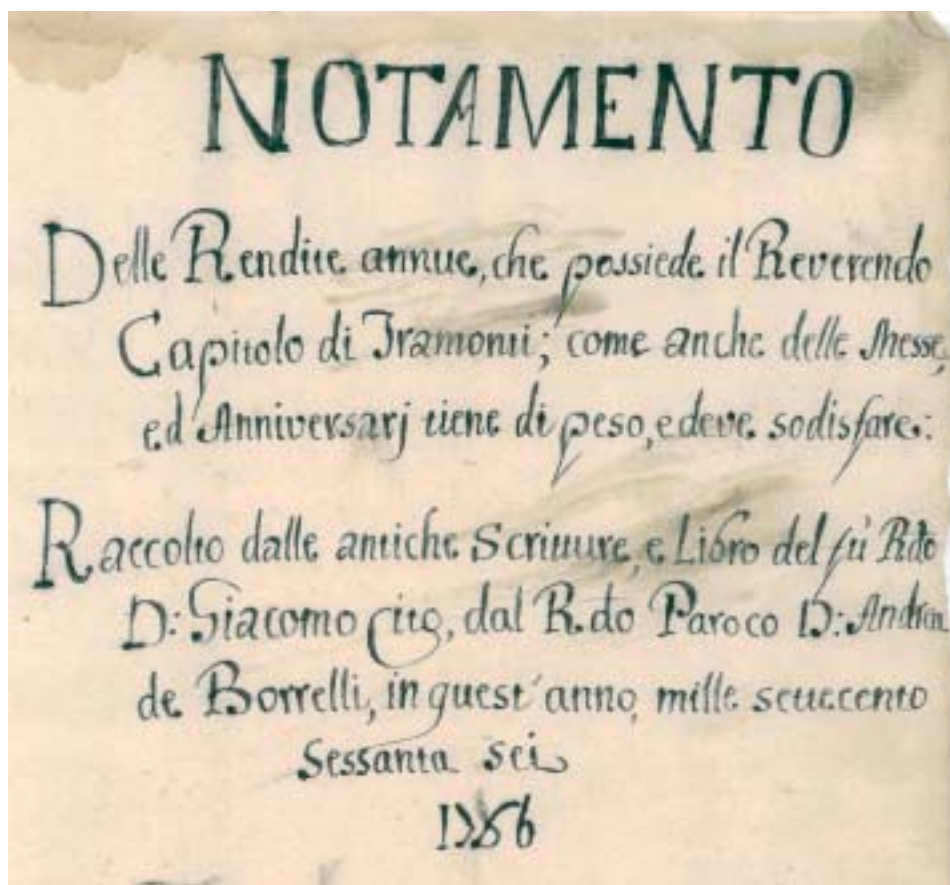
"Die decima ad horas vespertinas visitavit ecclesiam Sancti Bartholomei Ap. quae est in pago Novella et statuit ut Baptisterium efficiatur in eadem ecclesia ut est in voto fidelium eiusdem pagi immo tota cura animarum quam vitius fieri potest reducatur ad pristinum et Parochus de novo instituatur inter fines antiquae parociae et ob spirituale bonum Christi fidelium separatur a parocia S. Erasmi cui ob causas tunc temporis et ob ordinario fuerat unita. Praescripsit autem curato et omnem diligentiam adhiberet ut singola altaria eiusdem ecclesie providerentur suppellectilibus necessariis ad sacrum cultum ab illis ad quos pertinet titulo fundationis".

Le carte

In quarant'anni di attività pastorale il Parroco don Emilio ha raccolto un cospicuo numero di libri di varia natura, tanti ed abbastanza da poterli definire una vera e propria biblioteca. Non mancano alcuni manoscritti antichi degni di essere fatti conoscere come importante memoria storica dei luoghi. Sono documenti di una microstoria che merita di essere conosciuta poiché indica individualità precise in un tessuto umano e sociale che testimonia nel tempo la sua dignità. Piccole storie, eventi minimi, secondari accadimenti che messi insieme concorrono a fissare la tela della grande Storia.

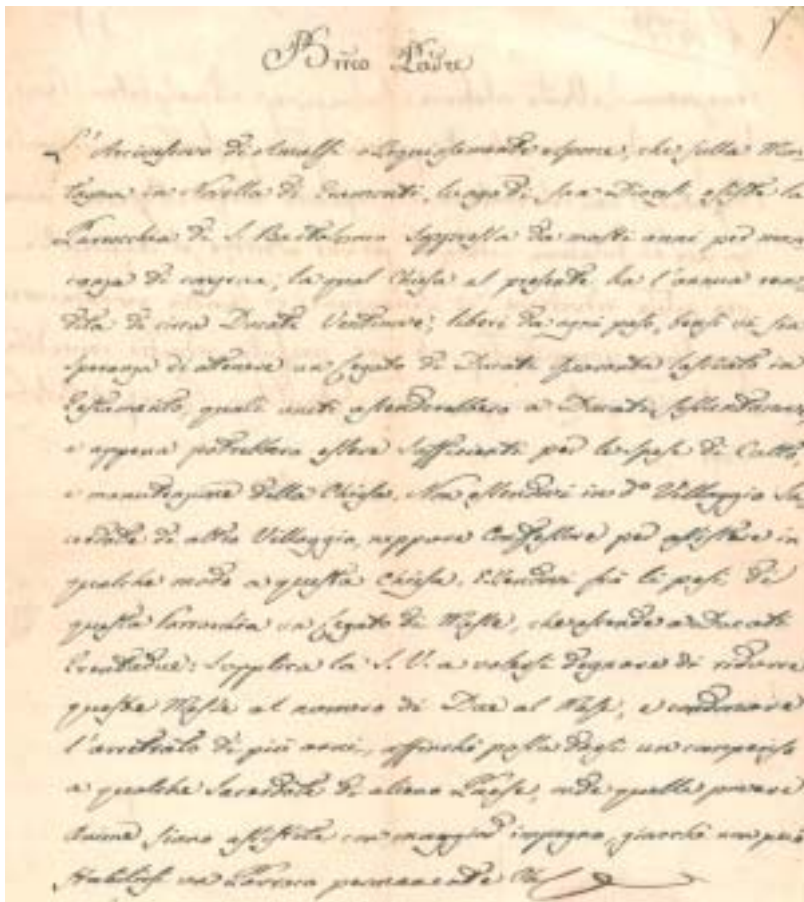
NOTAMENTO

Delle Rendite annue, che possiede il Reverendo
Capitolo di Tramonti; come anche delle Messe,
ed Anniversarj tiene di peso, e deve sodisfare:

Raccolto dalle antiche Scritture, e Libro del fu R.do
D: Giacomo Cita, dal R.do Paroco D: Andrea
de Borrelli, in quest'anno mille settecento
Sessanta sei
1766

Notamento delle rendite nell'anno di grazia 1766. *"Notamento delle rendite che possiede il Reverendo Capitolo di Tramonti come anche delle Messe ed Anniversari tiene di peso e deve soddisfare. Raccolto dalle antiche Scritture e Libro del fu Re.do D. Giacomo Cita, dal Re.do Parroco D. Andrea de Borrelli in quest'anno mille settecento sessanta sei. 1766"*

Una lettera autografa a Papa Gregorio XVI in data 1841:

B.mo Padre

L'Arcivescovo di Amalfi ossequiosamente espone che sulla montagna in Novella di Tramonti, luogo di sua Diocesi, esiste la Parrocchia di S. Bartolomeo soppressa da molti anni per mancanza di congrua, la qual Chiesa al presente ha l'annua rendita di circa Ducati ventinove, liberi di ogni peso, bensì vi sia speranza di ottenere un legato di ducati quaranta lasciato in testamento, quali uniti ascenderebbero a Ducati sessantanove e appena potrebbero essere sufficienti per le spese di culto e manutenzione della Chiesa. Non essendovi in detto villaggio Sacerdote di altro villaggio, neppure confessore per assistere in qualche modo a questa Chiesa, essendovi già li pesi di questa Parrocchia un legato di Messe che ascende a Ducati trentadue: supplica la S. V. a volersi degnare di ridurre queste Messe il numero di due al mese e condonare l'arretrato di più anni affinché possa darsi un compenso a qualche Sacerdote di alieno Paese, onde quelle povere anime siano assistite con maggiore impegno, giacché non può stabilirsi un Parroco permanente.

Niente di nuovo sotto il sole, potremmo dire, a distanza di oltre 150 anni. La realtà di un territorio e di una comunità che lotta per la sua sopravvivenza, di cui la Chiesa sembra essere l'unica testimonianza. L'unità del Paese Italia è ancora lontana, non esiste un governo centrale o locale che possano aiutare a vivere queste anime dimenticate da tutti, ma non da Dio. Si sopravvive contando sulla forza della Fede e sull'alternarsi delle stagioni, il vero motore produttivo per questa gente. Allora come oggi?

Un matrimonio del 1846

Antonio Bonito di Maiori prende in moglie Maria Anastasio di Tramonti come da pubblicazione di matrimonio in data 10 giugno 1846 emessa dalla Curia Arcivescovile a nome di *"Mariano Bianco, per la Dio Grazia e*

della S. Sede Apostolica Arcivescovo di Amalfi e di sua Real Maestà consigliere a latere". Un documento che testimonia gli stretti legami che intercorrevano, ed ancora intercorrono, tra i due paesi confinanti. Un legame stretto, consolidato dal tempo e dalla storia, che potrebbe essere visualizzato nello scorrere del fiume che fluisce come un'arteria vitale nel corpo del territorio. Un corso d'acqua che nasce tra i monti della vallata del Chiunzi col nome di Satrono e sfocia sul lungomare di Maiori come "Reghinna Maior". Sembra portare con sè la linfa vitale della natura da quei monti sparsi sui quali sorgono i tredici villaggi del Comune di Tramonti.

MARIANO BIANCO
PER LA DIO GRAZIA, E DELLA S. SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI AMALFI,
E DI SUA REAL MAESTÀ CONSIGLIERE A LATERE

Rev. Parroco, a chi spetta: Essendo fatte le tre debite pubblicazioni, e non essendovi alcun canonico impedimento, celebrerete nella vostra Parrocchiale Chiesa il matrimonio contraendo tra

Servata la forma del S. C. T., e gli ordini di questa Arcivescovil Curia. Dato

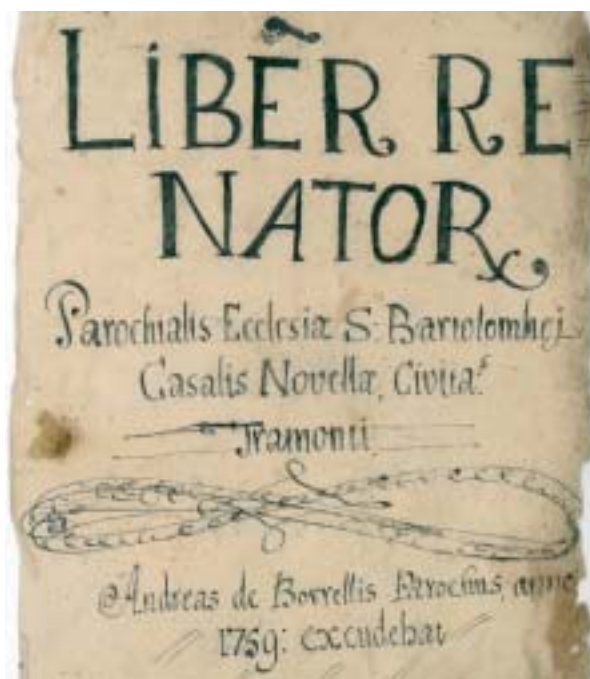
Da quei luoghi, la piccola comunità di Tramonti, contadina e artigiana insieme, ha alimentato e favorito la crescita di Maiori concorrendo a farla diventare una moderna cittadina turistica di importanza internazionale. Maria va in sposa a Antonio ed evade così dal suo isolamento sicuramente con grande orgoglio e soddisfazione.

Va via da una terra montana difficile ed avara per sé e per tutti i suoi abitanti. Maria, come tante altre giovani donne in fuga, ieri come oggi, dalla propria storia, in cerca di una nuova e diversa identità. Uomini e donne che guardavano al di là dei monti, verso il mare e oltre, in cerca non solo di lavoro. Di là a qualche anno, e precisamente nel 1870, sarebbe stata costruita la strada che unisce Maiori a Corbara, attraversando la valle dei tredici villaggi. Si sarebbe rotto così l'isolamento del passo di Chiunzi. Quel valico che era stato come una barriera di confine per il cui passaggio i tramontini, per secoli, avevano dovuto pagare un pedaggio. E per questa gabella dei tempi si erano ribellati, come ricorda lo storico Matteo Camera. Una battaglia su due versanti: da una parte per poter accedere alla Valle del Sarno e da un'altra sul versante del mare, per difendere i Romani i quali, sempre secondo gli storici, già dal IV-V secolo d.C. avevano fissato a Cesarano, (da Cesare), uno dei villaggi del Comune, la base difensiva dei loro insediamenti a Scala ed Amalfi, sul versante occidentale.

L'avviso di matrimonio non dice nulla circa il villaggio di provenienza di Maria. Tutto lascia pensare che sia stata una "novellina" finita in costiera o altrove sulla via dell'emigrazione. Un percorso comune a tanti degli abitanti delle tredici frazioni di Tramonti che, in quegli anni in cui visse Maria, era formato da tredici borgate non assurte ancora alla dignità di frazioni. Isolotti abitativi privi di strade, collegate solo da mulattiere e viottoli, ponti e passaggi pericolosi, aperti per superare valli e valloni. Tanti giovani residenti di villaggi diversi, a poca distanza l'uno dall'altro, si sarebbero conosciuti solo allorquando sarebbero andati a servire la Patria nel nuovo Stato italiano, dopo l'Unità.

Da quegli anni in avanti, e fino alla conclusione del secondo conflitto mondiale, la realtà esistenziale di questi tredici villaggi, diventati frazioni, è mutata rapidamente. L'anno dell'alluvione del 1954 che colpì la zona può essere preso come riferimento per stabilire il punto di inizio del cambiamento del territorio. Il progresso tecnico e tecnologico ha trasformato le relazioni ed i contatti a livello globale. Su scala locale, il territorio del Comune è radicalmente cambiato. Tutte le frazioni sono collegate da moderne strade asfaltate, facilmente percorribili, tutte sufficientemente illuminate, servite ed assistite da una buona cultura amministrativa locale. Anche Novella è raggiungibile dalla strada provinciale e presto lo sarà anche da Pendolo.

LIBER RE
NATOR
Parochialis Ecclesiæ S. Bartolomhej
Casalis Novellæ, Civitat.
Tramonti

Andreas de Borrellis Parochus, anno
1759: excudebat

Registro delle Nascite di Novella del 1759

Certificato di nascita in latino del 1864

Ma l'altra faccia della medaglia non è così rosea come potrebbe apparire. Gli anni sessanta hanno segnato anche l'inizio della grande emorragia migratoria verso altri luoghi e altri mestieri. Da contadini e artigiani che erano, i Tramontini hanno assunto altre identità, inventandosi diversi mestieri altrove, in tutti gli angoli del mondo. Sono diventati, in particolare, i veri maestri della pizza. A Modena come a Milano, a Londra come a New York, a Tokyo come a Parigi, la pizza ha il sapore di Tramonti. Nel giro di pochi anni la popolazione si è dimezzata. A Novella sono circa una trentina le famiglie che ci vivono, per un totale di poco più di cento persone. Abitanti rimasti come anime sperdute in cerca di una identità che dia un futuro sicuro per i quelli che non vogliono andare via. E' possibile trovare un nuovo ruolo a questa comunità ed in particolare a questo Villaggio di Novella? Sarà possibile inserire il villaggio, come tutti gli altri villaggi, nell'ambito dello sviluppo turistico che investe l'intera costa di Amalfi? La vallata, a parere di molti, sembra spezzata in due: in alto Tramonti si sforza di sopravvivere, ma ormai non è più ciò che era un tempo. Sulla costa Maiori è come affogata nel suo turismo fatto di cemento, di ingorghi stradali e di esosi parcheggi. Mancano le idee forti, ma sopratutto manca il coraggio di cambiare per il bene comune. Sembrano vincere gli egoismi di pochi e l'improvvisazione di tanti. Quale futuro per i pronipoti di Antonio e Maria?

La Confraternita di S. Antonio

La riproduzione di questo documento originale che si trova nell'archivio della Chiesa ci dà la possibilità di accennare ad una realtà storica molto importante del territorio di Tramonti, e della Costiera Amalfitana in generale. Alludiamo alla tradizione delle Confraternite religiose. Questo tipo di organizzazione di fedeli caratterizzava la religiosità della gente con la quale tendeva ad occuparsi della formazione morale e spirituale dei propri iscritti, sviluppando il senso di appartenenza alla comunità che dalla Parrocchia si estendeva all'intera comunità. Per mezzo di esempi di vita e testimonianza di azione i Confratelli facevano di tutto per incrementare la fede cristiana, favorendo azioni sociali ed assistenziali, con azioni caritative, per mezzo di lasciti e donazioni sia da parte degli iscritti che da altri membri esterni alla stessa Confraternita.

Era un modo per aggregare parti diverse e distanti del tessuto sociale che allora, come oggi, anche se in tono minore e differente, costituisce la realtà sociale della comunità. La parola che univa questi membri era la "fratanza", termine di origine medioevale risalente alle Corporazioni di arte e mestieri.

Ferdinandus IV. Dei
Gratia Utriusque Sicilię
& Ierusalem Rex, In
fans Ispaniarum, Dux
Parmæ, Placentiæ & Ca
stri, ac Magnus Prin
ceps Hæreditarius Æ
truriæ &c.

Reverendis in Xpto Patribus quibuscumque
Archiepiscopis, Episcopis, Vicariis Cleris, Ca
pitulis, et aliis Ecclesiasticis, et Religiosis Per
sonis totius huius Regni, et Signanter Dioe
cesis Illustribus quoque

spectabilibus quibuscumque Baronibus, titula=
tis, et non titulatis, Gubernatoribus, Auditoribus,
Capitaneis, Assessoribus, Sindicis, Electis, Unive=
sitatibus, et aliis quibusvis Personis et Officiali=
bus quacumque auctoritate, et potestate fungen=
tibus, seu eorum Locumtenentibus, et Substitutis
ad quos, seu quem presentes pervenerint, vel fue=
rint quomodolibet praesentate, Fidelibus, devotis,
dilectis, gratiam nostram, et bonam voluntatem
nuper pro parte infrascriptorum Supplicantium
fuit Majestati nostre porrectum infrascriptum me=
moriale cum relatione facta per nostrum Re=
gium Capellanum Majorem tenoris sequentis
Videlicet = S. R. M. = Per parte degli infra=
scritti Supplicanti mi è stato presentato l'intro=
scritto memoriale del tenor seguente V.t = S. R.
M. = Sig.re = Li sottoscritti Priore, e Fratelli della
la Congregazione sotto il titolo della SS.ma Con=
cezzione, e S. Antonio di Padua della vostra
Cit=

Città di Tramonti nel luogo di Novella, prostra-
ti al Regal Trono della M. V. con umili suppliche
che le rappresentano, come per il buon governo
ed amministrazione di detta Congregazione, inten-
dono avvalorare alcune di loro Regole del vostro
Regal Beneplacito. Che perciò ne ricorrono dal-
la Somma Clemenza della M. V., e la supplica-
no a benignarsi d'impartire sopra le Regole di
detta Congregazione il Vostro Regale Assenso, e
l'avranno a grazia, quam Deus &. = Vincenzo
Salzano Fratello Priore = Alessandro Borrelli
Fratello = Saluatore d'Ambrosio = Tomaso Ce-
rasulo = Giuseppe Salzano = Martino Salzano =
Le suddette firme sono di propie mani de' sud-
detti Sig.ri Vincenzo Salzano, Alessandro Borrelli
Saluatore d'Ambrosio = Tommaso Cerasulo, Giu-
seppe Salzano, Martino Salzano, che supplicano
come sopra = Giacinto Salzano, Michelange-
gelo Ferraro, Agostino Salzano, Carlo di

dicta præinserta relatione supradicti nostri Reverendi Regij Capellani Majoris, ac in omnibus servata forma relationis prædictæ. Volentes, & decernentes expressé eadem scientia certa nostra, quod præsens nostra approbatio, et convalidatio, atque concessio, tam super fundatione, quam super præsentibus Capitulis sit, et esse debeat prædictis Confratribus jam dictæ Congregationis præsentibus, et futuris, usque ad nostrum, Successorumque nostrorum Regium Beneplacitum, servata forma Regalis Rescripti de die 29. mensis Junij 1736. semper stabilis, realis, valida, fructuosa, et firma, nullique in judiciis, aut extrà sentiat quovis modo diminutionis incomodum, aut noxæ alicuius detrimentum pertimescat, sed in suo semper robore et firmitate persistat. In quorum fidem hoc præsens Privilegium fieri fecimus magno nostro negotiorum

si=

sigillo pendenti muniri. Datum Neapoli ex Regali Palatio supradictum die prima mensis Martij millesimo septincentesimo octuagesimo quarto = 1784.

Ferdinandus R

V. M. concede il suo R.l Assenso alla preinserta Capitolaz.e formata dal Priore, Officiali, e Fratelli della Ven.le Laicale Congreg.e sotto il tit.o della SS. Concez.e e S. Ant.o di Padova nel Casale di Novella in Diocesi di Amalfi &c. per il buon governo di essa, il modo di eleggere gl'Uffiz.li, la recezione de' fratelli, e godimento de suffragij in tempo della di loro morte, coll'inserta forma della relazione del Rev. Regio Capp.no Maggiore, e servata la forma di quella. In fid. Litis Cam. S. Clara.

Il documento, di 44 pagine, porta la data del 1784 ed è in pratica l'atto notarile col quale la Confraternita di S. Antonio di Novella chiedeva a Ferdinando IV di Borbone il riconoscimento ufficiale della sua attività. Riproduciamo le prime tre pagine e le due conclusive. Stilato in latino e italiano è firmata dagli undici confratelli fondatori i quali manifestano le loro intenzioni di attività e si sottopongono al riconoscimento del Re. Nei tredici villaggi del Comune di Tramonti, come del resto per tutta la Costiera, e in gran parte d'Italia, le Confraternite erano numerose e molto attive. Col tempo e col passare degli usi e dei costumi questa tradizione è venuta a scemare, decadendo nello spirito sempre più laico dei tempi moderni.

Un segnale, come tanti altri, della incapacità, o mancanza di volontà, da parte della società tramontina di riconoscere ed apprezzare i valori di certe tradizioni laiche o religiose, saperle mantenere, magari trasformandole e adattandole al mutare dei tempi. Un segnale, abbiamo detto, ma un segnale negativo, che ritroveremo ricorrente anche negli altri settori della vita di questa gente. Si segnala, allora, l'importanza e la necessità di ritrovare lo spirito comunitario in senso moderno che vede nell'associazionismo cooperativo e partecipativo l'unica via di sviluppo e di progresso sia morale che sociale, passando per il recupero della propria identità, della difesa dei valori religiosi e morali che hanno da sempre caratterizzato questo popolo di Tramonti.

La Chiesa di oggi

SOMMARIO: Il coro e l'organo. Papa Clemente. Madonna e i Santi. S. Antonio, L'Immacolata. L'Annunciazione. Il Martirio di S. Bartolomeo. La Madonna Addolorata. Il Cristo morto. Il Presepe. I segni del tempo. Il tesoro.

La facciata della Chiesa è suddivisa verticalmente in tre parti dalla presenza di lesene. Quella centrale consente l'accesso all'edificio tramite un ampio portone in legno sopra al quale, inquadrato da elementi decorativi a rilievo, si trova il nuovo affresco con la riproduzione dei due Santi e del paesaggio di cui abbiamo già detto innanzi.

Nella parte superiore corre una cornice aggettante che suddivide in due parti orizzontali il prospetto, anche qui scandito verticalmente in tre parti con aperture, una a sinistra dove attualmente è sistemata la cella campanaria, una al centro che illumina la navata, ed una cieca a destra. Un'altra cornice aggettante inclinata, e a più modanature, è posta a coronamento della facciata.

L'interno dell'edificio presenta una navata unica coperta da una volta a botte. Lo spazio dell'ampia aula, partendo dalle pareti che lo delimitano in prossimità dell'ingresso e, proseguendo in direzione dell'altare principale, è caratterizzato dal succedersi, con ritmo articolato, di diversi elementi architettonici quali archi, paraste, lesene, cornici e dagli altari laterali, tre a sinistra e tre a destra. In corrispondenza degli ultimi due, lo spazio si dilata per la maggiore ampiezza e profondità degli stessi, evidenziato dalla presenza di quattro archi, due orientati longitudinalmente e due ortogonali ad essi. Questi formano l'imposta del tamburo sul quale si innalza la cupola che illumina con le sue aperture la zona centrale della Chiesa dalla quale pende un grande Crocifisso che segna lo spazio e determina i volumi.

Proseguendo troviamo l'abside di forma lineare con calotta semicircolare di copertura. In posizione sopraelevata sull'ingresso è situato il Coro caratterizzato da una balaustra in legno decorata e dall'organo dalle dimensioni considerevoli. La Chiesa, nella sua parte interna, si presenta decorata con stucchi e cornici semplici, in gran parte degradati dal tempo e dalle infiltrazioni di umidità. I marmi che decorano le navate su ambo i lati sono chiaramente a rischio e necessitano interventi urgenti di manutenzione per assicurarne la stabilità e garantire la incolumità di chi frequenta i luoghi. La pavimentazione è in marmette a scaglie di marmo colorato, l'altare principale e i secondari sono in marmi policromi. Posteriormente all'abside si trova la sacrestia che colpisce per la sua spazialità in quanto i lati che la

delimitano sembrano aprirsi verso lo spazio esterno per la presenza di rientranze i cui contorni sono definiti da archi e cornici. Tale affetto è accentuato dalla luminosità assicurata dalla presenza di una finestra che guarda verso il mare e da due aperture a forma ovale sulla parete più corta.

Il Coro e l'organo

Questo interessante strumento ha un secolo di vita essendo stato costruito nel 1907 da Francesco Venditti, un artigiano di Cava de' Tirreni. Conta 494 canne ed è, a detta degli esperti, di ottima fattura, ma risente delle gravi condizioni in cui versa per il peso degli anni.

Rimane praticamente originale in tutte le sue componenti ma si rilevano danni provocati dai tarli ai materiali lignei. Le canne di metallo hanno ammaccature e squarci che abbisognano di cure. Il somiere ha anche bisogno del restauro di tutti i ventilabri e dei ventilabrini, come anche la manticeria, composta da un mantice a lanterna collocato a sinistra dello strumento che deve essere reimpellato. C'è anche la necessità di installare un nuovo elettroventilatore.

Passiamo ora a descrivere i dipinti che compaiono nelle cappelle laterali partendo da sinistra.

"La gloria di Papa Clemente"

Un quadro attribuito a Michelangelo Pannaca risalente al secolo XVIII. È un dipinto su tela e misura 183,00x130,00. Non è ben chiaro a quale Papa Clemente si riferisce il dipinto, se VII oppure VIII. L'iconografia tradizionale sembra propendere per Clemente VIII.

"Madonna con i Santi"

Dipinto su tela di anonimo. Misura 185,00X128,00 e risale al XVIII secolo. Raffigura i Santi Antonio, Sebastiano e Biagio con la Vergine. Era tradizione degli artisti del tempo riprodurre i Santi che si trovavano raffigurati anche nelle altre Chiese locali. In questo caso San Sebastiano è presente nelle Chiesa di Campinola, San Biagio era presente in una Chiesa della Frazione Pendolo, andata perduta, e Sant'Antonio già presente qui. La Vergine dovrebbe essere stata quella raffigurata nella Chiesa di Santa Maria del Cimitero.

"Sant'Antonio"

Una statua in legno del protettore di Tramonti. Presenta diversi pezzi restaurati nel tempo.

Due quadri ad olio raffiguranti S. Antonio.

"L'Immacolata"

Una statua in legno anche questa con diverse tracce di restauri. Entrambe le statue hanno oltre cento anni di età.

"L'Annunciazione della Vergine"- Una tela di anonimo risalente al XVIII secolo. Misura 250,00x195,0

"Il Martirio di San Bartolomeo"

Una tela di anonimo risalente al XVIII secolo. Misura 164,00x130,00. Il tema del martirio dell'Apostolo è comune in varie opere di pittori anche famosi nella storia dell'arte italiana. Una tela simile a questa è presente nella Chiesa di Corbara attribuita a Luca Giordano. Bartolomeo è uno dei Santi che più hanno ispirato gli artisti. E' ritratto per lo più con la barba nera e ricciuta; talvolta essa è piuttosto corta. L'Apostolo indossa spesso un mantello bianco, porta i sandali o è scalzo. I suoi attributi sono: libro, rotolo delle Scritture, bandiera, coltello per scuoiare, bastone da pellegrino oppure terminante a forma di croce. Accanto a lui si vede spesso un demonio domato. Talvolta tiene in mano la pelle che gli è stata tolta o la testa che gli è stata mozzata. Con la pelle che gli è stata tolta, lo ritraggono il famoso reliquiario dei Re Magi nella Cattedrale di Colonia ed un affresco di Michelangelo nella Cappella Sistina del Vaticano. I preparativi per il martirio sono stati fissati sulla tela da Rivera, in un dipinto del 1630 oggi esposto al Prado di Madrid. È il patrono dei macellai.

Una statua in vetro resina della Madonna Addolorata donata alla Chiesa dalla Signora Michela Fantasia, mamma del Parroco don Emilio, nell'anno 1985.

Una realistica immagine del "Cristo morto" in carta pesta risalente all'anno 1932.

La rappresentazione del Presepe della Parrocchia con pregevoli pastori in vetro resina.

I segni del tempo

Una comunità che si riunisce ogni giorno in assemblea per pregare trova il tempo per farlo sottraendolo ai propri impegni, alla propria famiglia, al proprio lavoro. Trova il modo per farlo a volte anche con grandi sacrifici e rinunce. Nella propria Chiesa ci si ritrova con se stessi e con gli altri, ma soprattutto si va in cerca di Dio e della sua parola, una parola che dia conforto, aiuto e sicurezza nella fatica del vivere quotidiano. Sicurezza non solo nello spirito e nell'anima, ma anche nel corpo e nel fisico. Se guardate attentamente le foto che proponiamo alla vostra attenzione, potete pensare che quei marmi messi lì a decorare i muri di questa piccola Chiesa siano davvero sicuri per l'incolumità fisica di chi qui si ritrova a pregare? Sono in posizione verticale da anni ed anni, forse più di un secolo, e sembrano in grado di sfidare il tempo a venire.

Un'apparenza che inganna. Se ci date un colpo sopra, con le nocche delle vostre dita, la prossima volta che vi capita di venire qui a pregare, sentirete un suono vuoto e secco che vi segnala il rischio di una loro caduta in verticale dai muri sui quali sono soltanto poggiati. In qualunque momento si possono staccare e rovinare a terra con grande pericolo per chi si trova nei pressi.

Siamo consapevoli del fatto che una dichiarazione del genere può generare paura e timore in chi qui viene per pregare ed incontrare il Signore. Non sarebbe opportuno che chi ha a cuore la vita spirituale dei fedeli avesse anche quella della sicurezza della loro incolumità fisica? Non sarebbe possibile assicurare meglio la posizione verticale di questi marmi in maniera da prevenire danni di sorta?

È un appello che, insieme al Parroco, rivolgiamo alle autorità preposte. Che dire poi del decoro interno della Chiesa? Tutte le sue mura interne soffrono della presenza di macchie di umidità dovute a passate infiltrazioni dal tetto, che è stato poi restaurato. Il delicato colore celeste che riveste gli interni dell'edificio sta ormai per scomparire del tutto.

La macchie sono ovunque e danno all'ambiente un'atmosfera di penoso degrado, oltre che di una certa sciatteria. Situazioni entrambi inaccettabili se toccano la casa di Dio. Basterebbe poco per rimettere le cose a posto e dare dignità e decoro ad un ambiente che segna l'incontro con Dio dei superstiti di questa comunità che vuole sopravvivere custodendo l'unico ed esclusivo riferimento esistenziale che rimane nel piccolo villaggio: la sua Chiesa.

Il "tesoro"

Come può essere il tesoro di una Chiesa di montagna? Piccoli, semplici e decorosi oggetti di culto. Preziosi per i ricordi che essi custodiscono gelosamente delle tante cerimonie alle quali hanno assistito i fedeli del villaggio nel corso di quasi cinque secoli. Passati tra le mani di Parroci sconosciuti, pazienti e fedeli alla Parola di Dio, dediti alla loro missione per il bene della comunità. Sono oggetti in oro e argento, antichi e moderni, usati per il culto Eucaristico. Nella foto qui sopra tre ostensori in oro e argento con pissidi di varia grandezza per la conservazione dell'Eucarestia.

Un incensiere turibolo e navetta ex-voto in argento dedicato a S.Antonio con la data dell'anno 1843. Calici per la S. Messa di diverse misure ed epoche.

Un reliquiario argentato contenente un pezzetto di ossa di S. Antonio datato 1914 con l'iscrizione "ex ossibus S. S. Ant. Patavino"

Le “voci” narranti

SOMMARIO: Una storia particolare. “Volare” su Novella. Le “voci” di dentro. La “voce” del Parroco.

Una storia particolare

La storia degli uomini prende sempre strade diverse e percorsi misteriosi. Vie comuni ed indirizzi individuali che nessuno può conoscere in anticipo, ma che tutti possono “leggere” dopo che i fatti della vita, di tutti e di ognuno, si trasformano, appunto, in storia. Una vicenda semplice sembra essere quella di Carmela e Antonio, una storia d’amore legata a Novella, in un certo qual modo esemplare per capire come i fili che tessono la tela dell’esistenza umana siano davvero intrecciati da una mano invisibile ed in maniera del tutto imprevedibile. Carmelina ha vissuto tutta la sua vita a Novella. Non conosce di certo la storia di “Evelina”, uno dei racconti che fanno parte del libro “Gente di Dublino” del grande scrittore irlandese James Joyce, un classico della letteratura inglese*. Carmelina, comunemente conosciuta a Novella come l’ “americana” - pur non essendo mai stata in America - impersona la figura di chi ha visto realizzarsi in maniera inaspettata le proprie aspirazioni inappagate, i suoi sogni inavverati, le illusioni deluse, comuni a tanta gente di questi posti come di altrove. Con una differenza sostanziale e cioè: Carmelina è una persona viva, vera e reale, mentre “Evelina” è un personaggio letterario, frutto del genio creativo di uno dei più grandi scrittori di tutti i tempi.

---

* Potrete leggerlo integralmente in appendice

Aspirazioni: evadere da un mondo piccolo e spesso ostile. Sogni: trovare l'amore, sposarsi, formare una famiglia. Illusioni: una vita diversa. Tra sentimenti veri e stati d'animo tormentati, sia "Evelina" che Carmelina si dibattono nel proprio ambiente semplice e piccolo, spesso troppo semplice e troppo piccolo. Entrambi aspirano a evadere da un mondo che amano poco, ma che le trattiene con tradizioni e convenzioni alle quali, nonostante tutto, esse ap-

partengono. A Dublino come a Novella di Tramonti: tutto il mondo è paese! Evelina, pur amando Frank, decide di non seguirlo, non per mancanza di amore, ma per timore di lasciare la propria vita, i propri affetti, le proprie memorie. Carmelina, pur innamorata di quel giovane soldato americano di stanza in Germania, venuto da New York a chiedere la sua mano, decide di resistere, con tutte le sue forze, alla tentazione di andare a costruirsi una nuova vita dall'altra parte del mondo.

Anche per lei tutto ciò avrebbe significato abbandonare i suoi cari, le sue memorie, la sua Novella. A Buenos Aires "Evelina" avrebbe avuto una casa tutta sua, la gente l'avrebbe trattata con rispetto, non avrebbe avuto problemi economici. Frank, il suo fidanzato, avrebbe sicuramente continuato a volerle bene. Carmelina avrebbe potuto seguire quel colto, gentile e romantico italo-americano che la implorava di seguirla nel nuovo mondo. L'avrebbe fatta felice come sposa e come donna, lei che non si era mai allontanata da quei monti, che non voleva lasciare quei luoghi, non intendeva abbandonare al suo destino i suoi familiari che accudiva con tanto amore. Lo avrebbe fatto poi per circa 40 anni, prendendosi cura dei suoi familiari,i nonni, lo zio americano e anche sua mamma che viveva a Salerno. Oh! come avrebbe voluto fuggire da quei posti, verso altri orizzonti e nuove speranze.

Anche "Evelina" era legata ad una promessa fatta a sua madre sul letto di morte, quella di tenere unita la famiglia. Queste due donne avrebbero potuto entrambe scegliere una "nuova vita", come facevano e avevano fatto tanti altri, sia a Dublino che a Tramonti. A Buenos Aires "Evelina" avrebbe avuto sicurezza, affetto, stabilità. Non una vita di duro lavoro,

fatta per vivere giorni sempre eguali. Ma, come Carmelina, anche "Evelina" pensava ai rischi che correva scegliendo quella "nuova vita" con Frank, dal quale la dividevano i "mari del mondo". Le due giovani donne intuivano i rischi del distacco, della separazione, del nuovo, dell'inesplorato. Entrambe erano come in fuga da un mondo semplice, conosciuto e tradizionale, verso un mondo diverso ma ignoto. E scelsero l'immobilità. Carmelina rimase a Novella, "Eveline" restò immobile, in piedi sulla banchina del porto, lasciando partire la nave con Frank senza di lei.

Ma se la storia di "Evelina" finisce là, al molo di quel porto, nella Dublino fredda e nebbiosa di Joyce, la storia di Carmelina continua verso un epilogo molto diverso. Gli anni passano, le stagioni si succedono, il tempo trascorre inesorabile sui "mari del mondo", sia da questa che da quell'altra parte dell'Atlantico. Da quella Buenos Aires dove non era andata "Evelina", ritorna a Novella, Antonio. Era partito per il sud America pochi giorni dopo l'alluvione di Salerno che colpì la costa amalfitana la notte del 25 ottobre 1954. Ritornava dopo 40 anni di vita laggiù. Era partito da Novella, come Frank, per l'Argentina, da emigrante. Aveva lavorato sodo, aveva avuto successo nel commercio, una moglie, due figlie. Ma un destino crudele lo aveva privato della consorte. Le due figlie avevano una vita propria, lui aveva cominciato a sentire forte il richiamo delle sue origini. Gli era rimasto nella mente l'immagine di quella ragazza con la quale era andato nella stessa scuola, anche se in classi diverse. Quella piccola scuola del villaggio che l'aveva visto crescere, e che era raggiungibile dalla provinciale solo per mezzo di un'appesa mulattiera. Una scuola fatta di poche aule, sistemata alla meglio in quel palazzotto che si affaccia tuttora nella piazzetta del villaggio che oggi porta il nome di Padre Pio. Erano gli anni dell'immediato dopoguerra. I due giovani abitavano vicini, in due case diverse, a poca distanza l'una dall'altra e collocate perpendicolarmente su un costone di montagna, da dove si può godere una delle più belle viste naturali sul mare di Maiori. Lui, per farsi notare le lanciava da sopra le pietre. Lei, che aveva qualche anno in più, manco lo guardava…

Antonio ritornava in quei luoghi e andava alla ricerca di quel volto che aveva lasciato tanto tempo prima. Chissà se l'avrebbe riconosciuta a distanza di quaranta anni. Nel piccolo villaggio si era sparsa la voce del suo arrivo e qualcuno diceva che era arrivato il suo "innamorato" dall'America. Lei negava che avesse un fidanzato, non aveva mai dato a nessuno la sua parola, tanto meno a qualcuno di cui nemmeno poteva ricordare il volto, a distanza di tanti anni.

Sì, era vero, le avevano parlato di lui, le avevano ricordato che 40 anni prima se n'era andato in sud America, che si era sposato, che aveva due figlie, che era rimasto vedovo e che aveva intenzione di ritornare a Novella. Gli anni erano trascorsi e il tempo aveva scolorito i suoi ricordi di scuola, delle pietre che lui le lanciava dalla sua casa, dei piccoli giochi fatti in quella piazzetta davanti alla Chiesa.

Eppure in cuor suo si sentiva agitata, perplessa, smarrita davanti a qualcosa che sentiva le stava per succedere. Qualcosa che la spingeva a pensare, a riflettere sulla sua vita di oggi, sugli anni trascorsi, sul futuro che incombeva. Sentiva il peso di dover prendere delle decisioni, da sola questa volta. Sola di fronte a se stessa. Aveva nelle sue mani il futuro della sua vita. Non c'era più nessuno che potesse consigliarla, che volesse ostacolar-

la, a decidere quale strada intraprendere. Quando Antonio le apparve davanti, dopo quaranta anni riconobbe a stento in quel volto il viso del giovane che abitava nella casa di sopra alla sua. Una casa oggi ridotta ad un rudere, destinata a diventare presto qualcos'altro. Quando poi lui le chiese se si fosse sposata, ebbe come un tuffo al cuore. Si sentì come una nave in piena tempesta dopo che lui le chiese se voleva sposarlo. Anche lui era solo ed era ritornato a vivere a Novella. Carmelina si sentì davvero sola e smarrita nel prendere una decisione che ormai non pensava di dover mai più prendere.

Ma questa volta non sarebbe dovuta partire, andare lontano, oltre i "mari del mondo", come avrebbe dovuto fare "Evelina" e lei stessa molto tempo prima. Sarebbe rimasta dove era nata e cresciuta, dove la legavano gli affetti ed i ricordi. Il piccolo mondo del villaggio di Novella le avrebbe dato la sua idea di vita. Alla sua richiesta Carmelina rispose chiedendo di volere tempo per pensarci. Disse a se stessa ed agli altri che avrebbe chiesto consiglio all'unico vero, fedele consigliere al quale lei, nella sua semplice innocenza e nella sua fede profonda, sentiva di rivolgersi: Padre Pio, il Santo che aveva eletto a suo protettore. Non era una decisione facile da prendere. La voce della ragione interiore la portava a respingere quella proposta di matrimonio, certamente fuori del comune. Era troppo consapevole della sua condizione, degli anni trascorsi, di quello che era stata la sua vita precedente, dei rischi che avrebbe potuto correre. Sarebbe stato meglio, forse, per lei e per il suo antico compaesano, se fossero rimasti soltanto amici e non se ne fosse fatto niente. Gli anni passati, le esperienze personali di entrambi, l'ambiente in cui si trovavano, tutto sembrava pesare come un macigno e faceva pendere la bilancia per un rifiuto. Ci furono un paio di settimane di grande tormento per entrambi. Antonio quasi l'assediava con la sua presenza. La gente di Novella, e anche altrove, viveva una vicenda che sembrava impossibile potesse concludersi felicemente.

Il giorno dopo il suo ritorno dalla visita al paese di Padre Pio, Carmelina sembrava avere preso la decisione giusta. Aveva portato alcuni oggetti ricordo e stava per consegnarglieli, manifestando la sua intenzione di non accettare la sua proposta di matrimonio. C'era anche un piccolo quadretto col volto del Santo. Gli disse di prenderlo e di portarselo come ricordo. Lei non se la sentiva di accettare la sua proposta. Lui, come d'istinto, prese il quadro dalla sue mani e disse che lo avrebbe lasciato a lei.

Lo appese al muro, là dove ancora oggi si trova. Carmelina stava per porgergli una tazza di caffè ed improvvisamente ebbe come un'epifània, una specie di visione improvvisa. Nel guardare il volto di Antonio le apparvero davanti agli occhi come dei petali di rosa che lei subito collegò all'immagine del volto del Santo che era stato appeso da lui al muro un attimo prima. Ebbe come un tuffo al cuore, tutto le sembrò diverso e possibile. Gli buttò le braccia al collo e lo abbracciò in lacrime. Sentì che poteva prendere quella decisione che avrebbe cambiato radicalmente la sua vita.

Il giorno delle loro nozze, qualche mese dopo, vide la partecipazione non solo degli abitanti di Novella, ma di gran parte dei tramontini e anche di altrove. Oltre duecento persone si autoinvitarono partecipando alla celebrazione del matrimonio nella piccola Chiesa che li aveva visti nascere, crescere, rimanere, partire e ritornare. L'ottimismo della volontà aveva avuto la meglio sul pessimismo della ragione nell'affrontare i giorni futuri della loro vita. Qualcuno, commentando la vicenda dei due non più giovani innamorati, ha detto che Carmelina non è stata "fortunata" ma è stata "miracolata". Credere ai miracoli può essere l'idea giusta che si ha della fortuna. Quella di Carmelina e di Antonio è stata la loro "idea di vita" che continuerà a tenerli uniti per sempre.

"Volare" su Novella

E così siamo giunti a Novella… La prima volta che da Napoli attraversai il Valico di Chiunzi ero così "imbacuccato" che non mi accorsi di ciò che avevo davanti. Sarà forse stata un'aria frizzante, un clima perfetto, un paesaggio come lo si può trovare solo nelle valli alpine alla ricerca di un po' di pace, di un po' di tranquillità che mi fece dormire profondamente per ore.Si inizia ad apprezzare la bellezza dei posti all'età della ragione, quando si é in grado di fissarla nella memoria in maniera così indelebile da farne, poi, una compagna per tutta la vita. Non sto farneticando e chi mi legge ha certamente intuito che quella mia prima volta, "imbacuccato al valico di Chiunzi" ero in fasce tra le braccia di mia madre che sin da quando aveva 7 anni, puntualmente andava a far visita alla sorella di sua madre, zia Emma, nella piccola frazione di Corsano dove la zia dava lezione di cucito alle bambine, alle adolescenti che, a piedi, da ogni frazione di Tramonti si recavano da lei, "a' maestra", così era chiamata e conosciuta da tutti Zia Emma.

È proprio nella sua casa che ho trascorso, da fanciullo, le mie prime vacanze estive; cominciai ad andarci anch'io a 7 anni e ricordo perfettamente le cene con il lume a petrolio, - la luce elettrica nelle case non era ancora arrivata - e l'uso parsimonioso dell'acqua che veniva attinta dal pozzo sotto casa che serviva per tutte le esigenze domestiche mentre quella destinata ad essere bevuta veniva attinta "abbasc 'o vallone", dove ricordo che spesso mi recavo con il mio "boccione di vetro" da due litri sulle spalle insieme alle "compagne" della zia che di litri sulle spalle o sulla testa ne portavano a decine per volta. La mia infanzia e, quindi, l'adolescenza si sono rincorse un'estate dopo l'altra fino a quando decisi di entrare in Accademia Aeronautica per divenire pilota militare. Anche gli inizi della mia carriera hanno visto Tramonti privilegiato nella scelta dei miei periodi di riposo estivo perché solo tra le sue montagne silenziose, affascinanti ed ammaliatrici riuscivo a ritrovare quella serenità di cui sentivo il bisogno e che mi ricaricava prima di rituffarmi nel mio lavoro, tra il fragore dei motori. Innumerevoli volte ho sorvolato queste montagne e non certo "in punta di piedi" perché a 800 Km/h c'era giusto il tempo di salutare, alla maniera dei piloti, con il fluttuare delle ali che insieme al rombo dei motori segnalavano il mio "passaggio" che voleva essere un saluto per tutti coloro che mi conoscevano e che a modo loro mi seguivano, trepidanti, nella mia carriera e gioivano ad ogni mio successo.

Nonostante il lavoro di pilota mi portasse a conoscere l'Italia in lungo e in largo è, comunque, sempre a Napoli che feci l'incontro più bello e fortunato della mia vita, con la donna che sarebbe diventata poi mia moglie. Non sto qui ad elencare le sue preziose doti perché mi tacciereste di partigianeria. Come la sua intelligenza come l'ha portata, subito, a condividere le ansie e i sacrifici giornalieri per il mio particolare lavoro così, senza costrizione alcuna, la portò a riconoscere che Tramonti era sicuramente il luogo ideale dove ritemprare fisico e mente. Le due figlie che il Signore ci ha donato hanno stupendamente completato questo quadretto familiare; abbiamo fortemente voluto che crescessero con l'aria, gli odori, i paesaggi, i sapori che il loro papà aveva avuto la fortuna di assaporare dalla nascita, e così è stato perché nel loro DNA sono state trasmesse e metabolizzate sensazioni che non tutti sono in grado di afferrare. Corsano, Polvica, Capitignano, queste le frazioni che, insieme ai loro abitanti, hanno squisitamente ospitato e quindi accolto me e la mia famiglia negli anni. C'è stato un momento in cui lo sconforto stava per assalirci quando non riuscivamo a trovare una nuova, idonea dimora per tutta la famiglia; ma, l'amore, l'affetto e l'attaccamento a questa terra di Tramonti sono stati così forti da far apparire all'orizzonte, pensiamo con l'intervento di una mano "Superiore", l'opportunità di trovare la casetta che rispondesse alle nostre esigenze, se non di più: questa è nella frazione di "Novella".

Già il nome di questo "borgo" è sinonimo di ottimi auspici e da subito ha favorevolmente ipnotizzato tutta la famiglia. Qui tutto sembra avvolto da un velo invisibile di serenità e non a caso, arrivando nella "piazzetta", si ha la sensazione di essere accolti in un abbraccio da una presenza soprannaturale che, lì davanti ai nostri occhi, sotto le sembianze di una Chiesa, sembra dire a tutti, "benvenuti a Novella". Non si esagera affermando una verità; qui si concretizzano tutte quelle condizioni ideali per ristorarsi dalle fatiche quotidiane. È attraverso la semplicità dei suoi abitanti, la vocazione di vivere la quotidianità con umiltà e tranquillità che fondendosi, rendono la permanenza al villaggio estremamente benefica per la mente e per lo spirito.

Si colgono e si apprezzano in questo borgo, l'incontaminata bellezza della natura, gli inconfondibili profumi della montagna, i suoni armoniosi degli uccelli che qui ti accompagnano, quasi ti carezzano, sempre e talvolta, discretamente ci raggiungono anche i profumi della vita animale, di quelle rare stalle che ancora resistono all'evoluzione dei tempi. È in tutto questo che si avverte quella sensazione di benessere così coinvolgente da ipnotizzarci e isolarci dalle frenesie della vita quotidiana di città.

È da tali considerazioni che scaturisce la convinzione di ritenerci dei privilegiati se oggi possiamo ancora godere dell'aria, degli odori, della genuinità della gente di Tramonti che da sempre è stata ed è compagna e parte indissolubile della mia vita, prima e, della mia famiglia, oggi. Grazie zia Emma, grazie Tramonti.

Le "voci" di dentro

La scoperta e la lettura di carte antiche, specialmente se manoscritte, sono le attività più gratificanti che un cultore di microstoria possa sperimentare. Carte minute, carte grandi, manoscritte, leggibili o incomprensibili, scritte a penna o a matita, cancellate, riscritte e riviste, copie originali e brutte copie, carte pensate e scritte prima, molto prima dell'arrivo della macchina da scrivere o del computer. Allora, leggendo quei fogli manoscritti, si poteva capire molto, molto di più di quanto non si possa fare oggi scorrendo le righe di una scrittura digitale. Il pennino usato, l'inchiostro, la carta a righe per mantenere l'allineamento delle parole e tenere ferma la mano sulla pagina, la forma della calligrafia, inclinata in avanti, dritta, all'indietro, regolare, irregolare, arrotondata, piccola e minuta, le

cancellature, a tratto, lineari o a gomma, le macchie di inchiostro, la carta assorbente… Insomma, si intuiva chi ti scriveva, cosa pensava, se diceva la verità, se mentiva. Ti diceva del suo umore, della sua impazienza, delle sue aspettative. La scrittura moderna, a macchina o con "word", è fredda, asettica, imparziale, burocratica, diretta, impassibile. Un documento è tale, e null'altro. Niente fronzoli, impressioni, allusioni.

Se, invece, ti capitano tra le mani delle lettere o dei documenti scritti nel passato, come quelli che mi sono trovato a leggere rovistando tra le carte della Parrocchia allora hai la possibilità di far venire alla luce un mondo ignoto che credevi perduto per sempre. Se poi scopri che quella lettera, o quel documento, fu scritto quasi cento anni prima da tuo nonno, la cosa assume un sapore ed una dimensione diversi. È quello che mi è successo allorquando ho avuto tra le mani un fascicolo con delle carte della Cappellania Laicale della Parrocchia. Mio Nonno materno intrattenne una corrispondenza con le autorità religiose agli inizi degli anni trenta riguardante la gestione e la risoluzione di alcune rendite lasciate in eredità alle Chiese di Novella, di S. Elia e di Campinola da parte di suo fratello sacerdote, Vincenzo. Il tutto ammontava a L. 627,30 e risaliva a un testamento del 12 marzo 1828 con il quale si istituivano due cappellanie laicali, una nella Parrocchia di Novella e l'altra a S. Elia.

Copia di lettere inviate e copie di risposta che, al di là dei contenuti delle stesse, documentano l'esistenza di radici profonde e antiche sul territorio da parte della famiglia di chi scrive. Questa è la ragione per la quale ho voluto citare queste carte per provare quanto sia decisivo ed importante documentare fatti ed avvenimenti che uniscono storie individuali e storia comunitaria. Un legame con questo Villaggio che trova le sue radici nel tempo trascorso della storia di Tramonti e, allo stesso tempo, mi offre la possibilità di dare fiato alla mia "voce narrante".

Sono nato nel villaggio "capitale" di Polvica, in una casa in piazza. Gran parte della mia infanzia l'ho trascorsa lì, dove ancora mi legano affetti e legami di sangue. Ricordo il tempo trascorso a Corsano con la nonna. Le lunghe estati, le fatiche nei campi, Nerina la capretta con la quale lei parlava a sera quando la mungeva.

I terreni, la "roba", a quel tempo erano ricchi di verzure e di frutti, ma anche di lavori pesanti e continuati: l'acqua dal pozzo, la fonte da riempire per irrigare, l'erba da tagliare, i canali da solcare, la frutta da raccogliere, i "faticatori" che dovevano portare a vendere i cofani di frutta montati sulle spalle, con l'aiuto del ciuffo, ai mercati di Pagani e Nocera, varcando il valico a piedi.

La sera andavo alla sede del "dopolavoro" a sentire il "comunicato", come veniva chiamato il giornale radio di allora. Si andava a letto con le galline chiuse nel pollaio, i paletti ben fissati perché veniva giù dalla selva la volpe e se le mangiava, almeno così mi diceva la nonna. E poi, prima di addormentarsi, via a dire il rosario. La nonna mi faceva recitare con lei un rosario che non finiva mai, tutto in latino, al lume di una candela all'olio, che doveva essere poi essere presto spenta per risparmiare sia l'olio che il lucignolo. Al mattino ci si alzava all'alba per tirare l'acqua dal pozzo prima che arrivassero gli altri. Poi si doveva raccogliere la frutta, tanta e tanta frutta, di tutte le specie e per tutte le stagioni: persiche, pere, prugne, mele, noci, fichi, uva. Oggi, in quella terra tutti quei frutti sono spariti. E poi, verzure da irrigare, letame da raccogliere ed immettere nei solchi, alberi di fico da scalare, fichi da cogliere e mangiare, ma anche da spaccare e mettere al sole, a seccare per l'inverno, granoturco da sgusciare e battere nell'aia … Corsano, Polvica, bivio di casa Salsano a piedi, a prendere il bus della Sita per Pagani. Poi quello della Carrella per Sarno. E viceversa. Feste, stagioni, ricorrenze, di corsa dai nonni. Un salto all'ufficio postale in piazza Polvica, un saluto veloce, perché non ci si poteva fermare a lungo a parlare. I baffi del Nonno, severo ed inflessibile Ufficiale Postale, si sarebbero fatti ancora più dritti se mi fossi trattenuto troppo a lungo. Ricordo ancora come fosse oggi allorquando lui, Sindaco del Comune, andò a salutare qualcuno che era sceso da un grosso elicottero appena atterrato nello spiazzale che allora fungeva da campo sportivo, giusto all'altezza del bivio per Corsano.

Erano i giorni immediatamente successivi alla tragica alluvione del 1954. Mi ero avvicinato troppo alle lunghe pale rotanti del grosso veivolo e lui mi ingiunse perentoriamente di andare via e tornare a casa. Più di mezzo secolo ci separa da quel tempo e sembra un millennio.

Il filo dei ricordi continua a dipanarsi su per "Perticella", a piedi verso Corsano, dalla Nonna. Novella era lontana, quasi irraggiungibile. Bisognava salirci per una mulattiera, dalla strada provinciale. In quel vecchio casale erano in tanti a viverci: fattori, contadini, coloni, braccianti, "faticatori", chiamateli come volete, tutta gente che la terra la lavorava, la conosceva davvero. Uomini ed animali, piante e frutti, famiglie composte da decine e decine di figli, tutti intorno, come da secoli, ad una Chiesa. Ieri come oggi. La Chiesa è rimasta sempre lì, loro sono spariti.

Volano i ricordi, passano le immagini davanti agli occhi, alla ricerca del tempo perduto, che sembra ritrovato, come in un improvviso flusso di coscienza. Una coscienza che nasce da lontano e corre a quella di un'altra memoria, quella di mio padre, venuto anche lui da lontano da queste parti, per incontrare la donna della sua vita. Veniva da oltre il Valico, dalla Valle dove serpeggia il fiume che scorre dai monti fino al mare. Prendeva il treno o l'autobus per Pagani o Nocera, per poi salire a piedi, di mulattiera

in mulattiera, fino al Valico. Da lì, sempre a piedi, in quattro e quattro otto piombava alle spalle di Polvica, in quella casa in piazza dove l'aspettava il suo amore. E lei sperava in lui, per evadere da quel mondo piccolo e chiuso, al di là dei monti, là dove scorreva il fiume e passava il treno. E ancora oltre, verso il mare, dopo la grande città di Napoli. Una città che lei non aveva mai visto prima. Napoli, poi Pozzuoli. Qui vissero fino a quando il vento della guerra li riportò a Tramonti in cerca di scampo e di rifugio. Il vento del destino li fece fermare, poi, da dove lui era venuto. E lì restarono. Ma la strada per Tramonti era sempre là, da percorrere, non più a piedi, come un tempo, o con la vecchia Sita, ma in macchina. In un giorno si poteva andare e venire.

Anche Novella, ormai era raggiungibile. La vecchia mulattiera era stata sostituita da una nuova strada panoramica a monte, che portava direttamente, guarda caso, al cuore del Villaggio, nella piazzetta. Ci si poteva anche sedere davanti alla Chiesa. Il Parroco aveva fatto costruire un tavolino e dei sedili in muratura. D'estate si ascoltava il canto delle cicale, e si contavano le stelle di notte, al canto dei grilli. Un silenzio assordante che rivelava, però, anche tanta solitudine. L'ultimo negozio che vendeva un po' di pane e della pasta sfusa aveva chiuso. Ma oggi il silenzio dei luoghi ha ritrovato la parola nella scrittura delle carte. Queste carte tra le mie mani, che mi parlano del passato di questa Chiesa e di questo Villaggio che vanno salvati.

Dove "volano" gli aquiloni

Tre diversi tipi di venti spirano e si incontrano proprio all'altezza della Frazione di Novella: un vento di "tramontana" che, senti che nome, scende dal Chiunzi e avvolge tutta Tramonti, uno che viene da lontano, dal mare di Maiori, ed un terzo vento trasversale che soffia dai monti di Cava. Correnti ascendenti, discendenti e trasversali che concorrono a rendere l'aria quanto mai pura, leggera e benefica, in un continuo ricambio di ossigeno e scambio di profumi che solo la natura di questi luoghi sa dare. Il profumo dei fiori, dei limoni, dell'erba appena tagliata, dei campi umidi dopo la pioggia, dei solchi appena concimati, delle stalle appena governate, sono presenze che il vento rinnova di continuo. Venti conosciuti e studiati dal pilota Dino, quando felice come un bambino, sorvolava queste valli, oppure quando Gennaro e Gabriella fanno viaggiare i loro sogni dietro gli aquiloni che amano far volare da quassù.

La storia di Gabriella e di Gennaro è il racconto di due giovani che hanno fatto il viaggio inverso rispetto a quello di tanti altri coetanei tramontini andati via o “fuggiti”, se preferite, da Novella, come dagli altri villaggi. Un viaggio inverso perché dalla turistica, ricca e gaudente Costiera hanno preferito stabilirsi a Novella. All’ “inferno” di Maiori hanno scelto la “pace” di Novella ed è stata una decisione non facile e che merita di essere conosciuta. Il rapporto tra Maiori e Tramonti è stato sempre caratterizzato da un costante legame nel tempo. C’è traccia di questo in numerosi libri e documenti e lo si rileva ogni giorno nelle pagine dei giornali locali. Un continuo interscambio umano, sociale e commerciale. Due comunità che si alimentano a vicenda, in un’atmosfera raramente conflittuale. Da entrambe le parti c’è un atteggiamento quasi “romantico” che gli uni hanno nei confronti degli altri. Pur essendo di origini diverse e, per certi aspetti anche contrastanti - montanari gli uni, pescatori gli altri - le due varietà umane si osservano, si incontrano, si frequentano, interagiscono. Spesso si legano per interessi comuni, per convenienza, per scelta. E’ gente consapevole della propria condizione come delle loro origini. Una specie di silenziosa, sottintesa complicità unisce i montanari di un tempo, diventati commercianti e i pescatori di ieri trasformati in operatori turistici. Sono soltanto delle categorie mentali di comodo che usiamo per descrivere in maniera rapida, e speriamo efficace, le trasformazioni che la gente di queste due comunità contigue ha subìto.

Pescatori e montanari, realtà umane e sociali un tempo distanti e conflittuali, oggi attori e soggetti economici rappresentanti di un terziario che da primario si è trasformato in secondario, e poi in terziario avanzato. Se non è successo la stessa cosa a Tramonti, la trasformazione è evidente in Costiera. Forse un tempo quei pescatori guardavano ai monti che incombono sulle loro case come luoghi di impossibile fuga, abitati da montanari duri e laboriosi che vivevano tra lupi e volpi e che del loro isolamento avevano fatto virtù.

I montanari, a loro volta, pensavano al mare come ad una delle due possibili vie di fuga che avevano davanti, per evadere da una realtà piccola ed oppressiva, verso orizzonti più ampi ed aperti: scendere verso il mare

oppure affrontare il valico e scendere nella Valle del Sarno. Oggi, come allora, a distanza di secoli. Vie di fuga esistenziali che si incrociano invertite da una realtà che è però mutata rapidamente, ed è destinata ancora a cambiare in maniera imprevedibile.

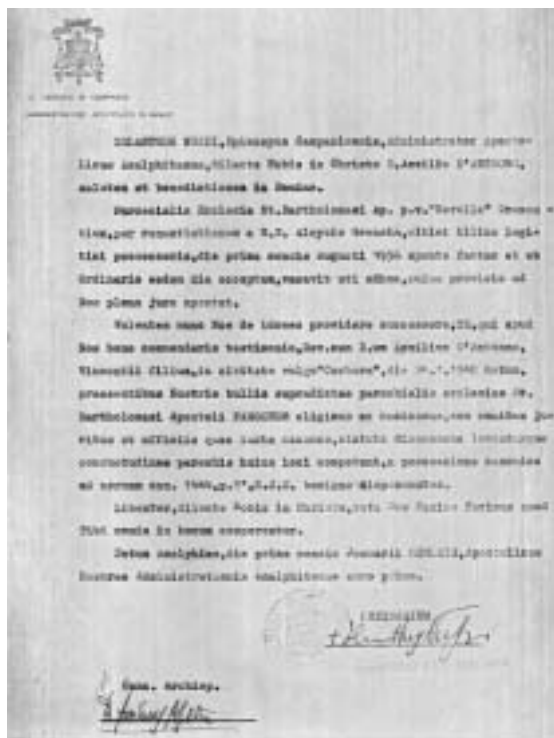
Gabriella e Gennaro sono un esempio di "fuga" all'inverso: alla moderna, festosa e ricca Maiori hanno preferito il piccolo e solitario villaggio di Novella, verso "un'idea di vita" diversa da quella di cui stiamo parlando. Dai loro primi incontri, in compagnia di altri amici, lassù in cima al Santuario della Madonna dell'Avvocata, dove la terra tocca il cielo ed incontra l'infinito, cominciarono a frequentarsi, inoltrandosi ad esplorare la Vallata che porta su verso il Chiunzi. A piedi o in moto, da soli o in gruppo, su per sentieri e mulattiere, per esplorare, scoprire, evadere e dar forma ai loro sogni. Si fermavano spesso davanti alla Chiesa di Novella, dove all'angolo si sedevano su quei sedili di pietra e giocavano a carte o a monopoli. Cominciarono a dar forma alla loro idea di vita che solo quei luoghi potevano favorire. Pensare di stare insieme, trovare una casa per viverci, costruire un futuro speciale. Si stabilì tra i due giovani un contatto immediato con quell'ambiente così diverso da quello da cui entrambi provenivano. Si promisero, forse senza nemmeno dirselo, di scegliere Novella come il posto giusto per vivere. Ma Gennaro dice che fu anche Novella che li spinse a prendere quella decisione. Fu il Villaggio a scegliere loro. Non avrebbero potuto decidere di stare insieme a Maiori, un posto troppo piccolo per le loro aspirazioni ed i loro sentimenti. Ma, soprattutto, per la loro libertà. Solo questi monti, questa valle, questa natura potevano dare la forza di guardare avanti verso un'idea di vita possibile che conciliasse libertà, amore, natura. Una scelta ecologica nel cuore e nella mente, come ecologica e mentale è la passione che Gennaro ha per l'ambiente.

Tante sono le scelte da lui fatte per vivere, tutte comunque indirizzate alla conoscenza ed alla difesa dell'ambiente: da vigile urbano a vigile del fuoco; da volontario nel servizio della protezione civile a panettiere e a cuoco; da ecologista e ambientalista del WWF a esperto di sistemi informatici diplomato in CAD; da sportivo di terra e di mare ad aspirante pilota nell'aeronautica militare italiana, sono solo alcuni dei lavori che Gennaro ha svolto, svolge, purtroppo ancora saltuariamente. Su di essi spera di costruire un futuro solido insieme a Gabriella. Anche lei ha un lavoro precario a Maiori ed aspira a qualcosa di diverso. Stanno mettendo su casa in un piccolo appartamento nella nuova "Casa Mario".

Lavorano sodo per sistemarlo e quanto prima sperano di convolare celebrando le nozze proprio in quella piccola Chiesa della Parrocchia che ha visto nascere il loro amore. "Un'idea di vita" che si avvera e si realizza ed alla quale tutto il Villaggio di Novella si augura di assistere come testimone.

La "voce" del Parroco

Quando si è chiamati a celebrare la fedeltà più santa e più nobile, vale a dire quella di un sacerdote che alla Chiesa ha consacrato i migliori anni della sua vita, allora un convincimento mi assale e fa sorgere nell'animo quella giusta volontà che fa proseguire sulla strada del bene e che porta alla contemplazione della luce di Dio. Questo intervento non vuole essere un'auto celebrazione del tipo "per non dimenticare…" in occasione della pubblicazione di un libro su Novella e in previsione del raggiungimento dei miei quaranta anni di servizio pastorale prestato in questa Parrocchia. Molto più modestamente intende essere il filo narrante di una voce che per tanti anni ha cercato di essere la guida spirituale di una piccola comunità montana che ha visto grandi cambiamenti e trasformazioni trascorsi a cavallo di un secolo ed un millennio.

Nacqui oltre il valico, ai piedi del Chiunzi, a Corbara. Frequentai la Scuola Media nel Seminario di Nocera Inferiore. All'età di diciassette anni vestii l'abito clericale e sei anni dopo ricevetti la tonsura a Visciano.

Da lì a qualche mese gli ordini minori e due anni dopo quelli maggiori a Roma. Il 18 settembre del 1966 venni ordinato sacerdote nel Seminario di Domicella, in provincia di Avellino, e di lì cominciai a percorrere la strada dell'educazione dei ragazzi e dei giovani nei gruppi parrocchiali del territorio. Fui vice direttore e padre spirituale della Scuola Apostolica di Domicella e poi Vice Direttore del Centro professionale "Arte e Mestieri" a Marigliano e a Granturco, in provincia di Napoli. Poi Prefetto di disciplina e Vice-Rettore nel Seminario di Nocera Inferiore.

Divenni Parroco a Novella di Tramonti il primo gennaio del 1969 e poi delle Frazioni di Campinola, S. Elia e S. Erasmo. Per circa otto anni fui Segretario di Mons. Nuzzi ed Insegnante di Religione in vari istituti dell'agro nocerino prima di dedicarmi interamente alla cura delle anime del popolo di Dio di questa minuscola frazione che vede nella mia umile persona il simbolo di quella religiosità semplice e schietta che genera doni più graditi a Dio.

Mi sono sempre sentito un uomo di preghiera che vuole alimentare e fortificare il dialogo con il Signore e con la sua Chiesa in terra, sforzandomi di praticare il dono dell'umiltà e della semplicità. Ho cercato sempre di coinvolgere i fedeli in un afflato di socialità schietta e convinta alla luce della Parola del Signore che è speranza e vita. In questo senso mi sono sempre sentito un evangelizzatore alla ricerca della sua identità nel cammino della missione della Chiesa, attraverso l'attività pastorale rivolta alla salvezza delle anime.

Sono un uomo di vita sacramentale che cerca di realizzarsi nella vita cristiana in un contesto di collaborazione con le Autorità religiose nella persona dei vari Vescovi che si sono succeduti e con le numerose generazioni di fedeli nel corso di quasi mezzo secolo.

Ma mi sento anche un uomo di governo e mi sono sforzato di esercitare la potestà spirituale in nome del Vescovo, riunendo la famiglia di Dio come fraternità animata nell'unità. Sono un uomo di sacrificio per essermi sforzato di offrire sempre e comunque me stesso agli altri senza mai aspettarmi o chiedere gratificazione o comprensione.

Dovrei parlare del piano di lavoro svolto in tutti questi anni. Dirò sinteticamente che ho cercato sempre di attenermi agli atti del Convegno ecclesiale "Evangelizzazione e Promozione Umana". La famiglia è stata al centro del mio messaggio pastorale in quanto essa ha un compito specifico in una realtà comunitaria piccola come questa di Tramonti ed in particolare di Novella. Una Chiesa "domestica" che naturalmente si allarga alla sua realtà universale. Un impegno per così dire "familiare" nel senso che sono sempre stati prioritari i rapporti con e tra tutte le famiglie del posto, non solo quelle presenti, ma anche quelle lontane o in crisi. Il mio impegno costante è stato, e ancora è, quello di portare a tutti la consapevolezza di essere una comunità evangelizzante ed evangelizzatrice. Importante è stata anche l'idea di far comprendere ai giovani, prossimi alle nozze, la "novità" del matrimonio, del "mistero" coniugale, che vede al suo centro il valore della vita, l'importanza dell'educazione non solo religiosa, ma l'educazione alla religione da parte dei figli e di tutta la famiglia.

In questo delicato periodo di trapasso e di grandi trasformazioni culturali non ci si può limitare a stare inerti di fronte ai cambiamenti che ci circondano e sembrano a volte assediarci. Ognuno di noi deve prendere coscienza e responsabilità del fatto che ogni cultura rappresenta una propria visione del mondo con i relativi atteggiamenti e modi di vivere, con grandi ripercussioni sulla morale, sui costumi e sul modo di vivere. Per mezzo del messaggio della Liturgia, della Catechesi e di tutte le attività collaterali ho cercato di purificare, migliorare e mediare il messaggio pastorale. Forse non sempre ci sono riuscito per il meglio, non sempre ho

avuto il consenso dei miei parrocchiani, ma sono certo di avere sempre affermato l'importanza della Parola di Dio come messaggio di Fede, di Speranza e di Amore. In questa azione sono stato affiancato da uno stuolo di giovani e non giovani Catechisti, i quali insieme alle sempre disponibili sorelle Suore si sono a me affiancati e di giorno in giorno sono diventati sempre di più insostituibili. Ciò che mi preoccupa maggiormente in questi tempi di turbinose novità è, in particolare, il futuro dei giovani e il futuro della Chiesa. I giovani di Tramonti, e di Novella in particolare, hanno bisogno di riferimenti certi per poter affrontare le insidie e le gioie di questa vita che non è fatta solo di realtà effimere e passeggere. Essi hanno bisogno di certezze esistenziali basate sul lavoro, sull'amore, sulla famiglia, sulla fede nel presente per poter costruire un futuro di certezze. E tutto ciò, come sempre è stato nel corso dei secoli, solo la Fede nella Parola di Dio lo può dare.

La Casa del Signore è la Casa degli Uomini, specialmente in una piccola Comunità come la nostra. La Chiesa di Novella ha ormai oltre cinquecento anni di vita ed ha bisogno di guardare avanti, considerando le condizioni del presente, senza dimenticare il passato. Come Pastore di questa Comunità mi avvio a completare i 40 anni di servizio pastorale, avverto il peso degli anni e mi sento sempre più piccolo di fronte al mistero del tempo che passa. Sono ben consapevole che il mio cammino sarà sempre illuminato dalla luce della Parola che non ci abbandonerà mai e insieme ai miei parrocchiani completerò il compito che mi è stato assegnato di svolgere per l'amore esclusivo dei miei fedeli e del mio Signore.

La Tramonti di Matteo Camera

Arrivati a questo punto il lettore dovrebbe avere chiaro nella mente le ragioni del viaggio che abbiamo intrapreso alla scoperta di Novella, della sua piccola Chiesa e del suo territorio. Il mondo di una Vallata formata da tredici micro-mondi sui quali convergono e si ritrovano voci e colori, sogni e realtà, memorie e pensieri, assenze e presenze, il tutto in veste moderna, ma con un sapore d'antico, tanto da sembrare quasi sconosciuto. Per questa ragione abbiamo deciso di proporre, alla fine del libro, il testo integrale, in copia anastatica, delle "Memorie Storico-Diplomatiche dell'Antica Città e Ducato di Amalfi" che lo storico amalfitano Matteo Camera pubblicò nel 1876. Due volumi di quasi duemila pagine, ricche di informazioni e documenti che nessuno studioso, o semplici appassionati come noi di storia locale, può permettersi di ignorare. Una Storia locale che diventa "microstoria" senza per questo perdere la dignità della Storia con la lettera maiuscola. Anzi, la precede e ad essa dà forma e sostanza, facendo provare al lettore il gusto dei saperi perduti, i migliori, per conoscere il passato.

Matteo Camera si occupa del territorio della "Città e del Ducato di Amalfi" dedicando a Tramonti oltre 40 pagine di densa scrittura. La Tramonti di oltre cento trenta anni fa, visitata a grandi linee, in maniera sempre documentata, quasi romantica, inseguendo all'indietro la freccia del tempo. Cento trenta anni non sono molti in tempi storici. Ma in termini moderni esistenziali e psicologici abbracciano lo spazio di un millennio.

Tanta, infatti, è la distanza che ci separa dai tempi di quando visse Matteo Camera e scrisse di Tramonti. Una lettura non sempre facile ma ben argo-

mentata e sostenuta da trascrizioni di documenti originali, ormai dimenticati, ignorati o addirittura perduti. Una scoperta, o riscoperta, che tutti coloro che amano le storie, le tradizioni, i personaggi, l'ambiente di questi luoghi dovrebbero leggere o rileggere. Quanti giovani di Novella, o degli altri villaggi di Tramonti, conoscono l'opera di questo storico che ha dato tanto alla cultura del territorio? Chi era Matteo Camera? Ci pare importante dare qualche cenno alla sua vita ed alla sua opera per sapere chi dobbiamo ringraziare, se intendiamo davvero conoscere e valorizzare le nostre radici.

Vissuto tra il 20 novembre 1807 e il 2 dicembre del 1891, lo storico era figlio di un ricco commerciante di nome Andrea e di una nobildonna di nome Ferdinanda Proto. Studiò architettura a Napoli, disciplina che fu il suo primo amore, nella quale si laureò giovanissimo, a soli 22 anni. Si avvicinò agli studi storici, che divennero poi la sua vera passione e che non abbandonò mai. Amore per la piccola storia, soprattutto, la storia che giorno dopo giorno vedeva intorno a sé, quella della sua città e del suo territorio. Molto religioso e devoto alle tradizioni, si sposò con la marchesa napoletana Gaetana Ventapane dalla quale non ebbe figli. Fece parte della "Società Storica" napoletana e, nel triennio 1845-47, fu sindaco di Amalfi. La sua azione politica venne sempre rivolta alla soluzione dei problemi pratici dei cittadini e della città come comunità. Di animo affabile e generoso, coltivò amicizia con numerosi uomini illustri del tempo, come il ministro e letterato Francesco De Sanctis, il principe Filangieri e Salvatore Renzi. Intrattenne corrispondenza con personaggi come lo storico Gregorovius, lo studioso Mommsen e altre figure del tempo. Cultura locale e cultura internazionale si fondevano in lui anticipando in un certo qual modo il multiculturalismo su cui poggiano le fortune turistiche e culturali che fanno della nostra Costiera "Patrimonio dell'Umanità".

Non dimentichiamo che di questo patrimonio naturale fa parte anche la Valle di Tramonti, con i suoi tredici villaggi. Un ambiente dalla bellezza straordinaria ed incomparabile, che dal valico di Chiunzi sembra come abbracciare l'intera vallata: a destra, verso Ravello, giù fino ad Amalfi; a sinistra, verso Tramonti e i suoi villaggi, che si snodano armoniosamente fino a raggiungere il lungomare di Maiori, per poi proseguire verso Amalfi. Due percorsi che sono due tracce della natura.

È come un'idea di vita "circolare" che, passando per quote e livelli, segna la vita e definisce l'infinito. È questa l'idea di base che caratterizza il messaggio di questo libro e che si ritrova nel logo della sua copertina.

MEMORIE STORICO-DIPLOMATICHE

DELL' ANTICA

CITTÀ E DUCATO DI AMALFI

CRONOLOGICAMENTE ORDINATE E CONTINUATE SINO AL SECOLO XVIII

E DIVISE IN DUE VOLUMI

PER

MATTEO CAMERA

SOCIO CORRISPONDENTE DELL' ACCADEMIA PONTANIANA, DELL' ISTITUTO ARCHEOLOGICO DI ROMA, DI MILANO, DI ACI REALE, DI COSENZA, DI CATANZARO, DELLA FLORIMONTANA VIBONESE, DI TROPEA, DELLE SOCIETÀ ECONOMICHE DEGLI ABRUZZI, DI PRINCIPATO CIT. ec. ec.

VOLUME PRIMO

SALERNO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO NAZIONALE

1876

« Ergo non eruditionis dumtaxat amplificandae gratia, sed spe etiam reservandae voluptatis . . . . . . juvabit adhibere quam possumus lucem obscuris iis saeculis, et quid majores nostri egerint, accurate expiscari, ut praesentium fontes et causas uno tempore et cum delectatione teneamus ».

(MURATÒR. *Annal. med, aevi to. 1. praefat.*)

PREAMBOLO

Il secolo XIX corre ormai studiosissimo e fecondo di esperienze, di fatti, di osservazioni, di notizie, di dati, e poi di comparazioni, di congruenze, di corollari, e però di lucubrazioni storiche promovitore indefesso, e di autentici documenti infaticabile raccoglitore.

Senza far posa, esso esamina le testimonianze, rovista i monumenti, fruga gli archivii, interroga i diplomi, osserva e dilucida le monete, interpetra le iscrizioni, disotterra ed apre le antiche tombe. Tutto ciò che concerne o famiglia o tribù o nazione o principato, esso ne guardò le origini i mutamenti i progressi le declinazioni.

Al di là di un secolo prima, il Vico ed il Muratori, due sommi uomini, misero i semi della filosofia storica, e della storia positiva presso i moderni. Ma quei semi tardarono indiscretamente il frutto; colpa del tempo che forse a quelle dottrine non era ancora maturo.

Fortunatamente noi viviamo ad un' epoca in cui tutta Italia è dedicata alla storia; e ne fan prova, non fosse altro le molteplici pubblicazioni di opere istoriche e di codici diplomatici, per lo più importantissime, che tuttora si succedono in ogni parte della penisola.

D' altronde, si rimane oggidì spaventato della moltitudine d' istorie e di monografie patrie che compongono le nostre biblioteche pubbliche e private. Ma quando le Istorie particolari son giunte ad un numero che non si possono tutte raccorre nè leggere facilmente, allora è che si desterà nel pubblico il desiderio di uno Scrittore che le riunisca e le coordini, e dia loro aspetto e forma di Storia generale; non già riferendo minutamente quanto in esse trova, ma scegliendo da ciascuna ciò che possa interessare maggiormente.

Da vantaggio, grande utilità ne tornerebbe alla storia italiana del medio evo, se ogni città si adoperasse ad illustrare le memorie della parte avuta negli eventi di quella età.

Si sa, che, l' Istoria, quale scuola de' costumi e della politica, è la biografia dell' individuo - nazione. Essa ci svela e narra le azioni e le opere degli uomini, non che ci mette innanzi agli occhi le memorie, le gesta e le peripezie de' nostri avi che prima di noi

abitarono questa terra, ove, sulla loro polvere germogliano i fiori che abbellano la vita presente. E di vero: la superficie del nostro globo non è formato, che dalla polvere dell' uomo, il quale la calpesta, ed orgogliosamente vi passeggia!

Volge oramai gran tempo dacchè pubblicammo in ristretto una *Storia della città e costiera di Amalfi* (1); la quale fu benignamente accolta dal Pubblico, e quella edizione è oggidì affatto esaurita — Da una prima prova, non si poteva allora da noi sperare di più.

In processo di tempo, noi volgemmo in mente di coordinare ed arricchire di gran lunga quel nostro lavoro, e di riprodurlo sotto altra migliore ed ampla forma. E mentre che a tal uopo stavam già raccogliendo altre patrie notizie di qua e di colà sparse fra i *regesti* del grande Archivio Napolitano, alla non pensata, ci si offerse la favorevole occasione di raccorre ed acquistare una preziosa suppellettile di antichi codici patrii Mss., di pergamene, di croniche, di statuti, di privilegi e di altri monumenti (inediti) amalfitani, ravellesi ec.; i quali costituiscono la base essenziale del presente nostro lavoro.

Giova però avvertire, che nel trascrivere e qui pubblicare siffatti antichi documenti, abbiamo voluto scrupolosamente osservare la qualità della scrittura, ritenendo letteralmente gli errori grammaticali che a prima vista vi si scorgono, senza punto emendarli; affinchè il leggitore vegga la naturalezza della scrittura, usata infelicemente nelle nostre curie notarili e nelle cancellerie nel medio evo, ed anco nei secoli posteriori.

Considerata di poi la portata e la mole di questo lavoro storico-diplomatico, noi abbiam stimato di distribuirlo in due volumi separati; contenente il primo, cronologicamente, la serie de' fatti e vicissitudini di Amalfi e suo Ducato; ed il secondo la infeudazione di esso fatta agli Orsini, Colonna e Piccolomini; non che la descrizione generale e particolare de' luoghi di questa Diocesi.

In fine nutriamo lieta fidanza che tutti coloro i quali hanno a caro gli studi storici e l' onore della terra natale, vorranno retribuire la gravezza delle nostre fatiche col far degna di accoglimento la presente opera che dedichiamo alla stessa nostra Patria diletta.

(1) Napoli, stamperia del Fibreno 1836.

TRAMONTI

Qual'emozione non prova il viaggiatore quando per la prima volta visita tutta quest'immensa ed ampia vallata, framezzata da una lunga catena di monti che da Maiori si distende sino alla torre detta di *Chiunzo*.—All' aspetto di questo luogo magico e ridente, evvi qualche cosa di calma, di dolce, di filosofico, che prepara l'anima a sortire dal torrente delle rapidi e folle agitazioni di questa vita di fallaci illusioni! Ivi la salubrità dell'aria, la purezza del cielo e le dolci aure campestri, destano in un cuore sensibile un non so che di dolcezza e di grata impressione.

Senza amplificar con parole questo sorprendente panorama, diciam di non trovarsi altrove più aggradevole e grazioso soggiorno. Gli alti monti quivi formano una specie di cerchio, in mezzo a cui giacciono immense valli, che di tratto in tratto son interrotte da collinette ed altipiani, tutti coverti di verzura e di innumerevoli selve di castagni e di altri alberi fruttiferi. Il viaggiatore sorpreso sembra essere tutto ad un'ora trasportato sott'altro Cielo, in lontana regione. Ei crederebbe di trovarsi in uno dei paesaggi della Svizzera, in cui gli occhi attoniti non scorgono che Cielo, boschi e montagne, e dove gli svariati oggetti si presentano sotto forma in tutto vaghe e pittoresche.

D' intorno interno a questo vasto bacino, coronato da' monti, veggonsi di distanza in distanza sparsi sopra ineguali piani, tredici borghi con altrettante parrocchie, che noteremo in appresso.

Ecco ciò che costituisce la terra di Tramonti, vocabolo, che spiega ed indica la sua posizione « *intra montes;* » ed essa può dirsi il *San Gallo* della Costiera Amalfitana (1). Nulla turba il silenzio di codesto solingo e pacifico luogo, che potrebbe essere eletto per ritiro della contemplazione e della filosofia.

Il suolo è di natura argilloso, e le sue rocce sono calcaree e *franose*.

Quivi, lungo la vallata, vi passa il fiumicello denominato *il Satrono* che lambendo dalla parte occidentale il casale di Paterno colla sua parrocchia, e questa nelle antiche scritture viene denominata S. Elia *de Paterno*, *sive de Satrono*. Le sue acque animano più molini e cartiere; e dopo lungo corso ed infiniti rigiri, attraversando il piano sottostante di Maiori, vanno a sboccare al lido di questa città.

L' istoria è muta intorno ai primi abitatori di Tramonti. Ma noi crediamo, non senza fondamento doversene attribuire l' origine agli espulsi e dispersi Picentini (2), i quali, rimasi combattuti e fugati da' Romani, furon costretti a cercare ricovero nelle vicine borgate.

Le urne cinerarie romane, i vasi fittili e le monete dell' alto e basso Imperio quivi disotterrate e rinvenute a' nostri giorni,

(1) « Terra Tramonti, sic a primis Colonis nuncupata, nam nomen est consequens rei, quia intra Montes; ex quo tempore coli coeperit ignoratur: presumitur ut supra diximus ex illis primitivis temporibus. Nam primum Castrum huius Terrae quod nunc ob vetustatem temporis est dirutum demonstrat antiquitatem loci; situatum est illud in pertinentiis Casalis *Paterni*, supra Forestam a *Montalto*, nuncupatur hoc usque *Castro alto* seu *Castello vecchio*; et inveni in multis antiquis scripturis, fuisse deputatos custodes seu castellanos illic assistentes, et precise tempore domini regis Ladislai, et reginae Joannae regnantium, ducentum retro annis vel circa, patet ex protocollis quond. Simonis Maranta (de Tramonte) » — Cronachetta Amalfitana seu *Compendium Amalfitani Ducatus originis* (anonima ed inedita, olim penes Dominum Marcellum Bonitum).

(2) Anno di Roma 485 (av. G. C. 268), sotto il consolato di Q. Ugulneo e di Caio Fabio Pittore.

non mettono in dubbio l'alta antichità di esso luogo (1).

Il suolo o terreno di Tramonti è di natura calcareo-argilloso, e le montagne dell'Albinio che la fiancheggiano son formate di calce stratosa, la cui giogaia si estende sino a Nocera e Cava — Quivi e nel sobborgo di Pocara si è trovata dell'*argilla plastica* o da *vasaio;* non che degli enormi banchi di pozzolana o tufo trachitico, di marmo nero, di quarzo ialite ec.

In un antico squarcio ms. troviam fatto il seguente ricordo :

« A' 12 gennaio 1579 il signor Jacovo Antonio et Scipione Fulgione de « Ebulo, governatore et auditore di questo Ducato de Amalfi furno a Maiure, « et si informarno de certe vene ritrovate da uno fiorentino marmoraro , « cioè in Tramonti, ritrovata una vena « de pietre marmoree negro bellissimi da « far sepolcri et cappelle , del che ne « ha fatto partito con il Padrone de detta « montagna (?) ducati 80 per anni otto, « et fattevi alcuni pezzi, et altri da fare, « et ha speso da ducati 25 per fare accomodare la strada (2), et più ha ritrovato una vena de creta da far piatti « più belli che quelli di faenza , del « che volse privilegio dell' Illustrissimo don Giovanni Piccolomini (duca di « Amalfi) che nessuno possa far toccare detta creta ; il che concesse, ma « non specificò tempo; di più ha ritrovata una altra vena de meglio pietra « negra in la grotta della Nuntiata di « Maiure ; et si pretende , che a Tra« monti habbia ritrovato vena de argento » (3).

— L' origine di Tramonti, perdendosi nella caligine de' tempi , vanamente si durerebbe fatica a rintracciarla negli annali de' tempi. È però di sicuro essere stata abituro, come dicemmo, de' vinti e dispersi Picentini che vita nomade quivi menavano lungo le falde dell' Albinio — Le disotterrate reliquie di sepolcri , di vasi e monete di epoca romana quivi ritrovate , ce ne rendono non equivoca prova.

In seguito codesti aborigini furono uniti a consorzio dai Romani , fondatori di Scala e di Amalfi ; i quali , per sicurezza e propugnacolo di essi luoghi, dal lato occidentale, da principio vi edificarono il borgo di CESARANO, al riferir del cronista Andrea Mola di Tramonti : « *Deinde facta unione, et simul habitantes predicti duo Populi Romanorum* (Picentini e Romani), *ut haberent maximam comoditatem et in planum ipsius , atque in omnes regiones circum circa edificaverunt in Tramonto CESARANUM, dictum a Cesare primo habitatore, ut commode in itinere comoditatem haberent eundi et redeundi, et hospitari in loco prefato Cesarani ; et ex tunc usque ad hodiernum diem fuit et est maxima amicitia , et confederatio, et unio inter homines prefate civitatis Scale et homines habitantes predicti loci Cesarani* (4).

Questo villaggio fu lungamente propugnacolo principale di Tramonti; ed ebbe a sostener guerra contro i principi Du-

(1) Vedi to. 1.° pag. 2. della presente opera — E qui soggiungiamo che nel borgo di Corsano ed in altri casali di Tramonti, non ha guari, furon rinvenute sotterra due monete di Tiberio Augusto di bronzo di 3.° modulo, e nel rovescio il globo col tridente — Altri gran bronzi di Vespasiano (Flavio) coll'epigrafe IMP. CAES. VESPASIAN. AUG. COS. III; e nel rovescio, l'*Equità*, con la bilancia nella mano dritta ed asta nella sinistra, con motto AEQVITAS AVGVSTI — Altre monete di bronzo di 3.° modulo di Domiziano con l'epigrafe CAES. DIVI VESP. F. DOMITIAN.; e nel rovescio Marte galeato con asta e scudo, e con leggenda erosa. Altre di Gordiano III ec. ec.

(2) Probabilmente malagevole pel trasporto.

(3) Sarebbe pertanto utile il tentare ivi dei saggi di osservazione per ritrarne vantaggiose risorse, come del pari sarebbe da ascrivere a gran fortuna l'apparizione nelle nostre contrade di un minerale (oggidì tra noi pure divenuto tanto raro !!).

(4) Andrea Mola de Tramonte *Cronaca Amalfitana lib. 1. ms.* (inedita).

razzeschi ed Aragonesi di Napoli—Sotto i re normanni di Sicilia vi fu edificata una bastida; la quale stava tuttavia in esercizio regnando Giovanna II (1).

—Secondochè quella popolazione andò mano a mano crescendo, ella largamente si sparse per il medesimo luogo che venne diviso in villaggi, al dire del succitato cronista: « *Postmodum in processu temporum, Domino disponente et concedente; prefati Romani multiplicaverunt et se extenderunt in diversis loci et partibus circa*, videlicet; in Tramonto PATERNUM (villaggio) *dictum* a Patritio *primo habitatore, corrupto vocabulo; PUBLICAM* (villaggio) *similiter dictam* a Populeo, *corrupto, similiter a primo habitatore; locum vulgariter* LE PETRE (item), *dictum a quantitate lapidum ibi existentium ex parte inferioris plateae publice predicti loci, et demum totum* TRAMONTUM, *dictum a circuitu montium* etc. ».

Anche il suo stemma è allusivo: tre monti sormontati da luna crescente.

Al presente i villaggi di Tramonti sono nel novero di 13, con altrettante parrocchie, tutte antichissime — Negli antichi tempi queste ultime eran molto di più, ma distrutte dalle pesti ed altre calamità pubbliche. Essi casali denominansi *Pocara — S. Elia — Paterno — Figlino — le Pietre — Cesarano — Capitignano — Corsano — Polvica — Campinola — Ponte — Gete — Novella.*

Nelle antiche scritture del mezzo tempo trovasi fatto memoria di altri borghi ancora col nome preso dal famiglie cospicue, che quivi avean abitazione e proprietà; come *Bolvito, Jommello, Trognano, Grisignano, del Pendolo,* e *Sufficiano.* Ma colla estinzione di esse famiglie, il casato lor dato a que' casali, a poco a poco andò in dimenticanza, e quindi ad uno ad uno vennero annessi alle borgate convicine.—Fu denominato il casale di POCARA (anticamente *Pecàra* e *Pichàra*). La sua chiesa parrocchiale è dedicata a *S. Erasmo.* Ignorasene l'epoca di sua fondazione. Fu riedificata nel 1412 e di poi nel 1533; ma dopo 44 anni minacciando rovina, fu interdetta, e di poi nuovamente fondata sui ruderi dell' antichissima chiesa di S. Sebastiano; sicchè cangiando gli antichi nomi prese quello di S. Maria Maddalena (2) — Nelle cappelle laterali vi si ammirano de' quadri del celebre Luca Giordano napolitano, ed oriundo di Tramonti. — Sonvi in questa chiesa molte lapide sepolcrali delle cospicue famiglie Cito, e Baccari, benefattori e patroni della medesima:

D. O. M.

Monumentum hoc POMPILIUS *non magis cognomento* CITUS *quam pietate, adhuc vivens extuxit sibi et Silviae a Paterno conjugi amantissimae atque optimae; cineres dedicans ei Templo, de quo benemeritus fuerat — An. Dni MDCXXI.*

— Haec est sepultura Praesbiterorum ex legato admodum Rev.[di] *Dni* Jo. LAURENTII CITO *paroch.* - *An. Dni MDCXXI.*

— Jo. ANDREAS CITUS, *pro se et heredibus, et pro* ZENOBIO CITO *nepote construendum jussit — A. D.* 1500.

(1) « Notario Lisulo Medico de Graniano asserenti quod olim Pintus Porcus vicerregius et Capitaneus Ducatus Amalfie, et Gabriel Porcus eius filius de facto carceraverunt eum cum interventu Angelilli de Alezio de Graniano, et captivum detinuerunt *in bastida Casarani* per mensem unum cum manicis ferreis, et compedibus, unde oportuit se redimere pro ducatis 250; pro quorum satisfactione posuit obsidem Stephanum Medicum filium suum, et instrumentum debiti fecit in faciem Andree de Marino de Graniano; sed quia Instrumentum predictum fuit factum per vim et metum, propterea obtinet provisionem Justitie in an. 1424 (*Ex regest. fascicul. 95 fol. 124*).

(2) Protocoll. del notaio Mario Salsano di Tramonti del 26 luglio 1557.

— *Compunctiae matris, hic congregat urna sorores*
Hunc serat ut vivat coelicus unus amor.
Dominicus. Jo. Camillus Cito Prothonotarius
Apostolicus fundavit pro se, atque sororibus S. Mariae, sub titulo Compunctionis.

— *Monumentum hoc* LAURENTII CITO *ob vetustatem dirutum. Franciscus Pisacane pro se suisque heredibus ac successoribus haere proprio instauravit atque ornavit — Anno Dom.* MDCCI.

— *Miglioribus Citus, et Johan. Bernardinus filius, pro se suisque haeredibus et successoribus* — 1595.

— *Dominicus-Jacobus Citus, Joh. Dominicus, et Francisc. Antonius Mansi nepotes, pro ipsis et posteris — 1596. III Kal. m. aprilis.*

D. O. M.

Alexander Baccari S. Erasmi curio seu parochus hoc in templo, cui decori atque ornamento nec labore neque impensa unquam defuit, mortalitatis memor domum aeternalem vivens sibi, successoribus suis cleroque universo, sua pecunia faciendum curavit. Reparatae salutis anno MDCCLXXXVI.

— *Johannes Antonius et Faustinae de Vico conjugum pro se ipsis et posteris* 1581.

Nella sacrestia trovasi un' urnetta cineraria romana, convertita per uso dell' acqua benedetta e con questa leggenda:

D. M.
FLAMINIAE.
SYMPHERVSAE
PAVRELIVS ABDAS (*)
CA.. PATRO B. M. F.

(*) La parola ABDAS vedesi abrasata, ed è soprassegnata la parola *Abbas* da mano moderna.

L' altra chiesa di *S. Croce* di Pochra, un tempo parrocchiale, più non esiste. Era di confine tralle due Università di Maiori e di Tramonti, anticamente confederate insieme. In segno di tal promiscua alleanza vedevasi in sulle pareti di essa chiesa due mani unite che si stringevano. Comunanza ancora aveano i due cleri limitrofi, che nel dì della festività della *S. Croce*, intervenivano in essa chiesa processionalmente (1).

Nel 1676 fu eretto nel suddetto borgo di Pocara un Conservatorio di donne sotto il titolo di *S. Giuseppe*, per disposizione testamentaria di Francescantonio Ricca di esso luogo (1626).

Salendo su incontrasi il casale di S. Eli *de Satrone*, la cui parrocchia fu aggregata a quella di S. Michele Arcangelo di Paterno che l' era poco discosta. Nell' una e nell' altra, eranvi queste lapidi sepolcrali:

D. Petrus Chiricus V. J. D. Prothonotarius Apostolicus ac rector parrochialis ecclesiae S. Eliae, istum elegit tumulum pro se suisque successoribus, ut gentilitiis cineres conderet una suis. An. Dom MDCXII.

— *D. Johannes Persius Vitalianus a Tramonte, vivens ex genere fundatorum huius templi Principis Angelorum cuius est compatronus et parochus, monumentum curavit pro se et sacerdotibus et clericis tantum; nemoque alius anathematis vinculo ab Illmo Archiepiscopo indicto. Kal. septemb.* MDCXIIII.

— Questa ed altre chiese di Tramonti eran nella maggior parte di diritto patronato di famiglie — Presso alla prenotata chiesa esisteva l' altra di *S. Maria della Pietà;* e giù e su quelle de l' *Ascensione* nel luogo detto *la pumice*

(1) Atto pubblico pel notaio Narciso Staibar di Maiori an. 1604.

con magnifico quadro, del pennello di Andrea Vaccaro; non che le chiese del *SS. Corpo di Cristo* — di *S. Caterina* e di *S. Maria*, egualmente detta *della pumice* — di *S. Nicola de Pipino* ovvero *de Bradice* — di *S. Maria del Principio* — di *S. Caterina del piano del cervo*, fondata verso l'anno 1460 da don Leonardo Amodeo — di *S. Nicola de Carbonario* — della *SS. Annunciata de' Campitelli* (famiglia antichissima); e verso l'anno 1400, presso alla medesima, fuvvi fondato uno spedale, intitolato della *SS. Annunciata*, dalla famiglia Palumbo di esso luogo.

Quivi sull' elevata cima del monte occidentale estollevasi l' antica rocca di *Montalto*, che altra volta fronteggiò alle armi di re Ruggieri, difesa dal valoroso castellano Giovanni Solano di Tramonti (1).

—Il casale Figlino, ha la sua parrocchia sotto il titolo di S. Pietro apost.; e passando oltre, incontrasi il villaggio delle Pietre coll' antichissima sua chiesa parrocchiale intitolata *S. Felice della Tenda*. Era dapprima a 3 navi, e poscia ristaurata nel 1632. Crollata poi nel tremuoto del 1688, fu ricostruita e ridotta ad una sola nave — In essa eranvi più lapidi sepolcrali con queste iscrizioni:

— Antonius Fontanella *V. J. D. Regij Fisci patronus in provincia Principatus ultra, et Clariæ Belprato uxor* F. F.

— *Violanta Romano, Santillo Romano patri optimo merito, suisque omnibus ex testamento posuit An. Dom.* 1595.

— *Qui defunctos obliviscitur, vivens, Dei permissu spernetur defunctus — Gaspar Fontanella archipresbiter regiae Terrae Tramonti et parochus S. Felicij F. F. Ann.* 1605.

Eranvi pure nel medesimo casale le chiese di *S. Nicola;* di *S. Barnaba* apost.; della *SS. Annunciata*, e della *Visitazione* della B. Vergine, fondata dalla Università di Tramonti nel 1516; nonchè la chiesa di S. Antonio abate detta *de Vienna*, bruciata nel 1420, durante le turbolenze e guerre ch' ebbero luogo sotto Giovanna II.

—L'antico casale di Conca, fu annesso a quello *delle pietre* in una colla sua parrocchia.

—Per fermo, non v'era sasso in Tramonti ove non fosse una chiesa o edicola, sparsi quà e là negli antichi tempi, già tutte di fondazione laicale: il che prova quanto fosse in quei cittadini la opulenza e la pietà.

—Più oltre incontrasi il casale di Cesarano colla sua antichissima chiesa dedicata all' *Assunta*, ove si venera la insigne reliquia del braccio di S. Trifone, martire (2). Sul pavimento di questa chiesa evvi una lapida sepolcrale con la leggenda: *Johannes Antonius et Faustina de Viso coniugum, pro se ipsis et posteris* 1581.

Nello stesso perimetro furonvi innalzate anche le chiese in onore de'*SS. Filippo e Giacomo*, di *S. Maria degli Angeli*, e di *S. Nicolò*.

—D'appresso questo casale segue quello di Capitignano; finitimi tra loro, e situati nell' estremo ramo di questa regione, dal lato nord-ovest.

La parrocchia di Capitignano è intitolata a *S. Maria della Neve*; ed è succeduta all' altra parrocchiale, già fondata da tempo immemorabile e dedicata a S. Giacomo apost., sul cui pavimento leggevasi questa lapida sepolcrale:

— *Dominus Mattheus Vitalianus, ne defunctorum curam ullam suis posteris re-*

(1) Veggasi to. 1.° pag. 320 di quest' opera.

(2) La vita e morte di questo Santo rimane oscura: Vedi il Mazzocchi *in vetus S. Neapolitanae ecclesiae Kalendarium pag. 54, sub die 1.° februarij*. Nel sinodo amalfitano celebrato dall' arcivescovo Giacomo Teodolo addì 30 novembre 1626, la festività di S. Trifone mart. vien assegnata addì 10 novembre « *ex praecepto in Terra Tramonti* ». Dunque non ha che fare coll' altro S. Trifone, solitario greco.

liqueret, vivens, hoc sibi posuit MDXII; e nella cappella della Concezione della B. V. si legge: *Claudius Vitaglianus hoc opus fieri fecit pro se, et posteris patronatus* 1598.

Nella cripta eravi la edicola di *S. Vito mart.* a forma di grotta; e quà e là sparse le altre chiese di *S. Margherita*, della *Madonna delle Grazie*, e di *S. Marina* o *S. Maria dell' arco*, situata sopra di una collina ed esistente nel 1445. Oggidì se ne veggono appena i ruderi.

Sul lato orientale siede l'antichissimo borgo che a' tempi medioevali appellavasi *Trognano*, e di poi chiamato CORSANO (*Cupersanum*).

La prima sua parrocchia era dedicata a *S. Pietro* apostolo, che per la sua alta vetustà e decadenza fu unita a quella odierna del *SS. Salvatore*.

Eravi pure la chiesa di *S. Caterina* detta *della piazza* ed anco *delle camere*.

Nel casale di CAMPINOLA (anticam. *Campanora*) eranvi ne' tempi remoti le chiese parrocchiali di *S. Gennaro*, di *S. Maria del ducato* e di *S. Giovambattista*, ch'è l'ultima rimasa supersitite fra esse; la quale era di patronato della famiglia Vicedomini, siccome dalla lapida sepolcrale seguente:

— *Hic recollecta iacent ossa DD. Johan. Thomae Vicedomini senioris, Tullij filij, Pompei nepotis; Felix et Dantes germani fratres, avo, patri et fratri benemerentibus posuere VIII martij 1596; licet antiquitus huius loci patroni.*

Molte altre antiche chiese noverava questo casale; ma tutte distrutte dall' edacità del tempo. E tra gli altri sacri delubri contavansi quelli di *S. Angelo de Lapis*; di *S. Caterina*; di *Tutt' i Santi*; dell'*Assunta*; di *S. Giacomo apost.*; di *S. Lucia*; di *S. Maria della neve*; di *S. Gennaro*; di *S. Rocco*; di *S. Sebastiano de frenulo*; della B. Vergine delle Grazie ec.

—Sulla montagna detta *Chiancolella*, di contermine fra Tramonti Nocera e Cava, eranvi le due chiese di S. Angelo de Plancolella, e quella di S. Vito mart. nello stesso sito denominato *pizzofalcone* — E di fatto, in quelle altissime rocce verso *Chiunzo* vi nidificano i falconi. L' augusto Federico II ch' era passionatissimo per la caccia, scrivea al Giustiziere di Principato cit. di mandargli i falconi che si prendevano in Tramonti, in Agerola, in Positano e Capri.

La vista che si gode dalla sommità del monte suddetto della *Chiancolella* (giogaia dell' Albinio), non puossi immaginare più vaga, più bella e sorprendente. Da questo luogo si scorgono in bel lontano le sottoposte e fertili campagne di Cava, di Sarno, e di Nocera col suo quartiere di soldati; non che Pompei, il Vesuvio, il torreggiante *Falezio* ec. — Dal vertice di questo monte dominante, ciascun sembra d' essere come *Giove* sopra l' *Olimpo*, e tutto godere il piacere di quel Nume.

Movendo dal casale di *Campinola* s'incontra POLVICA, borgo centrale e principale del Comune di Tramonti, con chiesa arcipretale non molto lungi dall' antico e magnifico castello che le sta a cavaliere; notevole per la sua mole e per la sua forma, non che poetico per la giacitura e pittoresco pel suo orizzonte.

Desso si estolle sulla schiena di spaziosa collina, e domina burroni, valli, campagne, e case disseminate.

L'incantevole prospettiva, la solitudine del luogo, il panorama che si svolge da colà in una catena di maraviglie, la maestà del cielo che lo incorona, ed il silenzio non mai interrotto, son tali e tante bellezze che le immagini più vivaci possono appena darne una languida idea.

Il suddetto castello è di figura mistilinea, tutto murato intorno intorno e cinto di cortine con dieci torricelle e sette mezzi bastioni quadrati. Conteneva nel suo re-

cinto una edicola in onore della B. Vergine, de' serbatoi di acque piovane, di provvigioni da bocca e di guerra. Quivi fu collocata una campana specialmente per avvisare l'altra torre di *Chiunzo*, e dare allarme per chiamare i paesani in aiuto ed accorrere contro il nemico.

Questa rocca appellata di *S. Maria della nova*, ovvero di *Particella*, fu cominciata a costruirsi nel 1458 per ordine di Raimondo del Balzo-Orsino, conte palatino di Nola e di Sarno, maestro giustiziere del Regno, principe di Salerno, e duca di Amalfi (per ragione di Eleonora d' Aragona sua moglie) — Ma venuto egli a morte nell' anno dopo, la vedova principessa Eleonora prontamente ordinò la continuazione della fabbrica (1), insiem colla torre di *Chiunzo*, cominciata a costruire nel 1454.

Questi antichi propugnacoli, che pel corso di oltre quattro secoli furono spettatori di tante vicende e guerre, al fine caddero la maggior parte in rovina, divenendo ricovero di rettili e di gufi!

— Or torniamo novellamente a registrare altre antiche chiese di questa contrada, onde la lor memoria non vada del tutto perduta.

Nel medesimo casale di *Polvica* eravi e vi è nel mezzo della piazza la chiesa di *S. Giovambattista* (2): luogo prefisso ab antiquo per i pubblici comizj e per le assemblee dell' Università di Tramonti —

Quivi nel 1474, per disposizione testamentaria del borghese Matteo de Angelis, fuvvi eretto un convento di frati francescani, mercè breve del papa Sisto IV — In questa chiesa sonvi varie tombe e lapidi sepolcrali che rapporteremo a suo luogo.

Sconosciute sonvi le altre chiese di *S. Giovanni evangelista* e di *S. Nicola*, ed altre de' due *S. Giacomo* apostoli; ed anche nel casale di GETA, quelle di *S. Nicola*, di S. Maria *de lo Rito*, di *S. Mattia* apost., e del *S. Salvatore*.

Questo casale di *Geta (de Getis)*, appellavasi ne' tempi remoti *Grisignano*. Eravi pure l' altro borgo (con parrocchia) detto del *Pendolo*, che per essere venuto meno di abitanti, insieme con *Grisignano*, furon annessi a *Geta*. Essa chiesa parrocchiale è sotto il titolo di S. Angelo *de Geta seu de gradu* (sic).

— Questa chiesa fu distrutta da orribile acquazzone nel dì 9 novembre 1735. Quanto in essa contenevasi, tutto andò perduto: le sepolture allagate ed

(1) Eccone il documento:

« Eleonora de aragonia principessa Salerni, Amalfieque ducissa etc. dilecto fideli nostro adesso de vivo de terra nostra tramonti gratiam et bonam voluntatem. pro parte universitatis et hominibus *(sic)* dicte terre nostre tramonti fuit nobis nuper expositum reverenter quod anno superiori Serenissimus quondam bone memorie Reverendissimus conjux sive noster suis patentibus literis vos ipsum adesium in commissarium super fabricam terre nostre sancte Marie nove ac etiam turris zuncuti (*volgarmente detto di Chiunzo*) pertinentiarum dicte terre tramonti cum salario et molimento et nonnullis potestatibus ordinavit ut in literis per ipsum quondam conjugem nostrum super his expeditis ad quas nos referimus latius continetur, nobis humiliter supplicando ut Vos et ejusmodi commissariatus officio iuxta ipsarum litterarum seriem confirmari benignius dignaremur. Nos autem eiusmodi supplicationibus benigniter annuentes; volentes in hac parte cum votis dictique Serenissimi conjugis nostri redereque *(sic)* pariter nos confirmamus. harum serie scienter et expresse nobis eidem adesio officium commissariatum predictum iuxta predictarum litterarum seriem pleniorem in omnibus et per omnia confirmamus, et de novo concedimus et ordinamus, mandantes eidem Universitatibus et hominibus singulis quam personis dicte terre quatenus vobis vestrisque ordinationibus circa ipsius officij administrationem pareant hobediant efficaciter et intendant et contrarium non faciant quantum gratiam nostram caram habeant. Data in terra nostra tramonti die vicesimo quinto novembris VIII indict. 1459 — LEONORA DE ARAGONIA.

Domina principessa mandavit
michi Angelillo de Cunto.

(2) Ne' bassi tempi la chiesa parrocchiale di Polvica, era sotto il nome di *S. Maria de Particella*, allogata dentro al castello suddetto. Il quale, rimasto neglette e abbandonato in una colla chiesa, la Curia arcivescovile di Amalfi vi pose colà a custodia di essa e per dimora un eremita, con obbligo però di non ricettarvi gente profuga e facinorosa.

interrate; gli arredi sacri, le suppellettili, e per fino la sacra pisside colle particole portate via dalla piena! Tralle altre sepolture interrate vi fu quella della famiglia Cardamone che più tardi fece riattare colla leggenda:

Tumulum, aquarum impetu cum parochiali ecclesia eversum—Hieronimus Cardamone Juris Consultus, ex nobili gente Cardamoniana e fundamentis denuo extructum sibi suisque posuit Kalend. octobr. an 1777.

Ultimo borgo di Tramonti è Novella, con antica parrocchia dedicata dapprima a S. Antonio e poi a S. Bartolomeo.

Anche questo villaggio avea delle chiese o edicole, che per l' alta lor antichità andaron perdute: cioè quelle di S. Sebastiano, di S. Francesco, S. Mattia, S. Cesario e S. Giacomo. Scemata la popolazione di *Novella* e ridotta quasi al niente, fu aggregato al casale suddetto di *Geta* — Ignoti rimangono presentemente i siti degli altri antichi villaggi denominati *Belvito, Palmola, Olivella* e *Jommello;* nomi facilmente improntati dalle primitive famiglie di quel luogo (già estinte), e da esse fondate — Il casale *Jommello* , in epoca remota dovea essere di qualche rilievo , a confronto del numero di chiese che nelle antiche scritture trovansi registrate: eccone un'altra infornata;

« *In Jummello, ecclesia SS. Trinitatis, S. Marci evang. nuncupata de Carbonario, Sanctae Mariae de Carbonario, S. Elenae, Sancti Felicis mart., S. Angeli, dicta de turri, S. Angeli de la porta, S. Maria de gradu, et S. Viti martiris* ».

— Parrebbe del tutto incredibile la esistenza e l'esorbitante numero di chiese altra volta contenute nella Costiera amalfitana, e principalmente in Tramonti, se la loro real esistenza non ci venisse accertata dalle antiche pergamene e dagli atti di visite in essi santuarj fatte dai vescovi diocesani ne' diversi tempi, e depositate presso i polverosi archivj delle Curie episcopali ed anco notarili.

La estinzione delle famiglie fondatrici delle sunnotate chiese (generalmente erette ed aperte vicino alle loro abitazioni, sì per proprio comodo e per facile accesso, che pel culto pubblico de' fedeli), apportò l' abbandono e la rovina di esse. Anco la male amministrazione tenutane dai rettori ed economi, che, senza coscienza, ne dilapidaron le rendite, i benefizi ec.; furon le principali cagioni che, fecero qui ed in altri luoghi deperire tanti monumenti che portavan l'impronta delle credenze cristiane, in cui il tempo vi avea spiegato tutto il bello dell' arte.

— Ci rimane ora di favellare della storia civile ed amministrativa di codesto paese, che da principio ebbe i suoi giudici e maestri giurati, governatori e bajuli, e di poi governata da un sindaco e sei eletti. Indi venne ridotto a vassallaggio, non ostante che, compreso fra le altre città e terre del Ducato Amalfitano, godesse privilegio d'immunità e di demanio.

Gli stessi arcivescovi di Amalfi, in virtù di antichi privilegi tennero per vassalli (1) in Tramonti li due casati o famiglie *Ruoppolo* e *Sclaro*. E poichè costoro con andar del tempo, si ricusaron di corrispondere all' arcivescovo di Amalfi (Andrea Capuano) l' annuo canone dovutagli, ricorse egli a re Carlo II, che riconosciuto il di lui diritto , diè fuori la seguente provvisione :

.*. Scriptum est Justitiario Principatus. devoto suo etc. Venerabilis in Christo pater dominus A. archiepiscopus amalfitanus devotus noster. super nobis exposuit. quod

(1) Le chiese metropolitane di Napoli, di Capua, di Salerno, di Brindisi, di Taranto, di Teramo, di Chieti ec. avean egualmente privilegio di vassallaggio , con villani e servi nelle loro diocesi.

cum amalfitana ecclesia, teneat et possideat in terra Tramonti, duas casatas de vaxallis, quarum una vocatur domus de Roppulo et alia vocatur de Sclavis, et dicti vaxalli teneantur ipsis archiepiscopo et ecclesie annuatim facere certa iura redditus et proventus; et requisiti pluries, ipsa iura redditus et proventus ipsis archiepiscopo et ecclesie, facere ac prestare, ut tenentur et debent, denegent et recusent in ipsius ecclesie preiudicium manifestum; supplicavit humiliter archiepiscopus idem, ut provvidere sibi super his oportune provisionis remedio dignaremur. Cuius supplicatione audita, devotioni vestre vicariatus authoritate qua fungimur precipiendo mandamus, quatenus, vocatis qui fuerint vocandi, si summarie, de plano, absque strepitu et figura iudicii, vobis constiterit in predictis, prefatos vaxallos dicte amalfitane ecclesie, ad prestandum eidem archiepiscopo dicta iura, redditus et proventus prout suadebit iustitia, compellatis. Datum Neapoli per dominum Bartholomeum de Capua etc. anno Domini MCCCVIII, die penultimo januarii VI Indictione (1).

— A malgrado che l' augusto Federico II, svevo, conceduto avesse privilegio di demanio ad Agerola e Tramonti, tuttafiata il suo figliuolo bastardo, re Manfredi, nel 1260, infeudò quest' ultima al famoso Giovanni da Procida, preparatore del vespro siciliano; intitolandosi « *magnus civis Salerni, dominus insulae Procidae, Tramonti, Graniani et baroniae Postilionis, ac domini regis* (Manfridi) *socii et familiaris* ».

Verso que' tempi, Tramonti, veniva noverata per fuochi 117, e corrispondeva al regio Fisco once 29, tarì 7 1/2 (2).

Re Carlo 1.° d'Angiò, nel 1283 diede questa Terra in feudo al francese Giovanni *de Avinione, milite*, per servigi prestatigli; e per l' annuo valore di once 200 — In pari tempo creò castellano del mentovato castello di *Montalto* il di lui parente Ponzio *de Avinione*, con patente in data di Melfi 12 marzo 1283 (3).

Questo castello, già posto sul cono di altissimo monte, siccome indica il suo nome « *Montalto* », dominava al nord-ovest una gran parte della giogaia dell'Albinio; ed avea allora una guarnigione di 16 soldati ed un castellano. I loro soldi trovansi così annotati in una provvisione del giustiere di Principato: « *Pontio de Avinione, castellano castri Tramonti provisio pro solutione gagiorum pro se et servientibus* (soldati) *sexdecim, ad rationem taren. 15 pro dicto Castellano, et tarenor. 6 pro quolibet serviente per mensem, in anno 1286* » (4).

— Il secondo Carlo d'Angiò, nel 1290 donò Tramonti al valoroso *milite* francese Guglielmo Stendardo *(de l'Étendard)*, maresciallo e gran Contestabile del regno di Napoli (5); a condizione però; « *quod liceret regie Curie ipsum castrum Tramonti revocare in demanium, dato ei excambio, si, et quanto reperiretur de demanio ipso fuisse, dato prius exinde excambio competenti* ».

Questo signore di Tramonti (qualificato con titolo di *dominus*), qualche tempo dopo si assentò dal regno, senza permesso del sovrano « *contra mandatum Nostrum* », e per tal trasgressione furongli sequestrati il castello e la terra di Tramonti (6), che poi al suo ritorno ebbe a ricuperare—Vicino a morire, ei fece il suo testamento (col quale nominò Umberto arcivescovo di Napoli per esecutore), e legò la signoria di Tramonti al suo figliuol primogenito Tommaso; la quale *obtinuit a Curia sub feudali servitio sex militum, et eidem legavit etiam casale*

(1) Ex regest. an. 1308 lit. E. fol. 106 vol.°

(2) Ex regest. an. 1278 lit. A. fol. 42 segu.

(3) Ex regest. an. 1283 lit. B. fol. 70, 85, 89, 111, 338.

(4) Ex regest. fascicul. 25, fol. 17.

(5) Della famiglia STENDARDO perla Ferrante Della Marra, ne' *Discorsi delle famiglie estinte ec. imparentate colla casa della Marra pag. 400 segu.*

(6) Ex regest. fascicul. 33 fol. 194, 198.

Pumiliani ad arcum, situm in Justitieratu Terre laboris sub servitio unius militis » etc. — Re Carlo vi prestò il suo assenso, *sub data Neapoli per Nicolaum Freccia de Ravello logothetam etc. sub die 24 junii 1308* (1).

Il suaccennato Tommaso, capitan generale nelle Calabrie, successe al padre nel possedimento della Terra di Tramonti, stimata dell'annuo valore di once 113 e tarì 10. Pochi anni dopo, egli venne quivi a contesa con le mentovate famiglie borghesi de' *Ruoppoli* e degli *Sclavi*, vassalli della chiesa amalfitana, sopra de' quali ei pretendeva dover riscuoterne i diritti, alla medesima spettanti, come apparisce in una provvisione di re Roberto che comincia: « *Universis et singulis Hominibus de domibus* (casati) *Sclavorum et Roppulorum de Tramonto, vassallis maioris amalfitane ecclesie, provvisio contra Tomasium Extendardum militem, tenentem bajulationem eiusdem Terre cogit eos ad solvendum ei Jura ad que non tenentur* » etc.(2).

Cessato poi di vivere Tommaso Stendardo signor di Tramonti, successegli nelle ragioni feudali Filippo suo figliuolo, barone di Montalbano—Ma i Tramontani, intolleranti del lor vassallaggio, per mezzo de'loro sindaci Atenulfo Fontanella e Riccardo de Angelis notaio, supplicarono re Roberto « *quod Philippus Extendardus filius quondam Thomasij, reputans se habere dominium terre Tramonti, volebat habere eos pro vaxallis; unde exponunt, quod cum Universitas ipsa, et homines ipsius ab antiquis temporibus fuerint de regio Demanio, quod nullatenus predictus Philippus id attentare presumat* ».

Alle loro preghiere e reclami, il Re rimise per la conoscenza della causa al *venerabile* arcivescovo di Capua, gran Cancelliere del Regno, a Giovanni Grillo di Salerno vicegerente del Gran Protonotario, ed a Giovanni de Lando di Capua razionale della Magna Curia « *ut ambobus partibus Justitiam faciant* ». Dopo molto disputare senza venirne a capo, re Roberto, pensò di meglio donare Tramonti (1329) alla regina Sancia sua moglie, mercè la seguente deliberazione; la quale essendo *inedita*, sarà bene di qui tenerne conto per la istoria di que' tempi; eccola:

. Robertus Dei gratia Rex etc. Iustitiario terre laboris et comitatus molisij familiari et fideli suo gratiam suam et bonam voluntatem. Habita nuper informatione plenaria, quod castrum Tramonti de provincia principatus citerioris serras Montorij, quod quondam Thomasius Extendardus miles a Curia nostra dum vixit pro valore ann. unciar. auri 113 taren 10. et sub servitio exinde contigenti tenuerat de antiquo nostro demanio, fuerat ex privilegio dicti Castri hominibus dudum Inde concesso per quondam Fredericum Romanorum Imperatorem, ante latam depositionis sententiam contra eum per felicis recordationis Alexandrum papam IV. postmodum privilegialiter confirmato. Quodque Castrum ipsum per clare memorie regem inclitum dominum Patrem nostrum sub ea conditione concessum extiterat quondam Guilielmo Extendardo militi patri dicti Thomasij, quod liceret illud nostro Genitori prefato ad ipsum revocare demanium, si, et quando reperiretur de demanio ipso fuisse dato prius exinde excambio competenti. Nos Castrum ipsum prout nostre reipublice commoditatis ratio persuasit ad demanium ipsum noviter duximus revocandum, ipsumque Castrum cum hominibus vassillis, juribus, rationibus et pertinentiis suis omnibus SANCIE REGINE Consorti nostre carissime donavimus atque tradidimus de liberalitate mera, certa scientia, et gratia speciali tenendum per eam ac eius heredes sicut, et Terras alias, et bona feudalia de demanio nostro sistentia, que ad presens a Curia nostra tenet, donec eadem Consors nostra pro Castro predicto Terram aliquam, aut Castrum, seu alia quevis bona equivalentis excambij, que demanialia non existant realiter assequatur. Prefata vero Regina volens in hac parte inde pendenti Philippi Extandardi predicti Thomasij, filii heredis, ac legitimi successoris oppor-

(1) Ex regest. an. 1308, lit. C. fol. 33, 247.

(2) Ex regest. an. 1310-1311 lit. A. fol. 129 v.

tune prospicere. Ei pro se. ac eius heredibus ex suo corpore legitime descendentibus in perpetuum natis iam et in antea nascituris. In excambium ipsius castri Tramonti certas terras. et bona feudalia que de munificentie Nostre dono tenebat in regno. non solum equivalentia sed excedentia valor. ann. castri Tramonti iamdicti de assensu et beneplacito Nostro dedit. tradidit. et concessit; Ita quidem ut Philippus ipse feudalia bona predicta a Curia nostra in antea sub eadem Regina teneat. atque possideat pro valoribus annuis. et sub contingentibus exinde servitiis. pro quibus Terre. et bona ipsa in regestis Nostris Regalibus describuntur etc. Ita etiam quod si Philippum eumdem supradicte Regine premori humana sorte contingerit legitimis liberis ex suo corpore non relictis. Terre. ac bona ipsa pro dicto excambio taliter ei data ad ipsius Regine manus. heredumque suorum libere revertantur. At ubi dictam Reginam accideret nullis heredibus superstitibus sibi decedere bona eadem omnia ad nostram Curiam redeant. a qua immediate. et in capite teneantur; Et interim Iustitiariis dicte Regine seu Vicarii tam presentes quam successive futuris Iurisditionum eorum officium quod ad criminalia videlicet exerceant liberi. sicut illud habent in Terris ipsius Regine aliis exercere. Cum eam in bonis ipsis sicut in Terris suis ceteris fungi volumus libere. meri et mixti Imperii potestate. prout. hec. et alia in privilegiis Nostris. tam pro ipsius Regine. quam dicti Philippi cautela seriosius continentur; et quia inter bona feudalia. que prenominata Regina Philippo prefato in excambium sepe dicti castri Tramonti dedit et tradidit. ut prefertur bona. que in casali Strigani: aliaque bona. que in casalibus S. Archangeli. Nulleti. Cardeti et Casolle de territorio Aversano. de decreta tibi provincia specialiter continentur. Volumus et fidelitati tue presentium tenore precipimus quatenus receptis presentibus una cum Iustitiario Reginali Terrarum dicte Provincie cui eadem Regina per suas licteras inde scribit vel alio eius nuncio ad hoc mittendo per eam ad prefatum Philippum seu procuratorem eius. et nuncium pro eorum in corporali possessione bonorum ipsorum que Regina ipsa in eisdem casalibus obtinet etc. inducas instanter etc. De exequtione vero presentium cum forma earum fieri facias quatuor pubblica consimilia Instrumenta. quorum aliis Iustitiario Reginali iamdicto. vel nuncio. et ipsi Philippo seu dicto Procuratori suo aut nuncio traditis. alio tibi retento tui ratiocinij tempore producendo. alium magistris Rationalibus magne nostre Curie Neapolis residentibus destinare procures in archivio ipsius Curie conservandum. Datum Neapoli per Joannem Grillum de Salerno J. Consultum Peritum vicemgerentem Prothonotarij regni Sicilie an. Domini 1329. die 24 maij indict. XII. regnor. nostror. anno XXII (1).

In seguito, la terra di Tramonti rientrò al regio Demanio. Ma la pronipote di re Roberto, Giovanna I.ª, che una somma gratitudine e divozione sentiva pel famigerato suo Siniscalco Nicolò Acciaiuoli di Firenze, di varie città e terre del reame gli fece dono, e fralle quali anche quella di Tramonti nell'an. 1349 — Nel privilegio di concessione si legge:

Johanna dei gratia etc. Nicolao de Aczarolis concessio terrarum Matere, Johe, Cauratis (?), Genusij, Senisij, Spinaczole, Orte, Pali et Arriani in perpetuum pro servitiis et laboribus, et precipue, quia tam ipse, quam aliis de genere suo claruerunt fide ergo domum nostram Regiam; et ipse Nicolaus a teneris annis Ludovicum (*principe di Taranto*) Dominum virum nostrum nutrivit et crevit infantulum; et in adversitatibus suis et nostris particeps extitit, ac in servitiis bellicis in Romanie partibus, et in Calabria militavit, et per regem Robertum fuit datus dictus Nicolaus eidem Ludovico in Consiliarium Collateralem et directorem; nec non dictus Ludovicus tempore nostre viduitatis, ante contractum nostrum matrimonium, de consensu et voluntate SS. pape Clementis sexti, concessit eidem Nicolao castrum Nucerie Christianorum, castrum Tramonti, civitatem Lictere, castra Pini, Pimontis et Graniani etc. sub die decimo septembris 1349 (2).

(1) Ex regest. arc. I. maz 4.° num. 17.

(2) Ex regest an. 1348 lit. B. fol. 43, 48, v.°— Il gran siniscalco Nicolò Acciaiuoli morì in Napoli agli 8 novembre 1365; ed il suo corpo, imbalsamato, fu trasportato in Firenze sua patria.

— Indi la stessa terra di Tramonti nel secolo XV fu mano a mano posseduta dai Colonnesi, dagli Orsini ed in ultimo dai Piccolomini originarii di Siena. Ma il maggior infortunio ch' ebbe a provare, non solo questo paese, ma anche gli altri luoghi della costiera, si fu il vettigale o pedatico pel passaggio di *Zunclo* (*Chiunzo*), di cui discorremmo dinanzi (pag. 13, 14).

—Codesto paese eminentemente agrario e silvano, e con un suolo di grande estensione, rimane molto discosto dal mare, ed in una posizione assai elevata e pittoresca — I suoi piani son tutti coperti di vigneti e frutteti, ed i monti d' intorno veggonsi vestiti di castagneti, selve e boscaglie in abbondanza—Ne' secoli di mezzo, gli amalfitani, gli atranesi, gli scalesi, i ravallesi ed altri possessori di beni stabili in Agerola ed in Tramonti, venivano da queste due Università, ingiustamente travagliati ed obbligati come benitenenti in essi luoghi, a contribuire ivi ne' pagamenti de'pesi fiscali e delle collette (1).

Siffatta pretensione suscitò lunghi dissidii e risse fra ambedue le parti. Ma i proprietarii forestieri che quivi possedevano i loro beni, per farla finita, ricorsero al re Carlo II (1304), che varie provvisioni emanò a favore di costoro; le quali rapportiamo qui in succinto:

« CAROLUS etc. *Hominibus civitatis Amalfie et Atrani provisio contra homines Tramonti et Ageruli, qui pretendunt in collectis taxare homines Amalfie et Atrani ratione bonorum que possident in dictis terris, et suspensis provisionibus expeditis per Tramontanos ipsos fiat eis complementum Justitiae etc. sub die 4 aprilis II Indictionis* 1304 (2).

Item — « CAROLUS etc. *Hominibus civitatis Amalfie et Atrani asserentibus homines Tramonti et Ageruie, in appretio, quod faciunt taxare Amalfitanos, Atranenses ratione bonorum que possident in castris predictis contra morem huc usque inter eos, a longissimis retro temporibus inconcusse atque continue observatum; provisio pro observantia dicti moris; et quod Tramontani et Agerulenses in appretio faciendo hunc morem solitum observent, et nullam contra Amalfitanos et Atranenses eosdem presumant facere novitatem; sub die 17 septembris II Indict. 1304* (3).

Ciò non ostante, i pervicaci Tramontani non si pigliaron molta pena di tali risoluzioni sovrane, e gli Amalfitani ed altri cointeressati non rifinirono di reclamarne al sovrano, il quale rimise le loro questioni ai maestri Razionali della M. Curia, che decisero la causa a favore di questi ultimi reclamanti — Eccone il documento:

CAROLUS etc. *Hominibus Amalfie, Ravelli, et Atrani habentibus questionem cum civibus Tramonti de immunitate possessionum et bonorum eorum, pro qua fuerunt multe rixe et altercationes; provisio, quod nullo modo molestentur in dictis bonis a Tramontanis eisdem, quia discussa causa per magistros Rationales magne Curie, visis catastis, et quaternis Collectarum Tramonti fuit inventum nullo unquam tempore Amalfitanos, Ravellenses et Atranenses contribuisse pro bonis que tenent Tramonti etc. sub die 22 septembris III Indict. 1304* (4).

(1) Nel medesimo tempo, uguali pretensioni affacciarono le Università di Lettere e Gragnano contro gli Scalesi che possedevano terreni in questi due paesi; ma la regia Curia statuì non farsi luogo a novità alcuna: *Hominibus civitatis Scale tamatis per homines Graniani et Lictere in collectis pro bonis que possident in ipsis castris; provisio quod nil innovetur; sub die 17 septembris secunde Indictionis* 1304 (Ex regest. an. 1304 lit. E fol. 134 v.°).

(2) Ex regest. 1304 lit. C. fol. 177, 200 v.°

(3) Ex regest. 1304 lit. E. fol. 134 v.°, 142 v.°, 151 v.°, 165 v.°, 174 v.°

(4) Ex regest. an. 1304-1305 lit. C. fol. 53.

Tal decisione sembrò dura ai Tramontani, e quindi cercaron di servirsi di modi illegali e violenti, con isfogare la loro collera sulle case e terreni che gli Amalfitani, Atranesi e Ravellesi possedevano in Tramonti. Quindi nuovi reclami a re Roberto, che prontamente mandò ordine al giustiziere di Principato cit. di procedere « *contra Tramontanos, qui violenter accessi ad domos eorum que habent Tramonto, fractis januis, omnia eorum bona ceperunt pro Collectis ut supra*; *et peiora comminantur*; *propterea mandamus quod accedat Tramontum et procedat contra eos pro his, et inserantur provisiones hic inde expedite ut supra* etc. » (1).

D' altronde pendente il giudizio, comparve presso la regia Corte il giudice Pietro de Majo *(de Madio)* di Tramonti, « *asserens Marinum Zanzatulum et Thomasium filium Petri Capuani de Amalfia irrogantes injurias in personam Nicolai de Angelo de Tramonto*, *ac eum privato carcere detinentes*, *prestantibus ad hoc opem et operam Franczonem de Alagno*, *Petro fratre eius*, *Cesareo de Alagno, Philippo Capuano dicto* Maccarone, *Petrillo de Rubino et Francisco fratre eius*, *Andrea Quatrario*, *Joanne Cappasanta dicto* Cravante *et Petro Buccella* (tutti prepotenti signori amalfitani) etc. *sub die 23 junij secunde Indictionis 1304* (2).

Queste scissure ed oltraggi scambievoli, duraron ancora per qualche tempo. Ma i Tramontani legaronsi al dito gli affronti già ricevuti dagli Amalfitani, aspettando l' occasione di farli pentire; e questa non si fè molto attendere. Laonde quella Università deliberò d' imporre nuovo dazio sui prodotti indigeni; « *cum quo pretextu pretendit exigere datium predictum*, *de vino*, *lignaminibus*, *et fructibus provenientibus ex bonis Amalfitanorum, que tenent in Tramonto* » (3). Comechè in pregiudizio al commercio degli amalfitani, re Roberto, al reclamare di costoro si ricusò per l' approvazione.

Codeste bizze, vendette e lotte parziali, furon lungamente il flagello delle città Italiane, compromettendo la generale ed individuale tranquillità e sicurezza.

— La costante fedeltà serbata dai Tramontani verso i principi della real Casa di Angiò e di quella di Durazzo di Napoli, fruttò loro guerre e miserie — Giovanna II, compassionando il loro stato infelice, disgravolli di once tre sui pagamenti delle collette, con emettere all' uopo il seguente privilegio:

.˙. JOHANNA secunda dei gratia etc. Universis ad statum nostrum fidelium occasione preteriti turbati temporis. et ex aliis etiam discriminibus collapsum multipliciter et depressum vertentes nostre considerationis intuitum. ipsis pie compatimur et de nostro presidio respirent a preheminentibus eorum oneribus. valeant misericorditer subvenire. Sane depresso statu Universitatis et hominum terre nostre Tramonti partium Ducatus nostri Amalfie eiusque pertinentiarum. et districtu nostrorum fidelium dilectorum ex volubilis fortune variis eventibus subsequte. dominico compatientes affectu. et alias attendentes Ipsorum devotionis. et fidei et merita erga nos laudabiliter comprobata. damnaque varia eorum. et bonorum multiplicata dispendia. que Universitas et homines ipsi. nostra fidelitate illibata servando preteritis guerrarum temporibus multipliciter sopportarunt. per que ipsi nostram gratiam merito vindicarunt. nec minus in nostre considerationis deducentes examine quod dicta Universitas et homines qui alias Civium amplo numero et opibus abundabant. causantibus mortalitatibus et partialibus et guer-

(1) Ex regest. an. 1304. lit. E. fol. 142, 143.
(2) Eod. regest. an. 1304 lit. E, fol. 178 v.°
(3) Ex regest. an. 1333-1334 lit. A. fol. 224; et lit. B. fol. 94. Precedentemente i Ravellesi mossero lite ai Tramontani, « *qui illicita conventicula congregata monopolium fecerunt circa delationem et venditionem victugalium in civitate Ravelli*, *unde victus penuria in illa fuit* » (Ex regest. fascicul. 29 fol. 181).

rarum preteritarum turbinibus. sunt adeo Civium numero diminuiti ac solitis exaustis facultatibus. reductique ad fortunam adeo tenuem et exilem. quod ad solvendum Curie nostre fiscalia. reddentur penitus impotentes; et volentes eis aliquam alleviationem impendere. qua possint commodius fiscalia onera sopportare. iamdictis Universitati et hominibus ipsius terre nostre Tramonti,pertinentiarum et districtus ipsius uncias tres carolenorum argenti ponderis generalis pro qualibet collecta in perpetuum. que esse ponitur unciar. 15 etc. Datum in castro nostro civitatis Averse per manus nostri predicte Regine. die 14 augusti V. Indictionis anno 1427.

De mandato Reginale ad relationem magni Senescalli.

ANGELILLUS (1)

— Durante le accanite guerre che successivamente ebbero luogo nel regno tra il duca d' Angiò contro i principi Durazzeschi ed Aragonesi, Tramonti, che volle parteggiare per l' angioino, subì assedii, punizioni e sciagure, e segnatamente il suo casale di *Cesarano*, già divenuto a que' tempi una vera *Vandea*. Essendo allora quel sito meglio fortificato di mura e di fortilizii potè sovente sostenere gli urti di guerra. L' istoria poco o nulla ci rivela degli avvenimenti che quivi ebbero luogo. Di ciò, leggiera ricordanza troviam fatta di passaggio dal cronista Bolvito, che scrisse: « *Pagum Cesarani a Scalensibus olim aedificatum et in posterioribus temporibus fuit factionis Angioinae* (sic) » (2). Anche i registri durazzeschi di quell'epoca ragguagliano essere stato il borgo di Cesarano nel 1422 assediato da' nemici e preso dal nobile Francesco Mormile di Napoli, ribelle; « *in bello et captione Cesarani, et per Franciscum Moromilem capti fuerunt infrascriptis personis de terra Tramonti de ducato nostro Amalfie videlicet Jardino Cito, Amelio Conte, Bonaugura Ricca, Conte Roppolo, Pacio de Sanctis, Masullo Vallano, Francisco Crispo, Guillelmo Romano, Tullio Baccario*, et *notario Paulo Gete: eisdem assicuratio et affidatio pro annis octo quia pro nostra fidelitate servanda varia damna passi sunt, in anno* 1422 » (3).

Più tardi essendo morto re Alfonso 1.°, la duchessa di Amalfi sua zia (Eleonora d' Aragona vedova di Raimondo Orsini principe di Salerno), rendutasi ribelle al bastardo Ferdinando 1.° d'Aragona, mosse a rivolta contro di lui Agerola, Scala, Ravello e Tramonti, ove le sue milizie ebbero a provare una gagliarda e lunga resistenza nell' oppugnazione di Cesarano. I rimanenti villaggi che serbar vollero fedeltà all' Aragonese furon da lui premiati, ma per il mentovato borgo di Cesarano non vi fu misericordia e pietà, e fu messo a ragione.

D' altronde, le cronache di esso luogo narrano, che la maggioranza de'Tramontani devoti a re Ferdinando, molto coadiuvaronlo nella disastrosa giornata di Sarno (7 luglio 1460), ove quel sovrano, rimasto combattuto, trovò rifugio appo di essa gente; ed in compenso dell'ospitalità ricevuta, li dichiarò *uomini nobili* — È certo però che nel memorato casale di Polvica, sul muro della parrocchiale chiesa annessa al seggio municipale, evvi un' antica lapida che cotanto attesta — Eccola:

D. O. M.

TRAMONTI — HIC NOBILES VIRI VT FERDINANDVS REX — IPSOS NVNCVPAVIT ET DECLARAVIT, AD PATRIAE NEGOTIA CONGREGANTUR. A. D. MDLXI.

Nel tempo stesso, quel sovrano, in premio della fedeltà serbatagli dai Tramontani, pubblicò il seguente privilegio:

. Ferdinandus Dei gratia rex Siciliae etc. Universis presentes litteras inspecturis tam

(1) Ex regest. 1423 fol. 101. et ex Bolvito *Variarum rerum lib. 2.*

(2) Bolviti *Variarum rer. MS. to. 2.°*

(3) Ex regest. fascicul. 98, fol. 178.

praesentibus quam futuris; maioribus meritis debentur ampliora rependia exigit, namque distributivae Justitiae censura probabilis, ut fructus obsequiis merces laboribus servitiis praemium coaptentur; quia dum sic unum commensuratur, ad aliud conferentis apparet, circumspecta providentia, et fides crescit in subditis, cum datur beneficium proportionabiliter universis ipsis, quod subditis dapnificatis, et laesis, et oneribus aggravatis compatimur in opportunis casibus de aliquali beneficio subvenimus. Sane in nostrae mentis examine deducentes fidelitatis sincerae constantiam egregiorum et nobilium virorum Universitatis et hominum Terrae Nostrae Tramonti de Provincia Principatus Citra, eiusque pertinentiarum et districtus, Casale Ceserani penitus excluso, nostrorum fidelium dilectorum erga Nostram Maiestatem effectu, et opere laudabiliter comprobata, damnaque varia realia et personalia, ac rerum, et bonorum multiplicata dispendia per eos passa a nostris Emulis, et rebellibus pro Nostra fidelitate illibata servanda, propter quod impotentes effecti sunt, ac facultatibus diminuti; et Intendentes ac volentes prout nostrae firmae Intenctionis existit eosdem Universitatem, et homines, prout astringimur, et tenemur pro dicta Ipsorum fidelitate, ac damnis et incomodis multiplicibus per eos in genere et in specie tollerntis gratiose prosequi, et modum eis impetere, ut aliqualem restaurationem damnorum resumat, per quam possint in dicta Terra commorari et frequentia civium ibidem de bono in melius augeatur, de certa nostra scientia, proprio nostro motu, et de Regia Nostra potestate eosdem Universitatem et homines ipsius Terrae nostrae Tramonti, eius pertinentiis et districtus, dicto Casali Cesarani, ut praedicitur, excluso, ac omnes et singulos Cives, et homines morantes et habitantes in terra praedicta, et suis pertinentiis in genere et in specie, quibusvis hominibus et cognominibus nuncupentur, quorum nomina et cognomina presentibus litteris volumus praenominatis particulariter et expressis pro quibuscumque rebus, bestiis, pannis, mercibus, mercantiis cuiuscumque fuerint generis et speciei, ac bonis aliis quibuscumque per eos aut alios ipsorum nomine, et pro parte emendis et vendendis, et de quibusvis Civitatibus, Terris, Castris, et locis, atque partibus huius Regni nostri Siciliae, et signanter de civitate nostra Neapolis ad quascumque Civitates, Terras, Castra, et loca dicti Regni, et signanter dictam Civitatem Neapolis, ad fundicos, dohanas, Cabellas alias dictarum Civitatum, Terrarum dicti Regni, et per eos, aut alios ipsorum nomine, et pro parte de dictis Civitatibus, Terris et locis, fundacis, dohanis, et Cabellis extrahendis infra dictum Regnum detrahendis, et portandis per mare cum quibusvis navigiis et vasis maritimis, sive per terram cum bestiis ad salmam, sive currubus, et bobus in quacumque fuerint quantitate, ac praetio, et valore de anno in annum in perpetuum, ac toties, quoties eis, et unicuique ipsorum placuerit, et melius visum erit pro quibuscumque rebus, bestiis, et bonis Jus proinde debitum Nostrae Curiae, sive personis aliis quibuscumque, tam pro Juribus maiorum fundicorum, dohanarum, Cabellarum, subcabellarum ipsarum, Grassiae, passagiorum, transitus, platearum, scafarum, et dirictuum solvere teneantur, ex nunc in antea in perpetuum exemptos facimus, francos pariter, et immunes; Ita quod ad solutionem Jurium dohanarum Cabellarum, sub Cabellarum ipsarum Grassiae, passagiorum; transitus, platearum, scafarum, et dirictuum aliorum praedictorum, pro ipsis rebus, bestiis, pannis, mercibus, mercantiis, bonis ad quamcumque summa et valore et praetium ascendentibus pro quosvis officiales nostros praesentes, et futuros, ac Comites, barones, subditos, et fideles alios eiusdem Regni cogi, compelli, vel molestari nequeant, sive possint realiter, vel personaliter, aut aliter quovis modo, promittentes nihilominus earumdem tenore presentium de dicta scientia certa nostra, ac sub verbo, et fide nostris regalibus firmiter pollicentes presentem Nostram franchitiam, exemptionem, et gratiam eisdem Universitati et hominibus dictae Terrae nostrae Tramonti, districtus, et pertinentiarum eius, dicto Casali Cesarani excluso, in genere, ut praedicitur, et in specie, ac omnibus et singulis civibus et hominibus morantibus, et habitantibus in Terra praedicta eiusque pertinentiis et districtu, ut dicitur concessa, habere ratam, gratam, et firmam, Ipsamque observare, et per omnes officiales, subditos, et fideles nostro observari facere inviolabiliter, quibuscumque edictis, legibus, seu ordinationibus, concessio-

nibus, venditionibus, privilegiis, commissionibus, suspensionibus, litteris, cedulis, et mandatis in contrarium factis seu de caetero faciendis sub quibusvis tenoribus, sive formis, et clausulis aliis quantumcumque derogatoriis in eis expressis et declaratis et praesenti Nostrae gratiae contrariis sub quacumque forma et expressione verborum processerint vel de caetero emanaverint, per quas et quae effectum praesentium impediri posset in aliquo, vel differri, etiam si de illis vel aliqua illorum seu illarum clausula esset sic specialis, et expressa, seu de verbo ad verbum notitia facienda, seu Nostra conscientia consultanda in scriptis vel oretenus, nullatenus includatur, sed ab illis in omni eventu, necessitate, et casu excludatur, et excludi debeat specialiter, et signanter, sicut expresse residet menti Nostrae; Cum intendamus et velimus omnino praemissis omnibus non obstantibus, quod ipsa Universitas et homines dictae Terrae nostrae Tramonti, et eius pertinentiis, et districtus in genere ut praedicitur, et in specie Cives habitantes in ea dicta franchitia, immunitate, et gratia frui et gaudere possint, atque valeant libere, et sine obstaculo et impedimento quocumque; dicto Casale Cesarani *tamquam membro putrido, et nobis rebello* poenitus, ut praedicitur, excluso; etc. etc. In cuius rei testimonium presentes litteras exinde fieri, et magno sigillo pendenti Maiestatis nostrae Jussimus communiri. Datum in civitate Acerrarum per spectabilem et magnificum virum Honoratum Gaytanum fundorum Comitem huius Regni nostri logothetam, et Prothonotarium Collateralem Consiliarium et fidelem nobis plurimum dilectum. die XI mensis februarij IX Indictionis, anno a nativitate Domini 1461. Regnorum nostror. an. IV. — REX FERDINANDUS — *Dominus Rex mandat mihi Bartholomeo de Rachaneto — Visa per locumtenentem magni Camerarii et Egidium Sabastiano pro Pascali Garlon — Solvat unc. unam — Registrata in Cancelleria penes Cancellarium in Regest. 21.*

Questo privilegio accordato da Ferdinando ai Tramontani agli 11 febbraio 1461, dello stesso modo egli l' accordò ai Ravallesi in data del 28 aprile del medesimo anno — Poco stante, avendo dato la sua figliuola naturale Maria (1) in moglie ad Antonio Piccolomini di Siena, costituigli per dote ed in feudo il Ducato Amalfitano a' 24 maggio dello stesso anno 1461.

Il ritornar al vassallaggio, era veramente un idea poco piacevole per queste popolazioni; sicchè moltissime famiglie disdegnandone la servitù e non volendo riconoscerlo per loro signore emigrarono da questa contrada. Molte altre notabili di Tramonti si trasmutarono allora in Napoli, Cava, Salerno, Nocera, Foggia, Bitonto, Monopoli e Lucera, ne' cui luoghi posero dimora e botteghe di panni, di tele, di bambagia, di zuccaro e di droghe medicinali.

— Comunque priva di seggio di Nobiltà, tuttavolta Tramonti era ab antiquo popolata di gente chiara, generosa, agiata ed influente, acquistando bella fama anche fuori della Terra nativa, donde molti suoi cittadini si distinsero per lettere, scienze, dignità ed ufficii da loro conseguiti.

L' istoria, i marmi e le antiche scritture ce ne han serbato qualche memoria.

— E tralle famiglie più antiche e cospicue del luogo e ch' erano più in predicato notansi: la *Belvito*, *Campitelli*, *de Geta* (2), *Palumbo*, *de Maio*, *Vicedomini*, *Maranta*, *Romano*, *Salsano*, *Mola*, *Vitagliano*, *de Vico*, *Pisano*, *Fontanella*, *Talese*, *Spartivallano*, *Borrelli*, *Lu-*

(1) Bastardo il padre e la figliuola.

(2) Un ramo della famiglia *Geta*, *Ageta*, o *de Getis*, da Tramonti trapiantossi ad Amalfi, ove in questa basilica ebbe cappella e sepoltura gentilizia (vedi to. 1.° a faccia 669) — Da Tramonti questa famiglia trapiantossi anche in Nocera e di là in Napoli, ove più tardi nacque ivi Nicola Gaetano Ageta che appellavasi « *Juris consultus Parthenopeus* ». Ei fu giudice della gran Corte della Vicaria e pubblico professore di diritto feudale nella r. Università di Napoli nel 1684-1704. Il Pacciuchelli, *regno di Napoli in prospettiva to. 1.°* loda molto questa famiglia nel descrivere la città di Nocera e 'l medesimo magistrato. Il quale fu possessore di una ragguardevole biblioteca, fornita di copiosi manoscritti, molto pregevoli e rari.

ciano, *Conte*, *Caccavo*, *del Core*, *Santelia*, *Cesarano*, *Grisignano*, *Sensale* (1), *Telese*, *Positano*, *Ricca*, *Baccaro* ec.

—Uomini illustri—Ed in prima troviam essersi distinto nel foro Roberto Maranta, nato a Tramonti nel 1490, figlio di Pietro e di Vittoria Bolvito. Ei fu il primo di sua prosapia a tramutarsi in Venosa, ove tolse in moglie Beatrice Monna di Molfetta in seconde nozze (2).

Applicatosi dapprima all'*Euremi* o *Epicheia*, divenne il più gran pratico del foro a' suoi tempi — Spiegò la giurisprudenza in Salerno, donde poi fu chiamato ad insegnarla anche in Sicilia. Nella numerazione de' fuochi della terra di Tramonti, fatta nel 1532, che conservavasi da Gio: Tommaso d'Ancora razionale della Camera della Sommaria, tra gli altri fuochi numerati, pel casale di *Polvica* di essa Terra eravi così scritto: « Magnifico Roberto Maranta V. J. D. di anni « 45, dicesi che abita a Venosa da molti « anni con mogliere et figli; qua possiede casa inabitata ».

Nulla è noto circa il luogo e l'anno della di lui morte — Lasciò egli varie opere legali, intitolate *Consilia cum 2 tractat. de multiplici alienatione prohibita tam a lege, quam ab homine; et de variis praeceptis judicum et eorum auctoritate* — Item *De variis remediis possessoriis cum quamplurimis quaestionibus ad praticam huius Regni Neapolit.* etc. — *De ordine judiciorum, sive speculum aureum Praxis civilis. Venet.* 1605 — *Disputationes X quaestionum legalium* Lugd. 1654 ec.

Il prenotato Roberto Maranta fu padre di Pomponio, di Fabio, di Lucio e di altri figliuoli — Il primo imitando le virtù paterne divenne illustre avvocato; gli altri due furon vescovi — Di costoro, leggesi un onorevole epitafio nella chiesa di S. Severino in Napoli, così concepito:

Pomponius Maranta causarum patronus, Roberti senioris filius, a quo post multa, quae ad Jurisprudentiam pertinent in lucem aedita, veluti fonte bonarum artium disciplinae in posteros emanarunt, cum Lutio Montipelusij episcopo fratri incomparabili, Fabio Calvensi episcopo, Roberto et Octavio Jure Consultis integerrimis, tribus praeterea Religioni addictis suavissimis filiis, faelicitur vivens, faelicius; ni Bartholomeum doctissimum virum, et Silvium Cohortium Ducem fratres opt. mors praeripuisset, ut iisdem morienti cui liceat, amoris, pietatis, et Resurrectionis gloriae monumentum P. 1592 (3).

Questo antico e cospicuo legnaggio, menava l'origine da Leone Maranta (vivente nel 1100), padre di Pietro, e questi di Leone e così via via — La stessa stirpe produsse gradatamente ed in ogni tempo una serie di uomini chiari nelle scienze, e precipuamente nel notariato (4). e nell'arte medica.

— Bartolomeo Maranta, nativo di Venosa ed oriundo di Tramonti vivente verso alla metà del secolo XVI, fu medico e botanico di grande rinomanza e scolare del Ghini. Di esso fa parola anche il *Ginguené* (5), scrivendo: « *Bartolomeo Maranta*, né à Venuse ou *Venosa*,

(1) La famiglia *Sensale* di Tramonti si estinse quivi nel 1550 nella famiglia Vitagliano.

(2) La prima moglie fu Silvia Vicedomini di Tramonti.

(3) Ces. Eugen. Caracciolo *Napoli sacra* pag. 329.

(4) Ecco un' infornata di notai appartenutisi altra volta al casato Maranta di Tramonti: Nicola notaio nel 1298 — Vassallo nel 1308 — Andrea notaio e giudice annuale di Tramonti nel 1329 — Pietro notaio 1330-1355 — Simone nel 1372-1383 — Fabrizio 1400-1435 — Telafo di lui figlio, 1480 — Giuliano nel 1404-1471 — Bartolomeo *idem* nel 1536 — Gio. Antonio di lui figlio 1556 — Ottavio, figlio di Gio. Antonio, *idem* nel 1573 ec. ec.

(5) P. L. Ginguené histoire littéraire d'Italie to. VII, p. II, chap. 28, pag 97; edition. de Milan 1821.

dans le royaume de Naples. De retour dans son pays, après avoir fini ses études, il se perfectionna encore dans un jardin particulier que *Gianvincenzo Pinelli* avoit formé a Naples, et dans lequel il entretenait les plantes les plus précieuses et les plus rares. *Maranta* dédia par reconnaissance, au proprietaire de ce jardin, sa *Méthode pour connaitre les plantes* (1). On a aussi de lui, mais en italien, un traité de la Thériaque et du Mithridate, qui fut ensuite traduit en latin (2). Il n' etait pas seulement botaniste et médecin, mais litterateur. Il avait composé des dialogues poetiques sur Virgile, qu' il comptait publier; il comptait même écrivait—il au célèbre *Aldrovandi*, si les Muses le favorisaient, dire adieu aux herbes et aux simples (3); mais il mourut avant d' avoir fait cet essai de renommée littéraire, qui peut-être lui eût mal réussi ».

— Carlo Maranta figlio di Sebastiano di Tramonti, fu prete e dottore in ambe le leggi; non che protonotario apostolico e consultore nel tribunale d' inquisizione; ed insignito del titolo di conte palatino. Nel 1637 fu consacrato vescovo di Giovenazzo, e nel 1657 traslocato alla sede di Tropea (4), e nello stesso anno da Filippo IV creato Cappellano maggiore— Morì pieno di anni e di meriti a' 29 maggio 1664, o secondo altri nel 24 gennaio dello stesso anno — Lasciò pubblicate per le stampe: « *Apologeticus pro iuribus Ecclesiae — Medulla Decreti — Controversiae iuris utriusque* ec. (5) ».

— Lucio Maranta originario di Tramonti, nativo e canonico di Venosa, creato vescovo di Lavello in Puglia a' 31 gennaio 1561, e di poi traslocato alla sede episcopale di Montepeloso a' 2 giugno 1578. Morì verso il 1592 — Fu uomo molto esemplare e versato nel diritto canonico. Intervenne al Concilio di Trento.

— Fabio Maranta, fratello al prenominato (entrambi figli del surriferito Roberto), fu dottore in ambe le leggi, protonotario apostolico, e vicario generale del cardinale Ottavio Acquaviva del titolo di S. Prassede arcivescovo di Napoli (1607) — Da Innocenzo XI fu consacrato vescovo di Calvi, verso l' anno 1586 (6).

Altri di questa famiglia furon Arcipreti di Tramonti, (7), cioè Andrea Maranta dal 1512 a 1519; il quale fu anche vicario generale del vescovo di Capaccio; e Cesare altresì arciprete di Tramonti dal 12 febbraio 1568 a 1601.

— Di Tramonti furon pure il dottore

(1) Il *Methodus cognoscendorum simplicium* fu impresso a Venezia nel 1559. Codesto libro è da mettersi in cima di quanti altri quell' età ne produsse in tale materia. Lo *Sprengel*, professore all' Università di *Halle*, l' encomia dicendo: « *Nemo uberius, luculentius et disertius explicuit rationes illustrandi et exponendi Dioscoridis* » — Hist. rei Herbariae lib. II, cap. III, p. 134. Il Maranta scrisse pure *de aquis Neapolis* ec. *Lucullianae quaestiones* ec.

(2) Fu stampato a *Vinegia* nel 1574 in 4.° scritto in volgare, ch' ebbe varie edizioni ed una versione latina di Gioacchino Camerario,

(3) Il Tiraboschi rapporta questa lettera p. 13 e 24.

(4) Nell' archivio della revma Curia metropolitana di Amalfi, evvi una lettera del cardinal Colonna scritta da Roma a' 17 luglio 1657 ed indiritta a Giulio Rossini arcivescovo di Amalfi, nella quale delegavalo a ricevere nelle sue mani la solita professione di fede di Carlo Maranta nominato per novello vescovo di Tropea.

(5) In Napoli vedesi il di lui ritratto nella chiesa della Compagnia de' *Bianchi della Giustizia*, ove il Maranta ne era il Superiore.

(6) L' antica chiesa episcopale di Calvi (ant. *Cales*), per effetto del notissimo Concordato del 1818 fu unita a quella di Teano.

(7) I tredici casali di Tramonti con altrettante chiese parrocchiali amministrate dai rispettivi parroci, uniti insieme compongono una specie di collegio o congrega, in cui l' Arciprete n' è il loro Capo, subordinato all' Ordinario diocesano di Amalfi. Ei prendeva possesso della sua dignità nella chiesa del castello di *S. Maria della nuova*—A differenza dei parroci suddetti, egli indossa l' almuzio di seta color paonazzo, mentre quelli l' usano di seta colore nero ec. ec. — V. protocol. del notaio Francesco Gambardella di Amalfi an. 1605 *sub die 5 septembr.*

Stefano Maranta, uditor generale delle cause nel Ducato Amalfitano (1472), e Luisantonio Maranta decorato del cingolo militare « *miles* » nel 1510.

Da ultimo un gran numero di dottori fisici troviamo memorati nelle pergamene e negli atti notarili, di cui qui notiamo i seguenti: — Andrea detto *Andrillo* Maranta, dottor fisico nel 1377 — Pietro di lui figlio dottor fisico « *et vir sapiens* » (1418-1446) — Landolfo figlio al suddetto (1454), fu altresì buon medico e consigliere di Eleonora d'Aragona duchessa di Amalfi — Silvestro di lui figlio anche dottor fisico (1500-1527) — Cosma figliuolo di Telafo notaro, *idem* nel 1488 — Martino figlio di esso Cosma, *idem* (1525-1536) ec.

— A nessun altra seconda era la famiglia CAMPITELLI, originaria di Tramonti, donde verso la metà del secolo XVI trapiantossi in Trani, ove fu aggregata a quel *Sedile* chiuso di *S. Marco* a'26 settembre 1620 — Gio. Bernardino Campitelli figlio di Pietro (1) e germano di Sebastiano (arciprete di Trani nel 1591), fu il primo a fermar colà dimora.

In Tramonti i Campitelli godevano patronato sopra le chiese del *SS. Salvatore* di Corsano (2).

La medesima famiglia vantava alta antichità; ed in una pergamena del 1133 Indiz.ª XI, contenente una vendita di beni « *in Tramonti posita a Sulficiano ubi dicitur supravia* », si fa menzione degli eredi di « *Leone Kampitellu, et de heredes (sic) Johannis da Kampitellu* » (3).

In un altro istrumento di vendita del 14 aprile Indiz.ª V. Amalfi, anno XVI del regno di Guglielmo II si legge:

⁂ *Certi sumus nos Rocca filia Sergij Mosca. et relicta quondam Johannis da Campitello quam et nos Petrus et Johannes ambi veri germanis filij predicti Johannis qui sumus mater et filij. quam et nos Rocca filia Leonis Brancatuli et uxor prefati Petri. seu et nos Theodora filia Petri Cenatempore et uxor predicti Johannis. et quindemiamus istud pro parte de ipsis filiis nostri minoribus. Sergius filio et fratre atque cognato nostro qui sunt modo sine hetate. A presenti die promptissima voluntate venundedimus et tradidimus vobis Johanni filio quondam Ursi da Palmola et Pascha ambo iugalis filia Ursi de Campitello. idest plenaria et integra tota ipsa pectia nostra de vinea que est per numerum pergule* (misura) *decem et novem iuste pro mensura quam habuimus in Tramontis* (sic) *positum loco nominato ad sulficzano. sicut est plenum atque vacuum cum tote ipse case et fabricis habentibus* etc. etc. *Unde accepimus deinde a vobis plenaria vestra sanatione* (pagamento). *idest auri solidi triginta septem de tari boni de amalfia de uncia quinque de auro et quinque de argento ana tari quatuor per solidi sicut inter nos bone voluntatis convenit* etc. (Si sottoscrissero).

† *Sergius filius quond. Sergij de lu Judice testis est.*

† *Pandulfus filius domini Mauri testis est.*

† *Manso filius domini Johannis Capuani testis est.*

Ego Constantinus filius domini Leonis Ramarij scripsi (4).

— In un altra carta di vendita che rapportiamo in transunto, si legge:

(1) Protocol. del notaio Giov. Ferrante de Rosa di Amalfi an. 1591 fol. 246.

(2) Protocol. del notaio Francesco de Campulo di Amalfi an. 1455 fol. 95 — Gli stessi Campitelli fecero cessione del suddetto patronato nel 1596 a'signori Vitagliano dello stesso luogo. Protocollo del mentovato notaio Giov. Ferrante de Rosa an. 1596 fol. 246, 252.

(3) Archiv. Ravellens. pergam. n.° 119.

(4) Eod. archiv. pergam. n.° 98.

.*. Kalend. iunii Indict. XII. Tramonti an. 1194, et primo anno regni Guilielmi — Urso filius quondam Petri de Campitello et Theodonanda ejus uxor filia quondam Johannis Sparano, vendunt pro auri solidis viginti sex de tari boni de Amalfia Johanni et Petro germanis exadelphi fratribus cognatis suis filiis quondam Adamo de Campitello tio eorum, pergulas quinquaginta de silva, et castanieto, que habebant in Tramonti ad Sulficzano ad ipsi Insirtelli, iuxta causam *(beni)* ipsorum de Campitello et domini Ursonis Pappici.

✝ Signum crucis manu Sergij filius quond. Tauro de Supravia.

✝ Signum crucis manu Petro *(sic)* filius quondam Joannizzi da Campitello.

✝ Signum crucis manu Jannizzi filius quondam Johanni da Campitello.

Ego Johannes presbiter filius quondam Leonis da Sancti scripsi.

— Sotto la dominazione de' re Aragonesi di Napoli, un altro ramo di questa famiglia, e precisamente quello di Domenico Campitelli trapiantossi da Tramonti nella Capitale, ove i di lui figliuoli Gregorio, Venceslao e Gallieno, cattivatasi la benevolenza sovrana ne ottennero cariche ed onorificenze.

Gregorio, fu uomo molto caro a re Alfonso 1.°, e da lui creato ufficiale registratore de' dispacci e decreti presso la R. Camera della Sommaria; e ciò con lettera regia a lui indiritta, e con questa soprascritta:

« *Nobili viro Gregorio de Campitello de Tramonto procuratori Regiae Camerae amico nostro carissimo etc.* (intus vero).

« *Discreto viro Gregorio de Campitello de Tramonto Registratori Regiae Camerea Summariae amico nostro salutem — De fide prudentia sufficientia et legalitate tua testimonio accepto plenam et indubitatam fiduciam confidentes ab experto te Actorum magistrum pro parte regiae Camerae Summariae ex nunc et usque ad nostrum beneplacitum per virum magnificum dominum Michaelem de Davalos nostrum ocumtenentem cum gagiis et emolumentis consuetis et debitis ordinamus etc. Datum in civitate Neapolis in hospitio nostrae residentiae die XVI mensis octobris VIII Indict. an. 1444.*

— Venceslao Campitello di Tramonti, fratello di esso Gregorio, fu dapprima regio tesoriere in Calabria, e di poi regio consigliere di re Ferdinando I.° d'Aragona (1433-1470), da cui fu investito del feudo di *Rivioto-d' Ipato* nelle pertinenze di Policastro, e poi di quello di Melissa (Calabr.) con titolo di conte; ed in seguito comperò da Pietro Sances de Oriola la terra di *Abrigliano* nel territorio di Cotrone con altri feudi — Tolse in moglie Lucia de Comestabulo, che lo rendè padre di Lorenzo, il quale intitolavasi barone di Melissa. Fu egli molto devoto al re aragonese; « *acceptus fuit regi Federico de Aragonia*, *et gratiam obtinuit super confirmationem feudi Melisse in anno 1500, stante quod expendit diversos sumptus in bellis Gallicis pro servitio eiusdem Regis* » (1).

— Gallieno, fratello al suddetto Vincislao, fu *milite*, e regio percettore nelle provincie di Bari e di Terra d'Otranto (1465-1466). Sposò Verita Comparato di Gragnano, la quale era vedova di lui nel 1494 — Ei fè il suo testamento in Tramonti a' 27 giugno 1385. Il di lui figlio Domenico, fu secreto e maestro portolano in Calabria, e poi regio tesoriere (2).

— Giambattista Campitello, primonato di Lorenzo e marito di Caterina Moles, fu parimenti conte di Melissa, e nel dicembre 1511 comperò la terra di Casabona (calabr. ult.) con titolo di Marchese; questi feudi passaron a mano a mano a' suoi discendenti in linea retta, sino a Gio. Francesco Campitelli, fra-

(1) Cronica Amalfitana ms. d' ignoto autore.

(2) Lo storico napoletano Scip. Mazzella *Descrizione del regno di Napoli pag. 586*; discorrendo della famiglia Campitello, scambia la persona di Domenico in quella di Gregorio:

tello di Annibale ; il quale, a' 26 settembre 1620 comperò il principato di Strongoli per ducati 70 mila (1) — Morto costui a' 17 gennaio 1624, e di poi il di lui germano (secondogenito) Gio. Francesco, addì 21 maggio 1668; il principato di Strongoli e 'l feudo di Melissa pervennero al suo nipote materno don Domenico Pignatelli, napolitano, che se ne immise nel possesso nell' anno dopo, assumendo il titolo di *principe di Strongoli*.

In Napoli, la Campitelli contrasse nobilissimi parentadi con l' Ayerbo, Toraldo, Carafa, Moles ec. e tenne ivi sepoltura gentilizia nell' antica e distrutta chiesa di S. *Luigi di Palazzo*, con epitafio :

D. O. M.

D. Pompeus Campitelli, marchio Casabonae, ex principibus Strongoli, et comitibus Melissae, sepulcrum hoc et sacellum, saeculi poene intervallo dirutum, ne pietas excideret, Maiorum suorum cineribus instauravit, exornavit sibique conjunctisque suis vivens posuit. Anno salutis MDCXLIV.

— Inoltre, non meno illustre negli annali apparisce la prosapia De Maio di Tramonti, donde un ramo di essa trapiantossi in Napoli alla venuta del conquistatore Angioino — Leggiamo in una provvisione di re Carlo :

⁂ Scriptum est Justitiario Terre laboris etc. Martinus de Madio civis neapolitanus fidelis noster Serenitati nostre humiliter supplicavit, ut cum ipse trahxerit originem de genere militari, et propter fidem et devotionem quam ad Romanam Ecclesiam gesserit, oppressiones quamplurimas sit perpessus, quondoque de feudo tenet Curie nostre serviat ac cum fide cum aliis militibus neapolitanis pro feudo predicto et alias honorifice vivit in equis et armis, et cum eisdem militibus et non cum popularibus in omnibus taliis, collectis et subventionibus, aliisque servitiis et oneribus que pro tempore per nostram Curiam imponuntur contribuere, de benignitate reali mandaremus quatenus si ita est, ipsum Martinum de cetero contribuere in predictis cum militibus neapolitanis facias; non permittas eum super solutione predictorum a popularibus civitatis eisdem aliquatenus molestari. Datum Capue 8 martij, XIII Indict. (1270) (2).

In un' altra provvisione del re Carlo II, si legge :

⁂ Scriptum est Andree de Madio, et Martucio fratri eius de Neapoli et Domini Regis fidelibus etc. Volentes vobis ad vestram fidei constantiam, et devotionem integram puritatem, quibus jugiter erga Dominum Patrem nostrum, et Nos laudabiliter vos gessistis gratiam facere specialem, quod possitis libere militari cingulo decorari, non obstante, quod de militum genere originem non traxistis, quod conferre teneamini cum Neapolitanis militibus in collectis, et aliis servitiis regiis, atque nostris, petitam super his omnibus licentiam vobis tenore presentium impartimur; presentes nostras licteras vobis in huius rei testimonium concedentes. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua etc. die 8 maij XII Indictionis (1284) (3).

La de Maio fu ascritta al seggio di Montagna in Napoli.

Orso de Maio era notaio curiale di Tramonti nel 1228 — *Nicola*, giudice annuale di Tramonti nel 1311, indi creato *milite*, poscia giudice della magna Curia in Napoli (1367) — Pietro era catapano di essa città nel 1347 — Giovanni, maestro razionale della magna Curia, regnando Carlo III, e confermato da re Ladislao nel 1390 (4) — Floridasso

(1) Quintern. 34 fol 29 — v. Giusep. Campanile *notizie di nobiltà pag.* 113, 141.

(2) Ex regest. Car. I. an. 1269 lit. C. fol. 6. v.°

(3) Ex regest. *olim* signat. 1284 lit. P. *fol.* 161 v.°

(4) « Confirmatio officii magistri Rationalis magnae Curie Judici Joanni de Madio de Tramonto jamdiu civi neapolitano. cum provisione ann. unciar. viginti super introitibus Nucerias et Tramonti » — *Ex regest. reg. Ladislai an.* 1390 *lit. B, fol.* 6.

de Maio di Tramonti « *qui ibidem statuit edificandum in casali Fellini monasterium monialium sub titulo sanctae Catherinae* » (1), non che una cappella gentilizia sotto il titolo di S. Maria *de lo Reto* in esso Casale, dove ei morì nel 1518 — Francesco detto *Cicco*, altresì di Tramonti, fu giudice annuale del medesimo luogo nel 1382; e Giovanni, fu *milite*, giureconsulto, maestro Razionale della magna Curia, e signore di Goglieto e di Lattarico in Calabria nel 1390 — Bartolomeo de Maio sposò Ippolita di Durazzo figliuola di Rinaldo, il quale era figlio naturale del re Ladislao (2) — *Nicola-Bernardo*, *milite*, di Tramonti, fu anche maestro Razionale ed eletto per giudice del sedile di Montagna nel 1415. Da Faustina Zorla sua moglie, ebbe per figliuoli *Giovanni* ed *Angelo* marito di Elena Maranta, e *Martino* arciprete del Clero di Tramonti nel 1457 e vicario generale della Diocesi amalfitana; indi eletto vescovo di Bisaccia nel 1475, e nel 1487 fu traslocato alla sede di Bisceglie. Il cardinale Innico arcivescovo di Trani l'ebbe per suo vicario generale. Ma divenuto ormai provetto di oltre gli anni settanta, non che travagliato dalla podagra ed affatto sordastro, ei giudicò di non poter più reggere nè attendere alle cure della sua chiesa di Bisceglie. Laonde a' 9 novembre VII Indiz.ª 1503, con atto pubblico (3) domandò un coadiutore in essa sede al papa Giulio II, e nel tempo stesso supplicavalo « *che, atteso la esperimentata prudenza, capacità ed espertezza dell' egregio dottore don Gisulfo de Maio suo nipote, la Romana Curia si fosse degnata darglielo per coadiutore, colla futura successione* » — Ma quel pontefice, senza dare ascolto a tal suo desiderio, mandogli per coadiutore l'*egregio dottore* e prelato don Francesco de Scacconsolo. Il settuagenario vescovo Martino, veduto inesauditi i suoi voti si ritrasse a Tramonti sua patria, ove due anni dopo passò all' altra vita; ed il di lui corpo trasferito nella chiesa parrocchiale di Polvica, venne ivi seppellito in una cassa di marmo bianco, che ora vedesi dietro la porta d'entrata con questo epitafio:

Lacrimis posset iterum tua vita reverti, care Praesul, lacrimis omnia plena forent, sed umbra polo MARTINUS DE MAIO *episcopus Vigiliensis. condere fecit opus. An. MDVI.*

— La famiglia BOLVITO di Tramonti (ivi estinta), fu una delle più antiche ed illustri di questo luogo, la quale diè anche il suo casato ad uno di que' villaggi — Sin dal XIII, noi troviam molti individui di questo legnaggio aver ivi esercitato gli uffizj di giudice e di bajulo, e di aver contratta parentela con ragguardevoli famiglie, e puranco colla stirpe di Durazzo; e della quale, Rinaldo principe di Capua (figlio naturale del re Ladislao), diè la sua figliuola Caterina ad Andrea Bolvito, uomo dovizioso e patrizio di Tramonti, dimorante in Foggia (4) — L'istoria è muta intorno a questa famiglia, e nessun genealogista ne ha finora fatto parola. Impertanto, a poter supplire tale lacuna, e anche perchè non vada ulteriormente dimenticata la chiarezza del casato de' Bolviti originarii di Tramonti (donde poi si tramutarono in Napoli, Foggia e Bovino), farò capo dal pubblicare qui tre scritture autentiche che portano la data del 30 novembre 1592, del 9 ottobre 1607 e del 21 aprile 1614, riguardanti la rivendicazione del regio lor patronato sulle due cappelle de' principi Durazzeschi, situate entro la maggiore Chiesa

(1) Bolvitus Varior. lib. III.
(2) Vedi to. 1.º di quest' opera, a faccia 397 nota (1).
(3) Protocol. del notaio Diomede Palumbo di Tramonti an. 1503 fol. 67.
(4) Vedi to. 1.º di quest' opera a faccia 397.

« lata con il solito sigillo pendente di
« detta città. Datum Neapoli in tribu-
« nali nostro S. Laurentij die nono men-
« sis octobris 1607.

(*seguono le firme*)

Gio : Battista della Marra per Capuano
Oratio Sanfelice per Montagna
Antonio de Gennaro per Porto
Gio. Vincenzo Milano per Nido
Alfonso de Ligorio per Porta nova
Fabio Sorgente per Montagna
Anello de Martino per il fedelissimo popolo
Julius Caesar Capaccius secretarius

(*locus sigilli*)

In privilegior. 26.
Et in civilitate 1,44 (1)

L' altro è così espresso :

«*In regia Curia terre Tramonti et coram domino Gubernatore eiusdem, Comparent Joh. Laurentius et Lucas Mattheus Bolbiti fratres germani Patritij patriae, dicentes ipsos esse veros et legitimos discendentes ex quond. Domino Andrea Bolvito et Illustriss. Domina Caterina Duratia filia legitima et naturali quond. Illustrissimi Principis Capuae Rinaldi de Duratio de gentis tunc temporis intra Foggiae, et uti descendentes ex predictis fuisse et esse in quasi possessione Juris patronatus Regiae Cappellae divae Mariae Pietatis predicti Domini principis in dicta terra Foggiae vulgariter nuncupata* la cappella Regia ferreata *una cum familia de Mayo sedilis Montaneae, et a predicto quondam Andrea et Caterina Conjugibus fuisse et esse natum Petrum Antonium Bolvitum et a predicto Petro Antonio fuisse et esse natos Jo : Laurentium seniorem et Jo : Andream Bolvitos et a Jo : Laurentio et Polisena Longo* (di Cava) *eius conjuge qui Jo : Andreas fuit similiter uxoratus, et fuisse et esse natos Jo : Baptistam, Prosperum et Jo : Antonium Bolbitos et a predictis Jo : baptista et domina Antonia Lanaria eius uxore esse natos Vespasianum Bulbitum et Faustinam sororem, et a Jo : Antonio ac Domina Lucheria Palumbo eius uxore esse natos Jo: laurentium et Lucam Mattheum Bolbitos , et Prosper non fuit uxoratus, et a predicto Luca Matteo et Domina Doralice Pagano ejus uxore esse natos Carolum et Jo : Antonium, nec non Annam et Constantiam usque ad presens; et quia de predictis omnibus ipsorum et ad futuram rei memoriam intendunt fieri capi summariam informationem ac testimonialem, instant examinari infrascriptos testes prout sic petunt et instant declarari, deducentes omnes omni Jus* etc. *omni modo meliori.*

Presentata per comparentes sub die 21 mensis aprilis 1614 Tramonti , potentes etc.

— Da ultimo, due anni dopo, la Corte bajulare di Tramonti tenuto presente le prove testimoniali di essa discendenza , così decretò :

« *Visis summaria informatione testium depositionibus summarie productis ac scripturis presentatis dicimus decernimus et declaramus predictos Dominos Jo : Laurentium et Lucam Mattheum Bolvitos fratres patritios patriae* (sic) *habere descendentiam et originem a nobilibus Andrea seu Andriuttio Bolvito et Catherina Duratia coniugibus, prout presenti decreto ipsos ex subscripta linea et descendentia declaramus ad futuram rei memoriam hoc suum — D.ª Antonius de Granada bajulus Tramonti — Andreas Campanilis consultor* ec.; *Lectum, latum die 22 mensis maij 1616 in Tramonti Curia—Tiberius Turinus pro Riccardo assessore.*

(1) Leggesi a piè : Extracta est presens Copia a quodam transumpto Regiae Camerae Summariae mihi exibito per V. J. P. Lucam Mattheum Bulbitum et eidem restituto. Cum quo facta collatione concordat salva meliori etc. Et in fidem me subscripsi et signavi.... = locus sigilli.

— Questa stessa famiglia ebbe patronato in Tramonti sulla chiesa di *S. Caterina* di Paterno (1524); ed anco in Napoli, vedevasi nella chiesa della *SS. Annunziata* di sotto al pulpito, questo epitaffio (1):

Gallieno Bolvito nobilibus orto maioribus.
Et virtutum praestantia venerando
Regiis magistratibus integerrime functo,
Et Jo. Antonio fil. summae spei iuveni
Pontificij Caesareique Juris peritiss.
Jo. Baptista unus suorum superstes
Patri optimo de omnibus benemerito
Salutis an. 1564
Idibus Julii, aetatis autem 67 mortuo.
Fratrique dulcissimo quadriennio post
an. XXII.
mens. IX. dies X erepto; et sibi et posteris P.

Inoltre, non troviamo nelle istorie nessuna ricordanza o memoria biografica intorno alla persona di GIAMBATTISTA BOLVITO nativo napolitano e figliuolo di Gallieno (2) di Tramonti; tranne soltanto il Capaccio, che di lui scrisse; « *che i Bolviti sono originarii di Pisa, cui la Nobiltà napoletana deve esser loro grata, perocchè Giambattista Bolvito fu il primo che cominciò a scoprire i tesori nascosti della Nobiltà delle famiglie napolitane, e ciò in occasione che andava frugando delle notizie attenenti alla sua famiglia; ma senza aver egli posto mano sino a quei tempo a tale impresa; nulladimeno fu egli appellato* l'Oracolo delle cose antiche di Napoli » (3).

Professò ei in quella capitale la giurisprudenza e l' archeologia, e divenne uno de' più rinomati antiquarii de' tempi suoi (4).

Eppure, questo benemerito antiquario, pretermesso dai biografi o leggiermente indicato, cui non gli bastò la vita per raccogliere tante antiche memorie storiche dagli archivj e dai registri e monumenti qua e là sperperati e sconosciuti, non meritava un ingiusto silenzio ed obblio (5)—Il di lui nome del Bolvito non è affatto ricordato in nessuna dizionario biografico Italiano!............ Ma è di sicuro, che Giambattista Bolvito, versatissimo delle antichità patrie, fu, come dicemmo, infaticabile ricercatore e raccoglitore di documenti preziosi per la storia antica delle nostre regioni, e segnatamente delle origini delle famiglie aristocratiche. Ma per quanto ei fosse sincero e veridico narratore delle cose de' suoi tempi, non poco credulo e favoloso si addimostra nello esporre con poco discernimento i fatti de' secoli remoti. Tuttafiata egli reputarsi deve lodevole e benemerito per aver fatto rivivere e ritornare a novella luce tante scritture pre-

(1) Engen. Caracciolo—*Nap. sacra pag. 407 segu.*

(2) Eccone in ristretto l' alberetto tratto da documenti autentici.

(3) Giul. Cesare Capaccio il *Forastiere* pag. 765.

(4) A di lui esempio il Chioccarelli (Bartolomeo) dedicossi agli studj di antichità, e divenne gran raccoglitore di antichi monumenti patrii.

(5) E volesse il Cielo che cessasse il mal andazzo di disgradare le cose nostre, e farci delle altrui troppo entusiasti lodatori e talvolta imitatori servili!

gevoli da lui raccolte, che infallibilmente sarebbero andate perdute, e massimamente quelle riguardanti l' antico Ducato Amalfitano — Nacque egli nel 1540, e passò di vita al 1.° agosto 1593. Ebbe tra' suoi figliuoli Francesco che fu religioso teatino, il quale, in memoria delle virtù paterne, lasciò scritto il seguente ricordo storico (inedito), il quale somministra varie e preziose notizie; eccole:

« Il signor Gio. Battista Bolvito mio « padre di veneranda memoria fu per « natural inclinatione molto curioso delle « cose antiche concernenti la città e re« gno di Napoli, e la costa di Amalfi « donde la sua famiglia trasse l'origine.

« Per conseguire questo fine lesse quasi « tutti i Registri dell'Archivio Reale della « Zecca; i suoi quinterni e mazzi. Di « più le scritture di S. Giorgio, di S. A« grippino, et altri monasterii di Napoli; « le scritture di Monte casino, della « SS.ª Trinità della Cava, e della « Casa......, et infinite schede di notari « antichi.

« Mentre visse fu stimato come ora« colo; nè dalla sua bocca uscì mai cosa « pregiuditiale ad alcuno; et quanti scrit« tori dopo la sua morte ebbero i suoi « scritti nelle mani, nelle loro opere « vollero autenticare quel che dissero « con citarlo, come si vede in molti li« bri dopo dati alle stampe. Ebbe mol« t' assidua la penna nelle mani, scri« vendo quanto li pareva degno di me« moria. Per il che gli vennero pieni « circa sei volumi da esso chiamati *Va« riarum rerum*, li primi quattro in fo« glio, li due ultimi in 4.°, e poco man« cò che non facesse anco il 7.°, tutti « di varie materie come ho detto, e sen« za ordine, perchè tutta la sua mira « era d' istruire come buon padre noi « cinque suoi figli. Si risolse di com« porre alcuni libri, da esso chiamati « Registri, e delle cose familiari di casa « nostra. S' indusse a commentare una « Cronaca di Amalfi manoscritta, ritro« vata fabbricata dentro un muro, dove « si faceva mentione di molte istorie an« tiche e di longobardi, per venirene « indi a poco sino alle cose minute del« l' ultimo giorno corrente (1). Già ne « compì tre Registri, ma fu sopragionto « dalla morte nell' anno cinquantesimo « secondo della sua età, al primo di « agosto mille cinquecento novanta tre, « essendo un anno prima e poco più, « morto il terzo suo figlio per nome An« drea.

« Un mese dopo la sua morte che fu « ali 8 di settembre 1593, io fui fatto « degno di entrare in questa santa Re« ligione *(Teatina)*, et in questa casa « de' SS. Apostoli, essendo di anni quin« dici. E mi ricordo bene, che in casa « v' erano li sudetti tre Registri e sei « volumi; e di più un libro d' arme. « Perchè quando si guastò il supportico « della casa de Loffredi, in esse erano « dipinte tante arme di famiglie nobili, « che le fece esemplare da un pubblico « notaro, e poi per suo passatempo li « miniò con i debiti colori.

« Di più vi erano libri composti da « esso o per lui meglio raccolti; come « di successi di suo tempo, di Prover« bij, di cose giocose e somiglianti: ol« tre altre opere di altri autori, come « l' Annali di Giuliano Passaro e tutti « quelli doppo la sua morte sono stati « consegnati fedelissimamente alla Casa « Santa della Annuntiata, in esecutione « del suo particolare legato.

« Seguì li vestigij del morto nostro « signor Padre, il signor Antonio mio « primo fratello, ma contro lo stile di « quello, havendo molti amici, tutti ne « compiacque con farceli vedere, e forse « copiare: et così quelle fatighe comin-

(1) Il Bolvito scrisse pure un sermone nell' idioma latino, *De tribunali Sacri Regij Consilii*.

« giorno ad esser publiche. Tanto più al « mese di agosto 1599 morì il 2.° nostro fratello; et ultimamente il sudetto « Sig.r Antonio ancor esso finì i suoi « giorni l'anno 1600, ritrovandomi io « in Roma allo studio della teologia; « laonde il tutto divenne in mano del « signor Paolo nostro quarto fratello et « herede di tutto.

« Fu ancor esso Paolo per un poco « liberale; ma doppo tanto geloso, che « ne anche me ne volle compiacere. Mi « proposi che dandomi i Registri, ha« vessi cavata la Cronica latina, e fatto « latino il commentario del signor Pa« dre, *et deletis delendis* l'havrei dati « in luce, illustrando così il suo nome « e giovando al publico. Ciò fu doppo « essere stato io in Sicilia. Non fu mai « possibile, o perchè si fusse sgomen« tato della spesa della stampa, o per« chè non avesse verso di me tutta quella « affettione che dovea; o per la sua na« tura irresoluta e timida, o per altra « causa da me non penetrata. Li richiesi « che mi avesse fatto vedere quel libro « dell'Arme; e con giuramento mi af« fermò più volte di non haverlo. Dio « sa che ne fosse fatto di una gioia così « preziosa, e qual fine havesse avuto in « privarsene.

« Da quel tempo, sono io stato sem« pre machinando per l'acquisto di quelle « fatighe del nostro padre, per la no« stra biblioteca manoscritta *(sic)*; ma « senza effetto. Et ecco il signor duca « di Medina vicerè di Napoli nel mese « di dicembre 1640 di potenza (*pre« potentemente*) manda D. Antonio Na« varrete Auditor del campo Spagnuolo « con una guardia, in casa di Gioseffo « di Fusco e si prende quel famoso li« bro dell'Arme di tutta quasi la Cri« stianità, e senza ricognitione alcuna « per una gioia di prezzo inestimabile. « M'avvalsi di questo, persuadendolo, « che ad istanza di qualche Antiquario, « havrebbero potuto un giorno far lo « stesso uso, e senza haverne la gratia. « Come che era timido soprammodo, et « havea molti danari contanti, li fece « impressione il mio discorso, et dubi« tando che con l'occasione di cercar « tutti i nascondigli venissero a scoprirsi « i danari, per occasione di quali, sup« posta la sua solitudine et continua in« fermità, sarebbe stato esposto a ru« berie de ladri, et anco alla perdita « della vita, si risolse di farmene dono.

« Fra l'ottava dell'Epifania del 1641 « mi consegnò il 1.° Registro, ma disli« gato e manchevole della lettera nei fo« gli; et il 2.° manchevole della metà, « come si cava dalle nostre numerali *(sic)* « delli fogli, pur disciolto, e li sei vo« lumi. In riceverli non potei trattener « le lagrime ricordandomi con quanta fa« tiga il nostro buon Padrea avea com« pito il 2.° Registro, da esso nelle po« stille delli altri spesso citato.

« Volle giuramento da me di non farli « vedere a nessuno in sua vita, nè an« che di communicare alla comune so« rella questo dono.

« Nelli 6 Registri, nostro Padre notò « molte cose dagli Archivii pregiabili di « hoggi, intorno ad alcune famiglie; esso « temeva di qualche incontro dagli in« teressati, per haver esposto in luogo « visibile se non in vita, in morte di « lui e mia le loro vergogne. Per que« sto esso volle promissione da me, di « scancellare ogni cosa di pregiuditio ad « altri per viver quieto, anco con bru« ciare totalmente i libri tutti rimetten« dosene a me, per la sua impotenza « di leggere, per il mal d'occhi. Pen« sai darli qualche soddisfattione, parte « per gratitudine parte per renderlo quie« to. Rifeci il 1.° volume, perchè vi « trovai molte cose di Santi, che vi era« no manoscritti nella nostra biblioteca. « Nel 5.° e 6.° volume in cui vi erano « molti fogli in biancho ed alcuni opu-

« scoli di altri autori, li feci ligare cia-
« scuno separatamente; anzi ho poi fat-
« tone un primo tomo, restando intatti
« il 2.° 3.° e 4.°, benchè questo primo
« tomo, non è quello che vien citato
« nelle postille per primo.

« Sopragiunta la improvisa sua morte
« alli 15 novembre 1641, felice benchè
« improvisa, perchè era perfetto chri-
« stiano, castissimo di vit, nemico della
« robba altrui et della mormoratione.
« Più trattabile poteva essere, ma la na-
« tura timida ed irresoluta lo faceva tale.

« In vita di lui ho tenuto detti libri
« in camera; adesso li pongo in libreria
« de' *manuscript.*, ma non li noto nel
« catalogo, nè li fò vedere ad altri; ri-
« cordevele di quanto fece il Sig.r Conte
« della Cerra, rivelando al Sig.r Duca
« di Alcalà il nostro Tasso originale, et
« il dottor Bartolomeo Chioccarello col
« Sig.r Duca di Medina ancor lui vicerè,
« per il libro delle arme del Regno mai
« più ritornato.

« Che si sia fatto di tanti scritti della
« buon anima di nostro Padre, non lo
« posso indovinare. So bene, che la si-
« gnora Maria nostra sorella più volte
« mi ha detto, qualmente, avanti ch'io
« tornassi di Lombardia, che fu alli 25
« di novembre 1619, stando essa nella
« casa del marchese di Calonursi (?),
« hora de'Piscicelli, havea più volte ac-
« ceso fuoco nel cortile e bruciatevi delle
« carte (!!). Se ci era cosa di momento,
« se ne sarà pentita, et Iddio benedetto
« glie l'haverà perdonato. Può essere
« che s' incontrasse tale incendio quando
« lui con estrema diligentia verificò non
« sò che parentado d'uno de'nostri con
« la Casa di Durazzo, et così havesse
« voluto sopprimere tutte le scritture
« che portavano la nostra descendenza
« da Amalfi; semplicità per certo assai
« grande, come se gli potesse opporre
« il discendere da tal parte, con i Mar-
« ramaldi, Capuani, Brancia, del Giu-
« dice, Afflitti, Grisoni, Frezza.

« E poichè un giorno io mi dimostrai
« intelligente di antichità discorrendo col
« predetto mio fratello, egli per com-
« piacermi mi diede tutte le scritture
« sulle dette mentovate famiglie ch' io
« conservo in mia camera.

« Ma son dubbioso del loro destino
« dopo la mia morte, essendo che con
« la morte del suddetto mio fratello
« Sig.r Paolo, rimane estinta la nostra
« famiglia ed il nostro ceppo.

« Sicchè conchiudo, che li sudetti scritti
« del Signor mio Padre di buona me-
« moria si conservino con segretezza da
« chiunque succederà in questa obbedien-
« za, (*monastica*) nella quale al presente
« io mi rattrovo da ventidue anni in
« qua Bibliotecario della Casa de'SS. A-
« postoli in Napoli; e così scrivo alli 3
« di febraro 1642 ».

Jo D. Francesco Bolvito chierico Regolare

— Ed in vero: il ricordarsi degli uo-
mini cospicui, che onorarono altra volta
il proprio paese; è debito di gratitudi-
ne. E questo debito intendiamo qui di
compiere, onde non vadi perduta la me-
moria di coloro che onorarono ne' diversi
tempi la loro patria. Egli è piucchè com-
provato, che ne' secoli andati molte e
molte illustri famiglie di Tramonti di là
presero il primo volo; trapiantandosi
principalmente ne'secoli, XV XVI e XVII
in Puglia, in Napoli, Nocera, Cava ec.,
ove sostennero onorevoli cariche e ma-
gistrature. Tra esse va noverata la Vi-
tagliano, originaria di Tramonti, che fu
divisa in più rami. La più antica me-
moria che abbiamo di essa ci vien ma-
nifestata in una pergamena dell'anno 1124
Indiz.e III *in Transmonto* (1), in cui tro-
viam nominato « *Johannes filius Sani*

(1) Ex archiv. eccles. Ravellens. pergam. segn. n.° 134.

Vitaliani » possessore di fondi rustici in quel luogo.

— LEONE VITAGLIANO, giureconsulto di Tramonti fu da Giovanna II dichiarato capitano di Molfetta (an. 1423-1429) (1).

— PROSPERO VITAGLIANO, notaio di Tramonti e figliuolo di Gabriele, tramutatosi a Barletta insiem con altri individui della riviera amalfitana, concorsero colà alla fondazione del *Monte della Pietà* (1578), di cui ne furono anche Amministratori.

Lo stesso Prospero legò a quel Monte ducati centodieci per due mesi la settimana (2) — Altri individui di questo ceppo, da Tramonti passarono a dimora in Napoli, Salerno, Nocera, Cava, Ascoli, S. Germano *(Cassino)* Ilicet, Bitonto (3) ec.

— Fra MARTUCCIO VITAGLIANO di Tramonti, era Abate del monistero di S. Nicola *de Carbonario* (4) nel 1424—Nelle bolle pontificie vien appellato « *Venerabilis et honestus frater Martucius abbas S. Nicolai de Carbonario Amalphitanae Diocesis* ».

— PROSPERO VITAGLIANO, napolitano, figliuolo di Tommaso, notaio, era oriundo di Tramonti; fu dapprima ammogliato nobilmente (1557), ed ebbe unica figliuola chiamata Ippolita, sposata ad Orazio Muscettola napolitano del sedile di Montagna, figlio di Cesare e di Camilla Rocco. *Prospero* intanto, divenuto vedovo, vestì l'abito chiesastico; addottorossi ben presto in ambe le leggi, e quindi divenne protonotario apostolico e vicario generale del cardinale Mario Carafa arcivescovo di Napoli nel 1568 — Indi a' 22 aprile dell' anno appresso fu creato vescovo di Bisignano in Calabria, che poi spontaneamente rinunciò nel 1575 — Ei morì verso l' anno 1600, e la sua figliuola Ippolita divenne di lui erede universale (5).

— Al presente, monsignor FRANCESCO VITAGLIANO di Cava (già originario di Tramonti), insigne canonico teologo di quella cattedrale (6), è stato testè degnamente promosso alle sedi episcopali riunite di Ruva e di Bitonto.

— GIO. VINCENZO VITAGLIANO figlio di Girolamo di Tramonti, ed egregio dottor fisico, trasmutossi in Ascoli con sua moglie Ottavia Fontanella e figli (1601-1632), ove divenne proprietario di molti latifondi.

— Cugino al mentovato Prospero vescovo di Bisignano, era Vespasiano Vitagliano, nativo di Tramonti e domiciliato in Napoli, ove tolse in moglie Geronima de Maio di nobil legnaggio (v.

(1) « Nobili viro Leoni Vitaliano de Tramonto Juriperito fideli nostro etc. conceditur privilegium Regionalis Capitanei in civitate Melphictae » etc. Di lui fa menzione il cronista Bolvito *Variar. vol. 4.°*

(2) V. Franc. Paolo de Leon *delle obbligazioni della Confratellanza del Real Monte di Pietà di Barletta* — Questo volume esiste nella biblioteca Nazionale di Napoli: ed alle pag. II, III, leggonsi i nomi de' fondatori di quel Monte, fra' quali noveransi sette individui amalfitani ossia della Costa di Amalfi, ed erano; il notaio Prospero Vitagliano di Tramonti — Di Maiori Pietrangelo Ferrigno — Prezioso Imperato — Orazio Volpicella — Salvatore Cimino — Stefano d'Aponte—Andrea di Rega— E di Amalfi Salvatore Cimino—*Item*, a pag. CCXCII lo stesso Salvatore Cimino, Amalfitano, vien qualificato qual *Procuratore* di quel Monte (dal 2 novembre a 2 febbraio) (1581-1582) — A pag. CCXCIII (1582-1583), dal dì 2 novembre a 2 febbraio n'era *Priore* il suddetto notaio Prospero Vitagliano; *item* a pag. CCXCVII (1588-1589 dal 2 febbraio a 2 maggio trovasi notato *Cancelliere* per un solo anno, il prenomato Salvatore Cimino amalfitano; e dal 2 novembre a 2 febbraio n'era *priore* il suddetto notaio Prospero Vitagliano.

(3) Documenti che serbansi presso l' autore — Luisantonio Vitagliano figliuolo di Gio. Paolo e di Aquila Giordano, marito di Lucrezia Ricca (tutti di Tramonti), dimorava con sua moglie in Bitonto nel 1562-1617.

(4) Antichissimo, e dalla banda orientale della Diocesi Amalfitana e sulla spianata di un monte soprastante la marina di *Erchia*. Se ne veggono i ruderi di essa Badia; probabilmente incendiata dai corsari turchi che scorazzavano que' lidi.

(5) Protocol. del notaio Tullio Salsano di Tramonti an. 1600 fol. 54 v.°, addì 15 dicembre indiz. XIV.

(6) Degno pronipote al fu dotto canonico D. Gennaro Vitagliano di Cava, Maestro in S. Teologia nel R. Almo Collegio napolitano; quivi ascritto a'12 marzo 1792—V. *Album Magistrorum S. Theologiae Regiae Neapolitanae Universitatis an. 1803.*

dinanzi pag. 456), ed ivi sposati nella parrocchia di S. Giorgio maggiore a' 15 ottobre 1589 (1) — Siccome concittadino dell' antico Ducato Amalfitano, ci fece istanza presso la Regia Camera di voler godere privilegio di civiltà napolitana, di cui altrove discorremmo (2) — Di tal domanda ne serbiamo documento autentico ed originale, ch' è in questa forma:

*** « Si fa fede qualmente mediante « decreto interposto per la regia Camera ali 29 de Maggio 1600. Vespasiano Vitagliano è stato declarato nato in « la terra de Tramonto del Ducato de « Amalfi et come cittadino nato in la « terra predetta et habitante in questa « fedelissima Città de Napoli pendente « la lite tra lo regio fisco, et quelli de « la costa de Amalfi dovere godere tutti « privilegij, franchitie, gratie, et altre « exemptioni che hanno godute, et godeno l' altri napolitani mentre che habitarà in detta Città de Napoli, dela « qual' habitatione ne debbia portare in « la regia camera fede del capitano de « la piazza dove habita come have habitato, et habita in detta città con « moglie et famiglia, altramente non seli « osserva la detta franchitia per osservantia de le quali in virtù de detto « Decreto nce sono state espedite per « detta regia camera all' ultimo del detto « mese de Maggio 1600 le debite patente lettere de civilità registrate in « com.° 44. n.° 280. come da dette patente originali esibite, et exibenti restiture al presentante alle quali se habbia « relatione, et in fede la presente si è firmata et sigillata del solito siggillo dal« l' infrascritto pro magistro actorum di « detta regia Camera. Neapoli in eadem re« gia Camera, die 20 decembris 1616 — « *Antonius* — eugelius pro magistro acto« rum—Johan. Dominicus Scognamiglius « attuarius — Jacobus Russus ».

(*v' è il suggello*).

— Di Ottavio Vitagliano cittadino napolitano, figliuolo di Gio. Girolamo ed originario della terra di Tramonti, poche notizie ci avanzano della di lui vita — Tolse in moglie Ippolita Brancia, che lo rendette padre di Ottavio iuniore, di Girolamo, di Antonio, e di tre femmine; cioè, Ippolita maritata a Giambattista Romano; Teresa a Cesare Anfora di Sorrento, e Chiara che fu religiosa professa nel monistero di *Gesù delle monache* a porta S. Gennaro in Napoli.

— Ottavio *seniore*, uomo dovizioso e sagace venne a onore, con comperare i feudi di Campobasso, Oratino, Ferrazzano, Jelsi e Santa Croce che, con suo testamento mistico del 7 luglio 1639 (3) formò di essi feudi un fedecommesso, dichiarandone usufruttuaria Ippolita Brancia sua moglie (4) — Ei fu ucciso nella terribile rivoluzione del Masaniello (1647). Moltissimi anni prima era stato egli aggregato al Patriziato Beneventano nel dì 16 febbraio 1605.

Ottavio Ignazio di lui figliuolo, fu egregio avvocato del foro napolitano e sommamente stimato dai suoi concittadini e clienti. Il Municipio di Napoli ebbe tanta fiducia in lui che affidogli le cause più rilevanti di essa amministrazione — Pur nondimeno, non mancarongli emuli e competitori non meno valenti di lui nella avvocheria; e tra questi Antonio Caracciolo e Gio. Camillo Cacace, che al dir del famoso legista D'Andrea (5) « lo su-

(1) Dalla lor unione nacque in Napoli Giambattista Vitagliano, battezzato al 1.° aprile 1593 nella parrocchia di S. Arcangelo agli Armieri; il quale fu poi sacerdote.

(2) Vedi to. 1.° della presente opera, a faccia 370 segu.

(3) V. Relevior. LVII fol. 109 an. 1639.

(4) Vedi Difesa data alle stampe per li signori *Vitagliano-Moccia de' duchi d' Oratino contro il conte di Policastro e le sue sorelle, nella 3.ª Camera della G. Corte Civile in grado di rimedio ec.*— Napoli 28 maggio 1842 — *per gli avvocati Barone Giuseppe Poerio — Pasquale Borrelli — Ferd. Calvini — Francesco Carrelli — Filippo Carrilli.*

(5) Franc. d' Andrea nelle *Massime, o avvertimenti a' suoi nipoti ec.*; opuscolo *inedito* ms.

perarono di gran lunga nel perorare ». Ma nessun altro ebbe a pareggiarlo per onestà ed integrità; e però il Vitagliano consigliava sovente i suoi clienti a ricusare i magistrati *mercenarii* nelle loro cause, e ciò gli attirò il loro odio; di modo che fugli di ostacolo a poter meritare gli onori della toga — Non pertanto, il Vitagliano era dotato d' ingegno acuto, profondo e vivace, e fu anche gran cultore delle Italiane lettere — Nel 1723 aprì in Napoli per conto suo proprio una tipografia nella *Villa reale*, a due porte, in cui impresse segretamente la *storia civile di Pietro Giannone* (1). Diè pure alle stampe molte allegazioni forensi negli anni 1712, 1720, 1731, 1738, 1739 e 1740 (2): ma in questo ultimo anno ei uscì di vita, con fama di uom leale, modesto, letterato e buon cittadino.

—Ed invero: nessun altro luogo di questa regione offre maggior numero di uomini distinti per talenti, per dignità e per ufficii a confronto di Tramonti, in cui v' ebbero i loro natali, o che vi trassero la loro origine.

Oltre all'eccessivo numero di medici e di notai di eletta condizione (3) ivi prodotti in ogni età; altri in divinità e giurisprudenza facilmente quivi od altrove si svilupparono, mentre in esso luogo le altre discipline non ebbero che pochissimi cultori. D' altronde, sembra che il favore onde godevano codeste principali famiglie appresso la Corte, faceva sì che a quegli studii soltanto si dedicassero, che più di onori avessero partorito.

Or ecco come in codesto sito montuoso non si ebbero che Vescovi, Magistrati, Medici e Curiali. Nè ciò paia soverchio o esagerato, quando troviamo qui da aggiungere una lunga serie di prelature e di gente togata ed illustre.

— Ambrogio Romano, dottore in ambe le leggi, patrizio e nativo di Tramonti (4); incaminatosi allo stato chiesastico, fu dapprima parroco del villaggio di Cesarano e cappellano di Giovanna d' Aragona duchessa di Amalfi (1505), e di poi consacrato vescovo di Minori a' 3 settembre 1509 — Ei finì di vivere due anni dopo in Tramonti sua patria, ove il di lui germano Luigi, Uditore del Duca di Amalfi, gl' innalzò un marmoreo sepolcro entro la chiesa de' Minori Osservanti con questo epitaffio:

Ambrosio Romano episcopo Minorensi. quem Juris pontificii peritia, vitaeque integritas illustravit. et cuius prudentiae ac fidei incliti Alphonsi Amalphiae Ducis gubernandi cura demandata est.

Loysius Romanus generalis eiusdem Ducis auditor. fratri benemerenti posuit an. Dni MDXI.

Luca Romano, loro zio o fratello, fu arciprete (capo del clero) di Tramonti dal 1464 al 1512 — *Roberto* di lui pronipote e marito di Eleonora de Maio del sedile di Montagna, fondò ivi nel 1525 una cappella gentilizia in onore di S. Lucia, entro la chiesa di S. Felice *della Tenda*, « *cum fovea seu sepultura ante ipsam cappellam* » — Più tardi, una di lui discendente, vi pose anche questa lapida colla scritta:

Violanta Romano, *Santillo Romano patri optimo merito suisque omnibus ex testamento posuit. an. Domini 1598.*

Quest' antica prosapia si estinse in Tra-

(1) Lorenzo Giustiniani memorie istoriche degli scrittori legali to. 3, pag. 94.

(2) Idem to. 3 pag 254.

(3) Nè credasi esagerazione, se dobbiamo ridire che ogni famiglia notabile di Tramonti produsse in ogni età innumerevoli notai, de' quali non terremo punto parola, se non quando alcuni di essi ci sembrino meritevoli di particolare menzione.

(4) Erroneamente creduto di patria sorrentino dal Maldacea nella sua *storia di Sorrento* to. 2.° pag. 142.

monti nella tremenda peste del 1656; di cui non rimasero superstiti che due femmine soltanto.

— Altri vescovi produsse anche questo stesso luogo; tutti appartenenti a distinti legnaggi.

— CORRADO SPARANO prelato domestico (*cubicularius*) di Bonifacio IX, fu arcivescovo di Nicosia, indi di Malta nel 1402.

— PIETRANTONIO VICEDOMINI, conventato in ambe le leggi, fu vicario generale del cardinal Carafa arcivescovo di Napoli (1524); indi vicegerente del vicario di Roma — Da Gregorio XIII fu consacrato vescovo di S. Angelo de' Lombardi nel 17 novembre 1574, e di poi traslocato alla sede di Avellino il dì 4 novembre 1580 — Morì nel 1591.

— CURZIO PALUMBO di Tramonti, figlio di Antonio e di Laura dell' Abadessa, fu dapprima canonico e vicario del duomo di Napoli, indi creato vescovo di Sirti « *Syrtensis* » (Africa), *in partibus*, nel 1632. Ei morì verso il 1650; ed in un vecchio manoscritto troviamo notato: « *Curtius Palumbus canonicus Neapolitanus, episcopus titularis omni laude dignus* » — Orazio; di lui nipote fu anche canonico del duomo di Napoli.

— GIO. AGOSTINO CAMPANILE, napolitano ed oriundo della terra di Tramonti, già dottorato in sacra teologia e canonico dello stesso duomo — Fu prelato domestico di papa Paolo IV, e poscia da Pio V creato vescovo di Minori agli 8 agosto 1566. Uscì di vita in Napoli alla riviera di Chiaia, a' 4 luglio 1594 e fu seppellito nella chiesa di S. Pietro a Maiella nella sua cappella gentilizia — Il di lui nipote Girolamo Campanile fu poi vescovo d' Isernia.

— ANDREA CARDAMONE figliuolo di don Girolamo, nato a Tramonti a' 10 novembre 1729 — Fu dottore in ambe le leggi ed in sacra teologia. Per lo spazio di tre lustri fu vicario generale nelle diocesi di Conversano, di Chieti, di Squillace e di Cosenza (1763-1778).

Salito in bella riputazione per dottrina e per candidezza di costumi, venne creato da Pio VI arcivescovo di Rossano nel 1778, nella cui sede morì a' 29 marzo 1800 — Il di lui germano don Domenico Cardamone fu regio consigliere del Collaterale nel 1752.

— Nativo di Tramonti fu pure MATTIA DEL CORE, dottore in ambe leggi, protonotario apostolico *extra urbem*, e vicario generale della Diocesi di Amalfi nel 1661.

— GASPARE LUCIANO, figliuol di Ascanio giureconsulto, nacque in Tramonti nel 1589 — Applicatosi di buon ora allo stato chiesastico, dottorossi *in utriusque jure* a' 28 ottobre 1617, e prese il sacerdozio a' 24 febbraio 1622; un mese dopo venne eletto per Arciprete di Tramonti, e di poi insignito protonotario apostolico *extra Urbem* e parroco di S. Felice di Geta — Ei morì vittima del fiero contagio a' principii di luglio 1656, in età di anni 68.

Il Luciani, fu erudito scrittore e poeta latino, e compose in questo idioma ed in versi un poema *de Republica Amalphitana*, ed anche un'opera genealogica delle famiglie aristocratiche del Ducato amalfitano che rimase ambedue inedite (1). Pubblicò nel 1622 (in ascendere al sacerdozio) la *Vita di S.ª Maria Maddalena*, che dedicò a monsignor Emilio Filonardi, arcivescovo di Amalfi e Nunzio Apostolico in Napoli; non che vari opuscoli e sermoni latini ec.

— MARCANTONIO LUCIANI di lui germano, dottore in ambe le leggi e celebre giureconsulto a' tempi suoi. Tolse in moglie Livia Graziano, e trapiantossi da Tramonti in Angri; epperò ci è ignota l' epoca della di lui morte — Sappiamo soltanto

(1) Vedi to. 1.° pag. 11, 48 della presente opera.

di aver dato alla luce un' opera chiesastica, intitolata: *Enchiridion de Ecclesia, et unitate fidelium, ubi successive plures examinantur quaestiones* ec. impressa in Napoli dal Beltrano nel 1624 in 8.°

— Nacque pure in Tramonti PAOLO MOLA, *milite* ed insigne professore di medicina nell'Archiginnasio napolitano a'tempi di Giovanna II.ª — Veniva ei denominato il *Padovano* perchè avea studiato medicina nella Università di Padova. Di lui fassi menzione in un privilegio dato fuori dalla stessa regina a pro del Collegio medico di Napoli, secondo scrisse il memorato archeologo Giambattista Bolvito (1).

— Insigni uomini nella repubblica letteraria produsse anche la famiglia FONTANELLA, una delle più antiche e ragguardevoli di Tramonti (2).

La medesima, ebbe ivi palagio proprio, situato nel casale *delle Pietre* — Imparentò colla Minutolo di Napoli.

— *Gio. Alfonso Fontanella* fu cavaliere dell' ordine gerosolimitano, e Giulio Cesare (morto nel 1586) servì da luogotenente il vicerè di Napoli duca di Ossuna — *Tiberio*, e 'l suo figliuolo *Vespasiano*, marito di Vittoria Scafarda di Napoli, furon avvocati rinomati nel foro napolitano (1580-1618) — *Giacomo* figliuolo di esso Vespasiano, compiuti gli studj in Tramonti sua patria, da lui appellata « *antiquam et nobilem Romanorum coloniam* », recossi in Napoli ad apparare la scienza legale dal professore Leonardo Amorelli, con applicare la mente allo studio della scienza del diritto, e precipuamente a quello delle leggi canoniche e chiesastiche che gli procacciarono bella fama — Abbiamo di lui *Resolutionum de Jure patronatus, atque de electione et de Ecclesiae Praelatis*; stampata in Napoli pe' tipi di Novello de Bonis 1664.

Francesco Fontanella (1614), dottore in ambe le leggi e figliuolo di Vespasiano prenominato, fu giudice in Reggio di Calabria — Ei tolse in moglie IPPOLITA della nobilissima prosapia SASSO di Scala, che, con tale alleanza prese il gemino casato *Sasso-Fontanella* (3).

Meritano di essere anche qui ricordati gli onorandi nomi di Giuseppe e Carlo Fontanella di Tramonti; padre e figlio — L' uno addottoratosi in legge prese la laurea nella Università di Padova a' 19 luglio 1539, e fu in prima Uditore e poscia Pretore della Ruota di Bologna e di Ferrara; l'altro, parimente conventato in giurisprudenza a Bologna a' 13 luglio 1570, esercitò l' avvocheria, lasciando di sè onorata fama.

— Non meno insigne fu la famiglia GIORDANO « DE JORDANO » di Tramonti, donde più rami di questo stipite tramutaronsi in Napoli, Foggia, Ascoli, Salerno ec. — Ebbero in Tramonti casa signorile nel borgo di Capitignano ed anco due cappelle gentilizie; con sepolture nella parrocchia di *S. Maria la Neve*; l'una sotto il titolo della *SS.ª Trinità*, e l'altra di *S. Leonardo*, già fondata nel 1475 da Antonello e Nicola *de Jordano*, fratelli.

Nel protocollo del notaio Angelo Marciano del medesimo luogo, si fa menzione

(1) Bolvitus varior. mss. to 2.° — Summonte *storia di Napoli to. 2. lib. 4.° pag. 608.*

(2) Il più antico individuo di questo stipite che apparisce nelle antiche pergamene si è Giovanni « de *Fontanula* » di Tramonti nell' an. 1100, padre di Marino, giudice di esso luogo negli anni 1136, 1139.

(3) Il suddetto dottor Francesco Fontanella testò a 10 febbraio 1661 per mano del notaio Domenico Caccavo di Tramonti. Egli ebbe due figliuoli, *Gaetano* (che poi fu cherico) e *Giustina*. Col suo testamento dichiarò, che, morendo Gaetano senza figliuolanza, succeder dovesse alla di lui eredità don Tommaso Sasso (fratello della suddetta Ippolita); ammogliato con Laura-Teresa Crisconio; a condizione però che esso suo cognato aggiunger dovesse al casato Sasso quello di Fontanella; e così fu fatto — Corse allora in mezzo al pubblico lo spiritoso motto: « Si spense un *fonte*, e rinacque un *sasso!* ».

di Giuliano Giordano rinomato medico, e dimorante in Napoli nel 1498; il quale trovasi in detto protocollo così qualificato; « *Nobilis Julianus de Jordano de Tramonto artium et medicinae doctor* » (1).

Onorevoli memorie si hanno di questa famiglia in due lapidi sepolcrali, poste nella suddetta chiesa parrocchiale di Capitignano; ed in questa forma:

Michaeli Jordano Philippi regis Catholici a mandatis scribae, morum probitate rerum usu et eruditione insigni — Autilia Mansella uxor, aere suo officij causa viro optimo et benemerito posuit et sibi; ut cum quo sine querela vixit, mortua simul quiescat. Obiit anno MDLXXX, mense Januarij 27 (2).

Nell' altra lapide si legge:

Ferdinando Jordano, Argenta De Vico eius conjux, hunc tumulum gratitudinis causa faciundum curavit, et sibi eorumque posteris.

Originario di Tramonti e nativo napolitano (3) fu quel Fabio Giordano, uomo di stupenda e svariata erudizione, e sommamente ammirato da quanti lo conobbero — Oltre di esser egli valente giureconsulto e facondo oratore latino, coltivò con trasporto la storia, l' archeologia, la poesia, la botanica e la diplomatica, talchè chiamarsi poteva *uomo enciclopedico* — Scrisse nella lingua del Lazio una *storia di Napoli*, che un tempo quivi serbavasi *manoscritta* nell'archivio de' PP. Teatini a' SS. Apostoli, e donde lo storico Capaccio attinse delle preziose notizie per la sua storia di Napoli — Dopo aver egli lungo tempo esercitata la carica di Governatore in Isernia, morì in Napoli nel 1539, in età di dieci lustri compiuti, e quivi ebbe sepoltura nella chiesa di S. Severino con epitafio:

Fabio Jordano Jureconsulto, vitae innocentia, et doctrina illustri, in summis Magistratibus summa cum laude versato, Aeserninae urbis Praefecto. Patri optimo. Qui vixit an. LI. Obiit an. M.D.XXXIX — Et Laurae de Anna matri sanctissimae. que vixit an. LXXVI. obiit an. M.D.LXXXIX — Fabius Jordanus postumus filius posuit (4).

— Fralle onorande famiglie di Tramonti ebbe anco posto distinto la Marciano; la quale può dirsi cosmopolita, per le varie dimore tenute in diversi altri luoghi, cioè in Napoli, Somma, Giugliano, Durazzano ec. — *Giovanni*, stipite di questa prosapia, vivea a Tramonti nel 1080, e *Marenda* di lui figliuola era vedova di Leone *de Palmola* dello stesso luogo nel 1112 (5) — Bartolomeo e Matteo furon quivi giudici annuali; l' uno nel 1270 e 1308; l' altro nel 1336.

Perrotto Marciano di Tramonti fu da Giovanna II.ª inviato per regio inquisitore in Basilicata nel 1415, come si ha nel registro di quella regina: « *Nobilis vir Judex Perroctus de Marciano de terra Tramonti Jurisperitus, familiaris et fidelis noster dilectus, inquisitor in Provincia Basilicatae etc.* (6) — Tullio, Raimondo, Santillo, Giusto e Virgilio *Marciano*, fratelli, di Tramonti, moriron tutti in Calabria nella seconda metà del secolo XV — *Andrea* fu cavalier gerosolimitano in Malta, ascritto a quel ruolo

(1) Ex protocol. not. Angeli Marciani an. 1498 fol. 257.

(2) Alla fine del secolo XVIII, questo sepolcro marmoreo era tuttavia in piedi scolpito con l' intera effigie di esso Michele, vestito di robone e zimarra e con il suo stemma.

(3) L' antiquario Domenico d' Afflitto in un suo ms., parlando di Fabio Giordano, suo coetaneo, scrisse, che « *Tramonti può ben gloriarsi di aver dato i natali agli antenati di esso Fabio* ». Anche il Bolvito contemporaneo di lui ne parla con molta lode.

(4) Altre iscrizioni della stessa famiglia riporta Eugenio Caracciolo, *Napoli sacra pag.* 323, 324.

(5) Chartular. Amalphit. pergam. n.° 1001. mihi fol. 308.

(6) Ex regest. Joh. II. an. 1415, V Indict. fol. 115.

a' 13 giugno 1654; e Fra Giovanni cavaliere e capitano delle galee di Malta a' 29 maggio 1658 (1)—Questa famiglia ebbe cappella di suo patronato, sotto il titolo della Madonna del Carmine « *de domo Marczana* » nella chiesa di S. Michele di Paterno — Indi alla metà del secolo XVII un ramo de' Marciani andò a stabilirsi in Napoli, dove bella fama acquistaronsi nell' arringo del foro Gio. Francesco e i due Marcelli Marciano (seniore e juniore), occupando posti luminosi di consiglieri, di giudici e di Reggenti di Vicaria— Alcuni di essi magistrati, « *et signanter dominorum abbatis D. Joannis Baptistae regii consiliarij, Joannis Francisci, D. Marcelli, D. Andreae, D. Joseph et D. Joannis Marciani de Neapoli* » mercè istrumento di procura del 9 dicembre 1652 pel notaio Gio. Carlo Piscopo di Napoli; fecero istanza per essere aggregati al Seggio della Nobiltà di Scala. Il che conseguirono mercè atto deliberativo di quel Sedile a'2 marzo 1653, ove furono aggregati « *ad honores et dignitates, ac prerogativas nobilium dictae civitatis Scalae, ita ut gaudent ceteri nobiles Civitatis eiusdem* (2) ».

— E qui non ometteremo di registrare sommariamente molte altre cospicue famiglie; ed in prima la Palumbo, che menava l' origine da Sergio, padre di Leone e di Giovanni, di Tramonti, viventi nel 1107.

Un altro *Giovanni*, era cavaliere stipendiario « *eques stipendiarius* », presso Ermenganno *de Sabran* conte di Ariano e gran Giustiziere del regno nel 1305 (3). Riccardo Palumbo era giudice di Tramonti nel 1227; non che Bernardo e Raimondo egualmente giudici nel 1355— Un ramo di questo stipite tramutossi in Napoli, ove ebbe seppellimento nella chiesa di S. Chiara, giusta l' epitafio rapportato dall' Engenio (4).

Hoc est sepulchrum notarij Rogerij Palumbo de Tramonto, et dominae Thomasiae uxoris eius; in quo iacet puer Angelicus Percellus filius eius, qui obiit die 23 aprilis primae Indict. Neapoli sub anno Domini 1348.

— *Carluccio Palumbo* fu tesoriere del Duca di Amalfi Venceslao Sanseverino, conte di Tricarico e di Chiaromonte (1400)— *Sebastiano*, dottor fisico morì in Napoli nel 1562 — *Curzio*, di lui nipote e figlio di Antonio, fu vescovo titolare di *Sirti* come innanzi ricordammo — Questa stessa famiglia eresse nel casale di Paterno la chiesa dell' Annunciata con un annesso spedale pe' poveri: ebbe palagio proprio nel casale *le Pietre*, ove tuttora dicesi *Casa Palumbo;* non che cappelle con sepolture gentilizie nella chiesa di *Polvica* ed in quella di S. Felice *delle Pietre*, ove evvi questo epitafio:

Notarius Santilius Palumbus pro se et posteris suis anno 1599.

— Non men opulenta e ragguardevole fuvvi la famiglia Conte, di cui Vincenzo di tal cognome fu conte di Ginestra de-la-Montagna nel Beneventano; feudo da lui comperato nel 1633 per ducati 14,250 (5). Anche questa famiglia al pari delle altre notabili del paese ebbe cappella propria gentilizia intitolata *S. Maria del soccorso*, entro la chiesa di S. Erasmo di Pocara; nel cui casale tenne abitazione propria, e quel luogo denominasi tuttora *Casa Conte*.

— Antica e ragguardevole fu puranco la famiglia Pisano di Tramonti, la quale non ha che fare con l'altra omonima ed

(1) Di poi, costui fu padre della Congregazione dell' Oratorio in Napoli.
(2) Protocol. del notaio Francesco Campanile di Scala, an. 1653, fol. 48 segu.
(3) Ex regest. an. 1303-1304 lit. D. fol. 128.
(4) Engen. Caracciolo, *Napoli sacra* pag. 231.
(5) Ass. in Quintern. 86, fol. 258.

originaria amalfitana, oggidì marchesi di Pascarola in Napoli (1); nè tampoco con altre di simil cognome.

La caligine de' tempi che furono asconde l' origine di essa famiglia. Ma poichè della remota sua origine mancano a noi documenti sicuri, ci basti a dichiararla generosa ed illustre — *Giacomo Pisano* di Tramonti troviam qualificato con titolo di cavaliere emilese nel 1269, e da re Carlo 1.° provvisionato di annua pensione di 30 once d' oro; confermatagli di poi anche dal secondo Carlo (2) — *Tino Pisano* e suo fratello Riccardo verso il 1300. Felice Pisano valente poeta latino del XVI secolo, nativo di Tramonti — Compose in esso idioma un ode *sulle grandezze della Repubblica Amalfitana*, di cui ci avanzano soltanto alcuni frammenti (3). Altri della medesima prosapia ne' bassi tempi si trasmutarono in Napoli, in Trani, in Ascoli, in Bovino, in Sanseverino ed in Salerno.

In Tramonti possedevano molti beni prediali con palagio di proprio di abitazione nel casale di Figlino, ove sul fronte del portone posero il loro stemma gentilizio (4) e con questa iscrizione:

Vetustissimum Pisanae familiae insignium lapidem ex ruinis avitarum domorum servatum, ubi Majores prius ibidem posteri refectis domibus reposuerunt. M.DC.XVIII.

Ebbero quivi due cappelle gentilizie con sepolture nella chiesa di S. Pietro di Figlino; l' una sotto l' invocazione della *Natività* di nostro Signore, fondata da Nicola-Bernardo Pisano, che vi appose questa lapida:

Nicolaus Bernardus Pisanus sibi et posteris 1620; l'altra, fu eretta verso il 1374 da Giacomo Pisano, sotto l' invocazione de' Ss. Apostoli Pietro e Paolo.

Questa famiglia imparentò colla Capobianco di Benevento marchesi di Carifi, con Costa di Nocera, Ferrara, Bolvito, Vicedomini ec.

— Antichissima era pure la famiglia Cesarano che diede il suo casato al borgo di tal nome in Tramonti — In un inventario dell' anno 993 si fa menzione di un tal Giovanni *de Cesarano* prete (5) — Ruggiero era decorato del cingolo militare « *miles* » a tempi dell' Angioino, ed anche feudatario del Casale di Cesarano in Tramonti. Alla di lui morte il suo figliuolo Ligorio raccolse la eredità paterna, sicchè nel registro angioino dell'anno 1318 troviamo così notato:

« *A domino Ligorio Cesarano pro Casali Cesarani ex successione quondam Rogerij Cesarani militis unc. 1, taren. 10* (6) — Non abbiamo che queste poche ma sicure notizie intorno alla suaccennata famiglia di origine tramontana.

— Allo stesso casale di Cesarano si appartennero altresì per natali e per vistose possidenze le ragguardevoli famiglie Maranta, Spartivallano, Mola, de Vivo, Formosa ec.; tutte fondatrici di cappelle gentilizie, erette entro la chiesa parroc-

(1) La *Pisano* di Amalfi rimontava a' tempi di quella illustre Repubblica. Fu ivi imparentata colle nobilissime famiglie Capuano, Augustariccio, del Giudice ec. — Lorenzo Pisano era giudice di Amalfi nel 1348; e Petrillo possedeva beni feudali nella terra di Magliano sotto Giovanna II, siccome si legge nel registro dell' anno 1423: « *Vir nobilis Petrillus Pisanus de Amalfia habet bona feudalia in Terra Magliani Provincie Principatus citra* (Ex regest. Johan. II, an. 1423 fol. 175) — *Dionisio Pisano* tramutossi in Napoli verso il 1498, ove i di lui discendenti dimoravano alla piazza della *Selleria* (v. Nic. Carletti *topografia della città di Napoli* pag. 133 nota (1)) — Gio. Leonardo, farmacista, e Gio. Antonio medico insigne, figliuoli di Colaniello Pisano, elevaronsi a gran fortuna; talmente che lo stesso Gio. Antonio comperò da Ottavio Carafa il casale di Pascarola presso Aversa per ducati 26.620 a' 15 aprile 1587. Ei morì nel 1594, trasmettendone il feudo a *Ferrante* suo figliuolo, marito di Feliciana Carafa de' conti di Santa Severina ec. ec.

(2) Ex regest. an. 1297 lit. B. fol. 429.

(3) Vedi to. 1.° pag. 48, 49, della presente opera.

(4) Consistente in uno scudo con fascia trasversale, e con tre rose superiori e due inferiori.

(5) Vedi to. 1.° della presente opera a pag. 152 in principio.

(6) Ex regest. an. 1316 lit. B. fol. 102, 103; in computo Principat. citerioris.

chiale di S. Maria di Cesarano — Altre cappelle patronate fondaron pure entro la parrocchia di Campinola le cospicue famiglie Salsano, Telese e Caccavo.

— Nativi ed originarii di Tramonti furon pure, FILIPPO VICEDOMINI podestà o governatore di Genova, per ben due volte — *Ottone Vicedomini* maestro zecchiere di quella Repubblica Ligure — *Roberto Spartivallano* di Tramonti, notaio curiale di re Roberto nell' archivio di Aix in Provenza, Stato a lui appartenente (1) — *Giuseppe Costantino* di Tramonti, egregio avvocato fiscale del real Patrimonio presso la regia Camera — *Giuseppe Positano* e Bartolomeo, marchese di Marescotti suo fratello, consiglieri del S. R. Consiglio nel 1670 — Gio. Francesco Salsano segretario del real Tribunale di campagna (1580) — *Cesare Luciano*, giudice della G. Corte di Napoli 1560-1570: altri furono mastrodatti, cioè Guglielmo e Filippo Caccavo fratelli della stessa Terra di Tramonti; l' uno mastrodatto nelle città di Mileto e di Nicotera, l'altro in Terra di Bari nel 1404.

— Oriundo di Tramonti, ma nato a Salerno, era *Decio Grisignano*, il quale compose una commedia intitolata *il Vafro*, ossia l'astuto, molto plaudita, e rappresentata in Salerno nel 1585, e nello stesso anno impressa a Venezia (2).

—Altre famiglie Tramontane trapiantate in Salerno, troviam pure degne di nostro ricordo per la bella fama che di sè lasciarono nel perimetro della loro patria e al di fuori, come la DEL CORE (anticam. *Dulcore*); la OROFINO di cui si ha « *Nobilis Antonellus de Aurofino de Tramonto civis Salernitanus, erarius ad vitam apud Regentem magna Curiae Vicariae* (3) »; la d' ONOFRIO « *quae e Tramonto Salernum petit* » (4) e così la Vitagliano, la Grisignano ed altre che in Salerno, Ascoli, Bovino e Foggia si stabilirono—Gran rinomanza si ebbe Pirro del Core di Tramonti, uom doviziosissimo e probo; il quale passato a domiciliare a Salerno quivi accrebbe vieppiù le sue fortune, ed aprì banco pubblico in Napoli — Il di lui nipote Mattia del Core, dottore in ambe le leggi e protonotario apostolico, fu vicario generale della Diocesi di Amalfi nel 1661.

— AGOSTINO DE VIVO, nato a Tramonti, vestì l' abito tra gli eremitani di S. Agostino. Fu uomo dotto, pio, e predicatore apostolico, e per dieci anni ivi diresse lo spirituale nella chiesa di S. Maria la nuova. Menò vita esemplarissima; « *et non solum fuit lux saecularium ipsius loci, sed etiam sacerdotum in magna parte Amalphitanae Dioecesis* » (5). Morì in odore di santità in Tramonti sua patria il 1.° dicembre 1581, e fu seppellito nella chiesa di S. Felice *le Pietre* dinanzi all' altare maggiore — Compose un libro utile di cose didascaliche intitolato: *Studio di vera sapienza*.

— Nativo di Tramonti ma dimorante in Napoli era GIOVANNI JOMMELLO, insigne pittore nel secolo XVI, il quale dipinse un gran quadro della *Visitazione della B. V.* con *S. Elisabetta* ec. su tavola o ancona per la chiesa suddetta di *S. Maria la nuova* (ch' era situata entro il castello); e ciò pel prezzo di ducati 50 (6).

—Altri del medesimo luogo copriron cariche civili e militari, e precipuamente quella del notariato, ove in ogni tempo

(1) *Ex regest.* ROBERTUS an. 1333-1334 lit. B. fol. 386 v.°

(2) « Il *Vafro, commedia del signor Decio Grisignano salernitano, rappresentata in Salerno con generale applauso* — Venezia 1585 in 4.° piccolo ».

(3) Ex regest. Johan. II an. 1415.

(4) Actius Franc. Marchesii.

(5) Antico ms. cit.

(6) Il summominato pittore, per l'esecuzione e riuscita del lavoro diè per garanti e mallevadori i suoi parenti Lorenzo, Antonello e Gio. Tommaso de Jommello di Tramonti, come risulta dall'istrumento del contratto all' uopo stipulato in Tramonti a' 7 giugno 1562 pel notaio Seggese Salsano Protocol. dell'an. 1561-1562 fol. 100.

non fu famiglia che non avesse a contare un buon numero di notaj.

— MONTI DI CARITÀ — Niun paese di questa regione amalfitana ebbe forse tante pie istituzioni quanto Tramonti ne' passati tempi. Noi ne facemmo più innanzi menzione a *faccia* 53.

Ed invero; i soli popoli nel cui seno vive la Religione del Cristo erano destinati a creare sì pii stabilimenti che rivelando la unità delle stirpi sostengono bellamente la filantropia universale. L'origine di essi è da rintracciarsi primieramente nella compassione degli uomini; indi ne' sentimenti morali e religiosi. Si sa che la carità cristiana è un istinto naturale, che nasce dal piacere che l'uomo prova nel rimuovere da sè un' idea dolorosa, qual'è quella della vista d'un infelice, o dell' amore nascosto di noi medesimi — Ma fa d' uopo confessarlo; tali monumenti della ricchezza, dell' umanità e della religione de' nostri maggiori non son state una prova di più della loro sapienza.

Sarebbe facile, in fatti, il dimostrare che tali stabilimenti conservando quasi tutti fino a' nostri giorni lo spirito de'secoli in cui nacquero, infelicemente servìron per lunghissima età ad alimentare nelle ultime classi del popolo un'inerzia distruttrice di ogni energia, rendendo inoperose moltissime braccia. Ma non è d' uopo sviluppare qui teorie su tale proposito; e però passiamo oltre.

— Se Tramonti abbia o pur no avuto le sue Consuetudini patrie in iscritto, ciò nol dice l'istoria. Ma non sembra cosa strana che codesta regione eminentemente agricola, antica e popolosa, sia stata ne'remoti tempi sfornita di statuti urbani e rurali, valevoli a poter dirimere le questioni campestri che ivi insorgevano. Tutta fiata, noi abbiamo sott' occhio un istrumento stipulato ivi nel 1293, riguardante un contratto locatizio di una selva quivi situata, in cui vien dichiarato per patto, che l' affittajuolo al termine della conduzione rinunziar dovea *a omni jure et Consuetudini Tramonti quo per Tramontanos inducta est; ut Tramontani non possint privari aut expelli de certa pecunia quam dicunt eos contingere ut portionarij seu coloni de possessionibus quas tenent* etc.— Ma val meglio recitare questo documento a distesa; eccolo:

⁂ In nomine domini etc. anno ab Incartione eius millesimo ducentesimo nonagesimo tertio. Et nono anno regni domini nostri domini Karoli Secundi Dei gratia gloriosissimi regis Jerusalem. Sicilie ducatus apulie. principatus capue Andegavie provincie et forchalquerij comitis. die primo mensis februarij sexte Indictionis apud Tramontum. Nos Urso Gaulinus Judex Tramonti. Nicolaus de Maranta puplicus eiusdem terre notarius et testes subscripti ad hoc vocati specialiter et vocati. Presenti scripto puplico fatemur quod Robertus de Fontanella de Tramonte filius quondam Johannis de Fontanella recepit et habuit titulo locationis a presbitero Angelo Musca de Ravello rectori et cappellano ecclesie sancte Marie Annunciate de eadem terra Ravelli pro annis quinque completis numerandi a predicto die primo presentis mensis februarij huius presentis sexte Indictionis in antea. plenariam et integram quandam silvam quam pro parte prefate sue ecclesie habet et possidet in predicta terra Tramonti loco ubi proprie dicitur ad Petras. que continet per hos fines; a capite ponitur finis rerum heredum quondam magistri Ptholomei de Palumbo. a pede ponitur finis vallonis. ab uno latere ponitur finis heredum quondam sire Henrici Frisarij de Scala et si aliqui sunt ibidem confines et fines. pro tarenis auri duobus et dimidio ponderis generalis solvendis annuatim usque ad predictum terminum uti tempus ab eodem Roberto et eius heredibus prefato presbitero Angelo et successoribus suis locationis nomine persolvendi. ea quidem racione. ut a predicto primo die primo venturi mensis februarij presente sexte indictionis usque ad predictos quinque annos completos non liceat eidem presbitero Angelo aut eis successoribus prefatum Robertum de

Fontanella aut eius heredes de predicta locatione amoveri aut redditum predictum annuum aumentare si solverit pacifice et quiete idem Robertus et sui heredes annuatim prefato presbitero Angelo et suis successoribus predictos tar. auri duos et medii pro locatione predicta et bene custodierit et coluerit silvam predictam. pro ita quod de bono in melius augeatur et in nullo valeat deperire. quam suis propriis expensis et sumptibus facere promisit. et se sollepniter obligavit. omnesque proventus et redditus quos percipere potuerit idem Robertus de predicta silva. ut ad tempus predictorum annorum quinque completorum. sint sui potestati et heredum suorum ad faciendum inde omnia que voluerit sine omni contrarietate predicti locatoris et suorum successorum in perpetuum. Insuper predictus Robertus conductor voluntarie et ex certa scientia RENUNCIAVIT OMNI JURI ET CONSUETUDINI TRAMONTI QUO PER TRAMONTANOS INDUCTA EST. UT TRAMONTANI NON POSSINT PRIVARI VEL EXPELLI de certa pecunia quam dicunt eos contingere ut portionarij seu coloni de possessionibus quas tenent a civibus Ravelli. sed completo tempore locationis predicte. totam silvam predictam integre et sine aliqua exceptione aut subtractione resignabit locatori predicto et successori suo. Et si contra promissa in toto uti in parte fecerit. obligavit se et suos heredes componere Curie nomine pene. unciam auri unam. et predicta omnia nichilominus adimplere et observare debeat. Unde ad futuram memoriam et dicti presbiteri Angeli cautelam factum exinde de promissis presens publicum instrumentum per manus mei notarij supradicti signo meo signatum subscriptionibus nostram qui supra Judicis et subscriptorum testium roboratum. Quod scripsi ego idem notarius qui predictis rogatus interfui et meo consueto et solito signo signavi (*v' è il paraffo*).

† Ego qui supra Urso Judex.
† Venturellus de Fontanella testis sum.
† Ego Laurentius Censale. (1).

ISCRIZIONI SEPOLCRALI

Tra le molte lapidi funebri dinanzi rapportate, ne aggiungiamo qui alcune altre, qua e là sparsamente allogate in diverse chiese, situate nel medesimo territorio.

Ed in prima; nella sacrestia della chiesa di S. Francesco di *Polvica*, evvi un urna cineraria romana, invertita ad uso di lavamani, e con questa scritta:

DIIS MANIBVS
C. POMPONIVS M. F.
QVIRIN. X SERMIVS
JVRI STVDIOSVS (2)
VIXIT ANN. XXXIX
HIC SITVS EST.

— Sul pavimento della stessa chiesa sonvi pure le seguenti lapidi sepolcrali:

Bartholomeus Positanus Parthenopeus Jurisperitus ac origine nobilis Tramontanus, ut monumenta superioribus saeculis a clarissimis suis piisque maioribus in antiquo proprioque sacello condita ac templi restauratione deleta, Positanorum familia restitueret, hic construendum curavit. An. Dni MDLXXXXVII.

Id. Ibid.

Hoc sacellum sibi curavit magnificus Virgilius Sparanus pro se et posteris — Anno Dni 1572; in quo jacet corpus magnifici Johannis Laurentij Vicedomini officiosi nepotis.

Id. Ibid.

Marius et Domitius Salsano notarij fratres — Decius Salsano V. J. P. ipsius Marij filius, sibi et aliis suis posteris posuere — Anno Dni MDLXXXV.

(1) Ex archiv. maior. eccles. Ravellens. pergam. signat. n.° 393.

(2) L'addiettivo *studiosus* col dativo *JVRI* fu usato anche da Plauto.

Ibid.

Gregorius Lucianus vivens, mortis memor, sibi nepotibus perpetueque posteritati fieri fecit. An. Domini MDLXXX.

Ibid.

Franciscus Antonius Campanile Octavii filius pro se et posteris an. 1630.

Ibid.

Nicolao Vicedomino de Tramonto, Santillus frater, qui cum eo concorditer vixit, et sibi ac suis posuit. MDXIII.

Ibid.

Ogni pensier dalla tua mente sgombra,
E pensa sol che sei polvere ed ombra.
O vita incerta labori perpetuum *(sic)*.

— Nella parrocchiale chiesa di Cesarano evvi questa lapida sacra :

ↃLYMPIA
CVS DEPOSITI
PAC † EVLPIVS
XIII CALENDAS
IAN : II CALENDAS DNS.
A ☧ ω

Ibidem, figura iuvanilis paludata, manu expansa: sinistra palmae ramusculum gestans, in capite signum P imminet; ad pedes habet columba; et hic litterae hinc inde eiusdem figurae,

Γ . T
OA PI
Φ
O
N

idest *Orea*, latine, *digna seu pulchra* : alia vero χειρ TRIPHON, *manus Triphon* (1).

Nello stesso casale di Cesarano trovasi la seguente lapida posta sul portone di un vigneto :

Daniel Caccabus de Tramonto magister actorum Magne Curie Admiratie Regni Sicilie. Hanc possessionem sterilem et nemorosam emit, et deinde extirpari et cultari fecit. Anno Domini M.CCCC.LXXXX.

Nella chiesa parrocchiale di Capitignano:

Nicolaus Pisacanus secretarius cappellanus papae Sixti V. — Mutius et Petrus fratres pro Jure patronatus pro se ipsis eorumque posteris fundamentis extruxerunt et dotaverunt. Anno Domini MDLXXXVII.

Ibid.
Nella cappella della Concezione

Claudius Vitaglianus hoc opus fieri fecit pro se et posteris patronatus 1598.

Idem
Nella chiesa parrocchiale del Casale *le Pietre*

Antonius Fontanella V. J. D. Regij Fisci patronus in provincia Principatus ultra ; et Clarix Belprata (conjux) F. F.

— La contrada di Tramonti, come dinanzi dicemmo, è assolutamente agricola— L' immensa quantità di boschi , selve e castagneti , somministrano al commercio un abbondante combustibile di carboni , e di legnami per la costruzione delle fabbriche; non che per lavori di cestoni, secchie, doghe, dogarelle e caratelli per botti e tinozzi, ed anche per confezioni di sporte, panai, ec. che vengono trasportati e posti in vendita altrove — Questa industria

(1) Questa lapida fu ivi scoperta nel mese di agosto 1514, in occasione di essersi dovuto ampliare e riedificare la suddetta parrocchia. Fu trovata di sotto la fabbrica dell' altare a diritta con una cassetta di legno antichissima, contenente il braccio e l' intera mano di S. Trifone, solo mancante una parte del dito mignolo. Reliquia che tuttora ivi venerasi.

patria è antichissima—Carlo 1.° d' Angiò, per la edificazione di Castelnuovo (1280) fece ordine a Dionisio del Giudice Riccardo di Amalfi, secreto di Principato e di Terra di Lavoro, di prontamente disporre 18 fornaci da calcina in Castellammare di Stabia per tale opera, ed insiememente che ingiugnesse « *mandatum* » ai collettori di Tramonti, « *quod mittant corinos pro mittenda calce de Castro maris ad opus Castri novi Neapolis* » (1).

L' arte e mestiere di bottajo, presso quegli abitatori, rimonta a' tempi molto remoti, e pare che tal esercizio sia quivi passato di generazione in generazione. Taluni di cotesti fabbri falegnami si trasferirono ad esercitar il lor mestiere nelle Terre di Ottaiano, di Somma, di San-Marzano ec., e sin anco in Sicilia. Di ciò ne danno ragione molte antiche scritture, e fralle altre un contratto bilaterale del 1523 tra un particolare di Ravello ed un bottajo di Tramonti, il quale ingaggiavasi a prestare detta sua opera nella città di Termini in Sicilia — Eccolo:

∴ Die xiij mensis decembris xij Indict. 1523 Ravelli; personaliter in nostri presentia constituti Cosmas Richa (*Ricca*) de Tramonto agens etc. ex parte una; Et Loysellus Infans (*cognome*) de Ravello agens similiter etc. ex parte altera: prefatus quidem Cosmas sponte consensiens prius et ante omnia etc. promisit eidem Loysello presenti etc. ponere ad omnem simplicem requisitionem vel sollicitationem ipsius Loyselli et per totum currenti mense augusti proximi futuri presentis anni et in partibus Insule Sicilie et proprie ubi dicitur ad Termine ad faciendum artem de buctario sub pactis et conditionibus infrascriptis videlicet, li turzaruli ad grana due l'uno de quella moneta czioè per lavoratura Et lo quartarulo ad ragione de grana octo l'uno, puro de quella moneta: Et li barrili ad grana cinco luno puro de quella moneta czoè Siciliana: et la paratura ad grana cinco luna de lavoratura: puro de quella moneta. Et specialiter a dictis servitiis et arte se non admovere durante tempore predicto, ymmo servire legaliter et fideliter: et non commictere furtum etc. et nec commictere dolum. Et e converso dictus Loysellus sponte ut supra promisit eidem Cosimo presenti de toto magisterio predicto prestando solvere eidem pecuniam prenominatam ad omnem sui simplicem requisitionem et voluntatem, nec non dare domi (*sic*) alium ad suas expensas tantum et non ultra in dicto loco Termini. Et ipse Cosmas sponte confessus fuit recepisse pro dictis servitiis prestandis a dicto Loysello tarenos decem de carolenis argenti usualis monete huius regni Neapolis; pacto habito et expresse firmato inter eos quod si ipse Cosmas deficeret in predictis aliquo modo vel causa, quod ipse Loysellus teneatur et debeat eligere Juvenem et habere alium magistrum ad faciendum dictam artem prout poterit ad damna interesse et expensa ipsius Cosmi: Et interea ipse Cosmas teneatur reficere et resarcire omnes et singulas expensas damna et interesse patiendas et sopportandas per eum pro arte predicta sine aliqua exceptione. De quibus etc. Presentibus etc. (2).

— L'allevamento poi de' grossi e minuti bestiami, era ed è una delle più estese ed importanti industrie de' naturali di Tramonti, e precipuamente di animali vaccini — Quivi i formaggi furon e sono molto saporiti per le tante erbe aromatiche del luogo; ma le tradizionali ricotte che avevano una vetusta rinomanza, oggidì in commercio si trovan depreziate, dacchè cominciossi ivi a manifatturare il burro, cotanto ricercato da per tutto (3).

Imperocchè si sà che i caciocavalli e le ricotte riescono squisiti quante volte non vien tolto dal latte la parte butirosa, e si abbia cura di esatta manipulazione e di giusto grado di calore — Parimenti molto decantate e squisite eran negli antichi tempi le giuncate di Tramonti;

(1) Ex regest. in an. 1280 fasc. 4, fol. 28 v.°

(2) Protocol. del notaio Berardo Battimelli di Ravello an. 1523-1524 fol. 182.

(3) Il burro, com' è noto, si fa in tre maniere: dal latte fresco, dalla crema, e dal fiore della ricotta battuto nell' acqua.

che vendevansi o regalavansi, o che si davan dai fittajuoli a' padroni diretti del fondo, sia per canone, od a titolo di prestazione annua. In una scrittura di locazione di una vigna, *olim* appartenente al monastero muliebre benedettino di S. Lorenzo di Amalfi, erogata ivi nel 1240, tralle altre condizioni e riserbe v'è questa: « *Similiter per omne annum debeamus dare vobis salute* (1) *in festivitate S. Laurentij* JONCATAM UNAM *de valiente tari tertia* (tres?) *auri, et debeamus nos et nostri heredes adducere usque in monasterium sine omni occasione* » (2).

In moltissime scritture di *colonia* de'tempi medioevali ed anco de'secoli a noi vicini, troviam in esse di frequente delle apposte riserve e prestazioni annuali in latticinj, capretti, polli, quaglie, frutta, vini ec.

—I vini di Tramonti, atteso la elevazione del sito e la fredda temperatura del clima sono leggieri e di non molto pregio. Negli antichi tempi ivi andava decantata l' uva detta *mangiaguerra*. D'altronde le frutta vi sono squisite, e le castagne molto saporose — Il suo territorio non ha cacciagione speciale, ma lo popolano quelle specie stesse di quadrupedi e volatili che trovansi negli altri luoghi elevati di questa regione ad eguali linee isoterme. — Vero è, che la caccia è alquanto diminuita da vari anni a questa parte nelle nostre contrade per essere stati messi a coltura una gran parte di siti boscosi, ed anco per essersi accresciuto il numero de' cacciatori.

— Tramonti, a causa della topografica giacitura montuosa, fu priva nell'antichità di strade esterne, comode e praticabili. E di tal difetto si ebbe a lagnarsi Eleonora d' Aragona duchessa di Amalfi, che un mese prima avea tenuto soggiorno colà (1460); siccome altrove discorremmo (3).

Fu questa Terra sommamente devota e ligia ai sovrani angioini di Napoli, e principalmente a re Roberto, cui donò spontaneamente ottocento once d' oro. Altro consimile donativo gli presentò il *maestro* Francesco Bolvito (4). Ma a dirla fuor fuora, quel sovrano precedentemente nel 1314 statuì, che i Tramontani fossero immuni dal pagare il dazio di grana 15 sul vino e sulle frutta raccolte ne' loro poderi (5).

—Alla morte di re Roberto, i naturali di Tramonti serbaron pari fedeltà a Giovanna 1.ª, a Carlo III di Durazzo, a Ladislao, e per qualche tempo anche a Giovanna II.ª Ma per le parzialità e turbolenze che suscitaronsi nel regno a causa delle adozioni fatte da questa regina a favore di Alfonso d' Aragona e poi di Ludovico III d'Angiò, Tramonti, Ravello ed alcuni altri luoghi ancora, parteggiando per quest'ultimo, sollevaronsi contro l'Aragonese. Dopo forte resistenza, disperando aiuto, ritornarono all' obbedienza di Giovanna (6); la quale, commiserando i mali da essi sofferti, più tardi disgravolli dal pagamento di once 3 in perpetuo, sopra ogni colletta, di cui Tramonti già trovavasi tassata per once 15, siccome dal privilegio ad essa indiritto: « *Johanna etc. Uni-*

(1) *Salute, salutes* voc. barb.; dinotante una sorta di prestazione. Vedi to. 1.° pag. 111 (3), 228 (1).

(2) Tabular. monial. S. Laurentij de Amalph. docum. n.° 253.

(3) Vedi to. 1.° della presente opera pag. 683, nota (3).

(4) *Ex regest.* ROBERTUS *an. 1328 Indict. XII lit. B. fol. 36*; In compotu Thesaur. in introitu legitur recepisse ab Adenulfo de Fontanella, et notario Riccardo de Angelo de Tramonte sindicis dicte Terre Tramonti unc. 150 de unc. 800, quas Universitas predicta donavit Domino Regi, pro eo quod Terra ipsa perpetuo fuit ad Regium demanium revocata — Et in eodem compotu iterum legitur recepisse a magistro Francisco de Bulvito, et magistro Jacobo Zenzala de Tramonte nunciis dicte Universitatis unc. 100 in compotum unciar. 800, quas dicta Universitas donavit domino Regi *(Roberto)*, ex eo quod Terra ipsa perpetuo fuit ad regium Demanium revocata: *Eodem regest. an. 1328 lit. B. fol. 268 v.°*

(5) *Ex regest. Arca M. maz. 39 num.° 51.*

(6) Vedi to. 1.° pag. 666 della presente opera.

versitati Tramonti partium Ducatus nostri Amalfie etc. etc. *Quia propter depressum statum dicte Terre Tramonti, et damna varia rerum, et bonorum multiplicata dispendia pro nostra fidelitate servanda preteritis guerrarum temporibus que multipliciter supportaverunt, et etiam quia dicta Universitas que alias Civium amplo numero et opibus abundabat, causantibus mortalitatibus et particularitatibus, et guerrarum preteritarum turbinibus sunt adeo Civibus diminuti, ac solitis exausti facultatibus, reductique ad fortunam adeo tenuem quod ad solvendum Curie fiscalia onera redduntur penitus impotentes. Propterea* etc. etc. *Datum in Castro nostro civitatis Averse per manus nostri predicte Regine die 14 augusti V Indictionis anno 1427* (1).

— Successivamente, altre calamità di guerre, di carestie e di pesti, apportarono a codesto paese la desolazione, lo spavento e la miseria; e segnatamente i due funesti morbi contagiosi nel 1528 e 1656. Il primo, manifestatosi fieramente nel suo casale di Geta, mandò a morte più centinaia di cittadini; l'altro (1656) con non maggiore intensità e furore, fece man bassa sulla popolazione che decimò di una terza parte! — Tutti i tredici parroci delle altrettante pieve del luogo furon vittima del morbo, insieme col memorato lor Capo (arciprete) D. Gaspare Luciani, patrizio e valente scrittore e poeta (v. dinanzi pag. 187 seg., 467).

— Chiudiamo infine questa narrazione, con rapportare un brano ms. citato della Relazione fatta in quel torno da un Commessario regio, inviato dal governo a bella posta ne' luoghi di questa Costiera, per informarsi e poi riferire sulle loro ristrettezze e stato di miseria, e di proporne i mezzi come poterli sollevare (2).

Quanto alle industrie e mestieri de' Tramontani, ei così scrisse:

« Gli uomini di essa Terra di Tramonti per lo più lasciando le mogli e figli in casa, vanno per diverse parti del regno et habitano fuori di loro case per la maggior parte dell'anno, chi per uno esercitio et chi in un altro.

« Due sono le arti più numerose in essa, l'arte della bambace e l'arte del legname; in quelle s'occupano huomini in battere *(le botti)*, le donne nel filare la bambace, quale dopo filata se vende ai Cavaiuoli; altri nell'arte de'legnami, altri in tagliarli nelle selve, altri in pulirli; molti in carreggiarli *(trasportarli sul dorso)* alla marina di Maiori; la maggior parte in prepararli per condurli poi a schiena di mulo per comporne carratelli e barilozzi al numero più di settemila.

« Vi nasce *(sic)* seta perfettissima, quale arriva a millecinquecento libbre per ciascun anno.

« Vi bisognano di novemila tomoli di grano l'anno, et li vien portato da Puglia a schiena di muli; la somma pare poca a rispetto de' fuochi, ma non è maraviglia perchè gran parte degli uomini habitano fuori della Terra.

« Vi nascono *(sic)* da cinquecento botti di vino l'anno, et ve n'entrano da fuori, particolarmente da Nocera quattrocento; l'oglio lo riceve da fuori sopra mille e ducento quarantini.

« L'arte della bambace può qui essere sollevata con dar aiuto di credenza ai suoi lavoranti, affinchè non sieno costretti di buttare la loro mercantia ai mercanti della Cava o di Sanseverino, et molto più si solleverà a perfettione l'arte, introducendo gli tessitori di essa nello Stato per smaltire la mercantia delli dubbletti et altre tele simili, per la Sicilia, Genova o in altri luoghi dove sono mandate dai Cavaiuoli ». E di ciò basti.

(1) Ex regest. Johan. II. an. 1423, fol. 101.
(2) *Relazione* (ms.) *o sia Rapporto sullo stato di miseria della Costiera Amalfitana in generale dell'an. 1645.*

Appendice e nota bibliografica

L'ultimo libro, abbastanza documentato, pubblicato su Tramonti risale a diversi anni fa per merito del francescano fra Salvatore Fierro. Il suo testo porta la data del primo novembre 1981, un quarto di secolo oggi. Molta acqua è scesa dalla vallata di Tramonti verso il mare di Maiori, ma molte informazioni che il benemerito studioso scrive nel suo libro sono ancora valide. Alla bibliografia che egli riporta alla fine del suo lavoro abbiamo deciso di riferirci perché non molto è stato pubblicato di veramente rilevante sul territorio di Tramonti in questo lasso di tempo. Abbiamo già avuto modo di dire all'inizio di questo libro che nel corso degli anni don Emilio D'Antuono, parroco della Chiesa di S. Bartolomeo di Novella ha messo su una biblioteca abbastanza ricca ed aggiornata. La segnaliamo all'attenzione dei lettori e dei giovani di Tramonti ansiosi di ricercare le proprie radici. Se tredici sono i villaggi che costituiscono la realtà del Comune di Tramonti, le Chiese che su questi villaggi insistono sono anche di più. Ne parla estesamente il Camera ed è la prova che ogni chiesa custodisce gelosamente tesori di identità e di memorie che attendono ancora di essere conosciute ed apprezzate. Un invito allo studio ed alla ricerca affinché queste memorie, queste tradizioni e questi valori non vadano smarriti o svenduti in nome del futuro.

AMODIO GAETANO, *Compendio Istorico*, ms., pubblicato dalla Rivista Ecclesiastica Amalfitana, 1958-1961.

CAMERA MATTEO, *Memorie Storico-Diplomatiche dell'Antica Città e Ducato di Amalfi*, I e II vol., Salerno, Ed. Testaferrata, 1972.

CASSESE LEOPOLDO, *Amalfi e la sua Costiera*, Roma, Ed. Saturnia, s.d.

CERASUOLI FILIPPO, *Scrutazioni Storiche, Archeologiche, Topografiche con annotazioni e documenti sulla Città di Maiori*, Salerno, Ed. Migliaccio, 1865.

CUOMO CANDIDO, *Maiori - La Chiesa di S. Francesco dei Frati Minori*, Cava dei Tirreni, Ed. Di Mauro, 1969.

CUOMO CANDIDO, *Nocera Superiore - Il Convento di S. Maria degli Angeli - Storia ed Arte*, Cava dei Tirreni, Ed. Di Mauro, 1981.

Chronicon Amalphitanum, Ed. Muratori: *Antiquitates Italicae Medii Aevi*.

D'AMATO CESARIO, *Scala - Un centro amalfitano di civiltà*, Atrani, Ed. Jovane, 1975.

FIERRO SALVATORE, *Mia Madre*, Cava dei Tirreni, Ed. Palumbo-Esposito, 1979.

IMPERATO GIUSEPPE, *Vita Religiosa nella Costa di Amalfi-Monasteri, conventi e confraternite*. Ed. Palladio, Salerno, 1981.

IMPERATO GIUSEPPE, *Amalfi e il suo commercio*, Salerno, Ed. Palladio, 1980.

MANSI LUIGI, *Illustrazione dei Principali Monumenti di Arte e di Storia del Versante Amalfitano*, Roma, Ed. Bertero, 1898.

PANSA FRANCESCO, *Istoria dell'Antica Repubblica d'Amalfi*, Napoli, 1724.

RAFFAELE (da Paterno), *De Alma Principatus Provincia idest Chronologica, Historica ac Fidelis Descriptio Almae Provinciae Principatus Fratrum Minorum Sancti Francisci De Observantia*, Napoli, Ed. Rinaldi e Sellitti, 1880.

SCANNAPIEGO ALFONSO, *Cenni Storici sulla Origine del Santuario della Vergine dell'Avvocata in Maiori*, Napoli, Ed. De Angelis - Bellisario, 1893.

SANTANTONIO GIOACCHINO, *Tramonti nella Costa di Amalfi*, ms., pubblicato, in parte, dall'Eco di Tramonti, 1971-1974.

TAIANI VINCENZO, *La Diocesi di Amalfi* - Brevi Cenni Storici e Sviluppo Demografico, Atrani, Ed. Jovane, 1972.

Archivio Salernitano di Stato.

Archivio Municipale di Tramonti.

Archivi delle chiese parrocchiali di Tramonti.

Archivi di alcune Confraternite di Tramonti.

Dizionario Enciclopedico Moderno, Ed. Labor, Milano, 1943.

Dizionario Enciclopedico Italiano, Ed. Treccani, Roma, 1970.

Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1961.

La storia di "Evelina"

L'edizione del libro "Gente di Dublino" dalla quale abbiamo tratto il racconto "Evelina" collegato alla storia di Carmelina "l'americana", è quella apparsa nella collana "Capolavori della narrativa" dell'Istituo Geografico De Agostini di Novara, 1982.

L'autore

James Joyce nacque nel 1882 a Dublino, in Irlanda, da una famiglia borghese. Studiò nei migliori collegi cattolici e assorbì un'educazione fortemente impregnata di moralità religiosa. Dopo essersi laureato in lettere, nel 1904, lasciò l'Irlanda, di cui non sopportava il provincialismo culturale, e si trasferì in volontario "esilio" nel continente, dove sarebbe rimasto quasi sempre e dove avviò fin dall'inizio proficui contatti intellettuali con i principali esponenti della cultura europea. Fu così a Zurigo, dove tentò invano di ottenere un posto di insegnante, poi a Pola e a Trieste. Qui visse dal 1905 al 1915, dando lezioni di inglese e stringendo amicizia con lo scrittore Italo Svevo. Allo scoppio della guerra si trasferì a Zurigo, dove conobbe Ezra Pound e, alla fine del conflitto, si stabilì a Parigi, dove frequentò Eluard, Aragon, Eliot, Hemingway e Beckett. Nel 1922, la pubblicazione del suo capolavoro, "Ulisse", gli conferì grande notorietà, ma suscitò anche vaste polemiche. Negli ultimi anni si dedicò alla stesura e alla faticosa revisione del romanzo "La veglia di Finnegan". Sofferente di gravi disturbi alla vista, allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, si stabilì a Zurigo, dove morì nel 1941. Tra le sue opere ricordiamo, oltre ai suddetti romanzi, la raccolta di racconti "Gente di Dublino" (The Dubliners, 1914), il romanzo "Dedalus" (1916) e le raccolte di liriche "Musica da camera" (1907) e "Poesie da un soldo" (1927). Personalità singolare e complessa, anche per i rapporti che lo legarono alle diverse culture europee, Joyce ha rivoluzionato radicalmente le tecniche e i modi della narrativa occidentale. La sua opera più nota e più importante, il romanzo "Ulisse", è uno dei libri fondamentali della letteratura contemporanea. In esso, Joyce rappresenta la realtà esasperando l'analisi introspettiva dell'io e registrando, in un ordine stilistico volutamente incomprensibile, il libero "flusso" dei ricordi, delle emozioni e dei sentimenti, sulla base di una tecnica di scrittura estremamente suggestiva sulla quale gran parte di questo libro è costruita.

Il racconto

Evelina è tratto da “Gente di Dublino”. Di questo libro fanno parte quindici racconti. Il libro è stato scritto verso i1 1915 E’ un testo narrativo. Tutti i quindici racconti sono ambientati a Dublino, luogo di nascita dell’autore. La protagonista del racconto è Evelina, una ragazza costretta a vivere una vita monotona, a causa della morte di sua madre, perché poi dovette badare a suo padre e ai suoi fratelli, tra cui uno grande andato via di casa e due più piccoli. Il fratello più grande è anch’esso morto.

La trama

Una ragazza di nome Evelina, viveva col padre e i suoi due fratelli più piccoli. Viveva una vita molto monotona, perché non faceva altro che lavorare in una sartoria e lavorare in casa. Aveva però, un fidanzato, di nome Frank, che le voleva molto bene, e che avrebbe fatto di tutto per farla felice. Le propose di fuggire insieme a lui e vivere una vita nuova. Lei era insicura per molti motivi. Uno poteva essere dato dalla promessa fatta a sua madre prima di morire e cioè che si sarebbe sempre presa cura della sua famiglia. Inoltre aveva paura dei giudizi della gente, paura del futuro, quindi paura della situazione economica. Un altro motivo poteva essere l’attaccamento agli oggetti, alla famiglia e alla sua città. Infine si decise a partire, perché glielo doveva a Frank, dopo tutto quello che aveva fatto per lei. Arrivata al porto, gli vennero tanti rimorsi di coscienza tanto che decise di non partire più.

Il testo

“Stava seduta presso la finestra ed osservava la sera che invadeva il viale. Poggiava la testa contro le tende e aveva nelle narici l’odore della cotonina polverosa. Era stanca. Pochi passanti. L’uomo dell’ultima casa passò per rientrare; sentì il rumore dei suoi passi battere il selciato di cemento , poi scricchiolare sul sentiero di scorie davanti alle nuove case rosse. Una volta c’era un campo, in quel luogo, dove i ragazzi del popolo ogni sera giocavano fra loro. Poi uno di Belfast aveva comprato il campo e vi aveva costruito delle case – non come le loro piccole case brune, ma delle case chiare, a mattoni, coi tetti lucenti. Tutti bambini del viale avevano giocato insieme in quel campo: i Devine, i Water, i Dunn, il piccolo Keog lo zoppo, lei e i suoi fratelli e le sue sorelle. Ernesto, però, non giocava mai: era troppo grande. Suo padre, spesso, per farli tornare a casa, li cacciava via dal campo col suo grosso bastone di rovere; ma di solito il piccolo Keog stava in vedetta e

chiamava quando vedeva arrivare il padre. Eppure sembrano tempi felici, quelli! Suo padre, allora, non era così cattivo; e la mamma era ancora viva. Quanto tempo era passato da allora; lei e i suoi fratelli e le sue sorelle erano diventati grandi; la mamma era morta. Tizzie Dunn anche lui era morto ed i Water erano tornati in Inghilterra. Come tutto cambia. Ed ora anch'ella stava per andarsene come gli altri, stava per lasciare la casa.

Oh, la casa! Si guardò attorno nella casa passando in rivista tutti gli oggetti familiari che aveva spolverati una volta alla settimana per tanti anni, meravigliandosi da dove mai venisse tanta polvere. Forse non avrebbe più rivisto quegli oggetti familiari dai quali non aveva mai pensato di doversi separare. Eppure in tutti quegli anni non era mai riuscita a sapere il nome di quel prete la cui fotografia ingiallita pendeva dal muro, sopra l'armonium rotto, vicino all'oleografia delle promesse fatte alla Beata Margherita Maria Alacoque. Era un compagno di scuola di suo padre; ogni volta che questi mostrava la fotografia a qualche conoscente passava oltre dicendo:

- Ora è a Melbourne.

Ella aveva acconsentito ad andarsene, a lasciare la casa. Era ragionevole tutto ciò? Cercava di pesare il pro e il contro. Nella sua casa aveva, ad ogni modo, un tetto e un pezzo di pane; aveva attorno gente che conosceva da quando era nata; ma, certo, aveva da lavorare molto, tanto in casa che all'impiego. Cosa avrebbero detto di lei ai magazzini quando avessero scoperto che era scappata con uno? Che era una sciocca, avrebbero detto, forse, e il suo posto sarebbe stato subito coperto per mezzo di un avviso economico. Come sarebbe stata contenta la signorina Gavan! Ce l'aveva avuta sempre con lei, specialmente se c'era gente che ascoltava:

- Signorina Hill, non vedete che quelle signore aspettano?

- Svegliatevi, signorina Hill, per favore!

Oh, non avrebbe certo pianto nel lasciare i Magazzini! Ma nella sua nuova casa, in un paese lontano e sconosciuto, non sarebbe stata la stessa cosa. Allora sarebbe sposata – lei, Evelina. La gente la tratterebbe con rispetto, non come era stata trattata sua madre. Perfino ora, sebbene avesse più di diciannove anni, si sentiva talvolta sotto il pericolo della violenza del padre. Sapeva benissimo che era stato lui a darle le palpitazioni. Quando erano diventati più grandi, il babbo non si era mai scatenato contro di lei come con Harry ed Ernesto, perché lei era una ragazza; ma più tardi aveva cominciato a minacciarla e a dirle che, se non ci fosse stata di mezzo la memoria della mamma morta, chissà cosa le avrebbe fatto. Ed ora non aveva nessuno per proteggerla. Ernesto era morto ed Harry, che faceva il decoratore di chiese, era quasi sempre via in qualche paese. Del resto le eterne discussioni di danaro al sabato sera avevano cominciato a stancarla in modo indicibile. Dava sempre tutto il suo stipendio – sette scellini – ed Harry mandava

quanto poteva, ma il difficile era ottenere danaro dal padre. Diceva che lei era una scialacquona, che non aveva testa, che non era disposto a darle il suo danaro così duramente guadagnato per vederlo gettare dalla finestra, ed altro ancora, perché, di solito, il sabato sera era piuttosto di cattivo umore. Finalmente le dava il danaro e le chiedeva se aveva l'intenzione di prendere qualcosa per il pranzo della domenica. Allora doveva correre fuori il più presto possibile a fare la spesa, tenendo la borsa di cuoio stretta stretta in mano, facendosi strada coi gomiti attraverso la folla, e tornava a casa tardi, carica di provviste.

Aveva avuto un bel daffare per tenere su la casa e badare che i due piccoli, affidati alle sue cure, andassero a scuola regolarmente e prendessero regolarmente i loro pasti. Era un lavoro duro, una vitaccia – ma ora che stava per lasciare la casa non trovava più quella vita tanto insopportabile. Stava per tentare una nuova vita con Frank. Frank era molto carino, di carattere virile, di cuore aperto. Doveva partire con lui col piroscafo della notte per diventare sua moglie e andare ad abitare con lui a Buenos Aires dove egli aveva una casa che lo aspettava. Come ricordava la prima volta che l'aveva veduto: egli alloggiava in una casa sulla strada principale ove ella andava spesso a trovarlo. Le pareva che fosse stato poche settimane prima. Egli era sul cancello, col berretto tirato indietro sulla testa, i capelli scompigliati davanti sul viso Bronzeo. Egli l'aspettava di solito fuori dei magazzini ogni sera e l'accompagnava a casa. L'aveva condotta a sentire la "Mignon" ed ella si era tanto entusiasmata vicino a lui, in quell'insolito posto a teatro. Egli adorava la musica e cantava anche un po'. La gente sapeva che facevano all'amore. Quando egli cantava la canzone della ragazza che ama un marinaio, lei si sentiva sempre dolcemente commossa. La chiamava Poppy, così per ridere. In principio era stato come uno svago per lei di avere un compagno, poi si era messa ad amarlo. Egli conosceva racconti di paesi lontani; aveva cominciato col fare il mozzo ad una sterlina al mese su di una delle navi della Allan Line che andava in Canada. Le diceva i nomi delle navi sulle quali era stato e le spiegava i diversi servizi. Aveva attraversato lo stretto di Magellano e le raccontava storie terribili sui Paragoni. A Buenos Aires le cose gli erano andate bene, diceva, ed era tornato al vecchio paese per passarvi un po' di vacanze. Naturalmente il padre di lei aveva scoperto tutto e le aveva proibito d'avere relazione con lui.

- Conosco quella razza di marinai, - aveva detto.

Un giorno il padre aveva litigato con Frank e da allora ella dovette incontrare segretamente il suo amore.

La sera si faceva cupa nel viale. Il quadrato bianco di due lettere che aveva sulle ginocchia si fece indistinto. Una era per Harry, l'altra per suo padre. Ernesto era sempre stato il suo preferito, ma amava anche Harry. Il padre diventava vecchio in quegli ultimi tempi, aveva notato; avrebbe sentito la sua mancanza. Tal-

volta anche lui sapeva essere carino. Non molto tempo prima, quando era stata indisposta per un giorno, egli le aveva letto una storia di fantasmi e le aveva preparato il pane abbrustolito. Un'altra volta, quando ancora era viva la mamma, erano andati tutti insieme a fare una merenda in collina di Howth. Ricordava che il babbo aveva messo su il cappellino della mamma per far ridere i piccini. Il tempo fuggiva, ma ella rimaneva seduta vicino alla finestra, la testa appoggiata contro la tenda, respirando l'odore della cotonina polverosa. Laggiù, lontano, nel viale, un organetto suonava. Conosceva la melodia. Strano che proprio quella sera fosse venuta per ricordarle la promessa alla mamma di tener su la casa più a lungo che potesse. Le tornò alla mente l'ultima notte della malattia della mamma; si rivide nella stanza chiusa e buia dall'altra parte dell'atrio; fuori si udiva una malinconica canzonetta italiana. Avevano fatto allontanare il suonatore, dandogli sei pence. E si ricordò che il padre, quando tornò serio e grave nella camera dell'ammalata, aveva detto:

- Maledetti! Proprio qui vengono!

Mentre pensava, la visione pietosa della vita di sua madre operava una specie di maleficio nel più profondo del suo essere – tutta una vita di meschini sacrifici chiusa con la pazzia finale. Tremò riudendo la voce di sua madre che diceva costantemente con sciocca insistenza:

- Derevaun Seraun! Derevaun Seraun!

Si alzò sotto l'impulso subitaneo del terrore. Fuggire, fuggire doveva! Frank l'avrebbe salvata! Egli le avrebbe dato la vita, forse l'amore, anche. Ma voleva vivere. Perché doveva essere infelice? Aveva diritto alla felicità. Frank l'avrebbe presa tra le sue braccia, l'avrebbe avvolta nelle sue braccia! L'avrebbe salvata!

Ella stava in mezzo alla folla ondeggiante della Stazione di North Wall. Egli la teneva per mano ed ella sapeva che le stava parlando, ripetendole qualcosa della traversata. La stazione era piena di soldati coi loro bagagli scuri. Attraverso le larghe porte delle tettoie ella vedeva la massa bruna della nave attraccata vicino alla parete del molo con gli oblò illuminati. Non rispondeva. Sentiva che la sua guancia era pallida e fredda, e nel dedalo della disperazione ella pregò Iddio di illuminarla, di mostrarle quale era il suo dovere. La nave diede un fischio lungo e triste nella nebbia. Se fosse partita, l'indomani sarebbe stata con Frank sul mare diretta a Buenos Aires. Aveva già fissato i posti. Poteva ella ritirarsi dopo tutto quello che lui aveva fatto? La disperazione le provocò una specie di nausea e continuava a muovere le labbra in una silenziosa e fervente preghiera. Una campana le suonò nel cuore. Sentì che egli le afferrava la mano:

- Vieni!

Tutti mari del mondo s'infrangevano contro il suo cuore. Ed egli la trascinava dentro: la voleva annegare. Si afferrò con ambedue le mani alla ringhiera.

- Vieni!

No, non no! Era impossibile! Le sue mani si aggrappavano al ferro freneticamente. Dal mezzo dei mari che la sommergevano ella diede un grido di angoscia.

- Evelina! Evy!

Egli si slanciò precipitosamente dall'altra parte della barriera chiamandola perché lo seguisse. Gli gridarono d'imbarcarsi, ma egli continuava a chiamarla. Ella voltò verso di lui la faccia bianca, passiva, come quella di un povero animale impotente. Gli occhi non ebbero un segno né d'amore, né d'addio: non lo riconoscevano.